

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

271.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-72

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	9
In morte di Alberto Sordi	1	(<i>Misure di sicurezza presso l'aeroporto di Forlì - n. 3-00333</i>)	10
Presidente	1	Sedioli Sauro (DS-U)	12
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	11
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	2	(<i>Responsabilità dell'incidente occorso in località Serreti (SV) ad un velivolo della protezione civile - nn. 3-00717 e 3-00738</i>) ..	12
(<i>Incarichi extragiudiziali - n. 2-00611</i>)	2	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	14
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	2	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	12
Soda Antonio (DS-U)	7	(<i>La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16</i>) .	16
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	4		
(<i>Linea aerea Roma-Albenga - n. 2-00533</i>) .	9		
Nan Enrico (FI)	9		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	16	Ripresa discussione – A.C. 2145	27
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	16	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 2145</i>) .	27
Disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale (A.C. 2145) (Discussione)	16	Presidente	27
(<i>Esame questioni pregiudiziali – A.C. 2145</i>) .	16	Cordoni Elena Emma (DS-U)	31
Presidente	16	Di Teodoro Andrea (FI)	36
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	16	Gianni Alfonso (RC)	39
Preavviso di votazioni elettroniche	17	Maninetti Luigi (UDC), <i>Relatore</i>	27
Ripresa discussione – A.C. 2145	17	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	31
(<i>Ripresa esame questioni pregiudiziali – A.C. 2145</i>)	17	Sull'ordine dei lavori	45
Presidente	17	Presidente	45, 46
Barbieri Emerenzio (UDC)	23	Boccia Antonio (MARGH-U)	45
Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i>	18	Ripresa discussione – A.C. 2145	46
Campa Cesare (FI)	22	(<i>Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 2145</i>)	46
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	18	Presidente	46
Didonè Giovanni (LNP)	21	De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	46
Gianni Alfonso (RC)	20	Didonè Giovanni (LNP)	66
Morgando Gianfranco (MARGH-U)	17	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	64
Commemorazione di Alberto Sordi	24	Duilio Lino (MARGH-U)	55
Su un lutto del deputato Giuseppe Gianni .	24	Gasperoni Pietro (DS-U)	49
Presidente	24	Gazzara Antonino (FI)	52
Ripresa discussione – A.C. 2145	24	Guerzoni Roberto (DS-U)	58
(<i>Votazione questioni pregiudiziali – A.C. 2145</i>) .	24	Trupia Lalla (DS-U)	62
Presidente	24	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2145</i>)	68
Sull'ordine dei lavori	25, 26	Presidente	68
Presidente	25	Maninetti Luigi (UDC), <i>Relatore</i>	68
Bettini Goffredo Maria (DS-U)	26	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	69
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	25	Comitato per la legislazione (Modifica nella costituzione)	69
Pistelli Lapo (MARGH-U)	25	Ordine del giorno della seduta di domani .	69
Spini Valdo (DS-U)	25	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Gianfranco Morgando in sede di illustrazione della questione pregiudiziale di merito Castagnetti n. 1 (A.C. 2145)	70
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque.

In morte di Alberto Sordi.

ROBERTO GIACHETTI ricorda la figura, la prestigiosa attività artistica e l'impegno civile di Alberto Sordi, deceduto nel corso della notte, esprimendo sentimenti di sincero cordoglio ai familiari. Auspica che il Presidente della Camera individui le modalità più opportune per commemorare uno dei più grandi attori italiani.

PRESIDENTE, nella convinzione di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, si associa al cordoglio per la scomparsa di Alberto Sordi, del quale, negli anni, ha personalmente apprezzato non solo le altissime doti artistiche, ma anche la profonda sensibilità umana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MARCO BOATO illustra l'interpellanza Soda n. 2-611, sugli incarichi extragiudiziali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel confermare che sono stati presentati innanzi al TAR del Lazio ricorsi giurisdizionali in materia di incarichi extragiudiziali di magistrati amministrativi, assicura che il Governo intende studiare possibili modifiche della vigente normativa, al fine di evitare gli inconvenienti derivanti dal fatto che il TAR giudichi su atti del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa; ricorda al riguardo, che si dovrà acquisire il parere dell'adunanza generale del Consiglio di Stato, ai sensi del regio decreto legislativo n. 273 del 1939. Dà quindi conto della prassi seguita per la ripartizione degli oneri derivanti dalla corresponsione degli emolumenti ai magistrati che collaborano con le istituzioni governative che, dal punto di vista contabile, si configura sostanzialmente come una partita di giro. Precisa inoltre che non sussistono dubbi sull'assoluta regolarità ed opportunità della procedura seguita per l'attribuzione della presidenza di un collegio arbitrale al segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, auspica che su un'eventuale revisione della normativa vigente in materia si svolga un dibattito sereno e costruttivo.

ANTONIO SODA si dichiara assolutamente insoddisfatto per una risposta che giudica di stampo burocratico; sottolinea, in particolare, che forme di giurisdizione domestica come quella evidenziata nell'atto ispettivo si pongono in contrasto con il principio di terzietà del giudice, sancito dalla Costituzione; ritiene inoltre non condivisibile la procedura del collocamento fuori ruolo dei magistrati, che sottrae inopinatamente risorse umane all'esercizio della funzione giurisdizionale.

ENRICO NAN illustra la sua interpellanza n. 2-533, sulla linea aerea Roma-Albenga.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, premesso che il principio della libertà dei cieli introdotta dalla legislazione dell'Unione europea non consente agli Stati membri di imporre limitazioni alle determinazioni dei vettori comunitari in materia di ripristino di collegamenti aeroportuali, fa presente che la linea Fiumicino-Albenga era stata attivata limitatamente al periodo estivo, anche in considerazione del fatto che lo scalo ligure non consente operazioni di decollo e di atterraggio dopo il tramonto, e che l'Alitalia ha dismesso gli apparecchi utilizzati per tale collegamento, atteso che le attuali strutture aeroportuali non risultano idonee all'impiego di aeromobili di grandi dimensioni. Assicura tuttavia che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è impegnato nel potenziamento degli scali aeroportuali nazionali.

ENRICO NAN si dichiara soddisfatto, anche in considerazione dell'apprezzabile impegno profuso dal Governo a sostegno degli aeroporti minori.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, in risposta all'interrogazione Sedioli n. 3-333, sulle misure di sicurezza presso l'aeroporto di Forlì, manifestato preliminarmente rammarico per il ritardo con il quale si rende la risposta, osserva che l'attuale livello di sicurezza del citato aeroporto risulta superiore rispetto al passato; peraltro, sono già state individuate tre tipologie di opere, da realizzare a cura ed a spese della società di gestione, volte a migliorare, presso l'aeroporto di Forlì, gli *standard* di sicurezza, che non sono comunque inficiati dalle attuali carenze infrastrutturali.

SAURO SEDIOLI si dichiara soddisfatto, manifestando particolare apprezzamento per le iniziative promosse dal-

l'ENAC, d'intesa con la società di gestione, al fine di migliorare gli *standard* di sicurezza presso l'aeroporto di Forlì.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, in risposta alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove nn. 3-717 e 3-738, entrambe vertenti sulle responsabilità dell'incidente occorso in località Serreti (SV) ad un velivolo della protezione civile, espresso disagio per il ritardo con il quale viene resa la risposta, dà conto della dinamica dell'incidente, delle verifiche operate dall'ENAC e dei provvedimenti, anche di carattere disciplinare, conseguenti alla relativa istruttoria; fa inoltre presente che è stata trasmessa all'amministrazione affidataria del servizio antincendio una relazione concernente gli aspetti contrattuali, ma il Dipartimento della protezione civile ha ritenuto corretto l'operato della società Sorem s.r.l. e non sussistenti, in termini fattivi, i presupposti per procedere alla risoluzione del contratto in essere. L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, titolare dell'inchiesta tecnica, ha incaricato un proprio investigatore di condurre l'indagine finalizzata all'individuazione delle cause che hanno determinato l'incidente: la conclusione dell'inchiesta — che il Governo valuterà attentamente — è prevista per il prossimo mese di marzo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto per la risposta del viceministro, il quale peraltro, scusandosi per il ritardo, ha dimostrato particolare rispetto nei confronti della Camera. Ritiene, comunque, che la responsabilità della società Sorem s.r.l. avrebbe dovuto essere valutata con maggiore rigore, soprattutto sotto il profilo di possibili inadempimenti contrattuali.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 16).

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale (2145).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Ricorda altresì che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Violante n. 1, Boato n. 2 ed Alfonso Gianni n. 3, nonché la questione pregiudiziale per motivi di merito Castagnetti n. 1.

LAURA MARIA PENNACCHI illustra la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Violante n. 1, osservando che il disegno di legge in esame viola palesemente l'articolo 81, quarto comma, della Carta fondamentale, in quanto non viene prevista adeguata copertura finanziaria degli oneri recati dal provvedimento; giudica infatti insufficiente il rinvio al disposto del disegno di legge finanziaria.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GIANFRANCO MORGANDO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento di illustrazione della questione pregiudiziale per motivi di merito Castagnetti n. 1.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

LAURA CIMA ritiene che il disegno di legge in esame violi palesemente l'articolo 76 della Costituzione, in quanto non appaiono definiti l'oggetto della delega né i principi e criteri direttivi ai quali il Governo dovrebbe attenersi nell'esercizio della funzione legislativa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, ricordata la grande importanza che il Governo e la maggioranza annettono al disegno di legge in discussione, osserva che la questione della presunta inadeguatezza della copertura degli oneri finanziari è già stata affrontata e risolta dalle Commissioni V e XI.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, giudica altresì infondate le considerazioni secondo le quali il provvedimento si porrebbe in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione poiché conferirebbe al Governo una delega legislativa in materia previdenziale senza che siano individuati con sufficiente precisione i principi e criteri direttivi per il suo esercizio.

ALFONSO GIANNI osserva che il disegno di legge delega in materia previdenziale, che ritiene uno dei tasselli della politica economica e sociale del Governo che giudica scellerata, non prevede un'adeguata copertura finanziaria, in violazione del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione: auspica pertanto non si passi al suo esame.

GIOVANNI DIDONÈ, nel rilevare la serietà del lavoro svolto in Commissione, sottolinea la ragionevolezza delle posizioni assunte dalla maggioranza, che ha predisposto un testo volto a garantire adeguata tutela pensionistica anche ai neoassunti, favorendo lo sviluppo della previdenza complementare; invita pertanto l'Assemblea a respingere le questioni pregiudiziali presentate.

CESARE CAMPA, ricorda che sui rilievi oggetto delle questioni pregiudiziali presentate si è già svolto un ampio ed approfondito confronto nelle competenti Commissioni permanenti: giudica infondate le motivazioni addotte a sostegno dell'opportunità di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2145 e dichiara il voto contrario sulle questioni incidentali presentate.

EMERENZIO BARBIERI, osservato che il disegno di legge in discussione contribuirà, insieme al provvedimento di riforma del mercato del lavoro, a rilanciare il sistema economico del Paese, sottolinea la necessità di elaborare una riforma del sistema previdenziale condivisa dalle forze sociali che hanno sottoscritto il cosiddetto patto per l'Italia; giudica quindi pretestuose e strumentali le questioni pregiudiziali presentate.

Commemorazione di Alberto Sordi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) ricorda la figura e l'elevata professionalità artistica di Alberto Sordi, che ha rappresentato sugli schermi, in modo di-

sincantato, il volto più autentico degli italiani, con le loro virtù ed i loro difetti, offrendo emozioni indimenticabili. Propone all'Assemblea un minuto di raccoglimento ed un applauso, che ritiene sia il modo più opportuno per accompagnare l'uscita di scena di un attore di così grande valore (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Su un lutto del deputato Giuseppe Gianni.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giuseppe Gianni, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Violante n. 1, Boato n. 2 ed Alfonso Gianni n. 3, nonché la questione pregiudiziale per motivi di merito Castagnetti n. 1.

Sull'ordine dei lavori.

LAPO PISTELLI, rilevato che alcuni emendamenti presentati, a nome del Governo, dal Vicepresidente del Consiglio al progetto di costituzione europea appaiono non coerenti con la tradizionale impostazione della politica comunitaria dell'Italia, invita il Presidente a valutare l'opportunità di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea un dibattito sugli orientamenti ai quali l'Esecutivo ed i rappresentanti designati dal Parlamento intendono attenersi nella parte conclusiva dell'attività della Convenzione incaricata di redigere il progetto di costituzione europea.

VALDO SPINI sottolinea anch'egli l'opportunità di un dibattito parlamentare sull'argomento evocato dal deputato Pistelli, anche alla luce di un atto di indirizzo presentato, in materia, il 6 novembre 2002.

LAURA CIMA, nell'associarsi alla richiesta formulata dai deputati Pistelli e Spini, lamenta il fatto che finora il Parlamento non è stato preventivamente informato in merito alle posizioni sostenute dal Governo in seno alla Convenzione incaricata di redigere il progetto di costituzione europea.

PRESIDENTE assicura che la condivisibile esigenza rappresentata dai deputati Pistelli, Spini e Cima sarà sottoposta alla Conferenza dei presidenti di gruppo, già convocata per giovedì prossimo.

GOFFREDO MARIA BETTINI chiede lo svolgimento di un dibattito parlamentare sulla situazione della RAI ed in particolare sulle recenti determinazioni del consiglio di amministrazione dell'azienda concernenti il trasferimento della direzione di *RAIDUE* a Milano, che ritiene particolarmente gravi.

PRESIDENTE giudica impropria la richiesta del deputato Bettini, atteso che non compete alle istituzioni parlamentari esprimersi su scelte compiute dal consiglio di amministrazione della RAI.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*, osserva che il disegno di legge in discussione prevede il conferimento al Governo di una delega legislativa finalizzata ad un riordino del sistema previdenziale, nell'ambito del quale si dovrà rivolgere particolare attenzione al settore della previdenza complementare; la normativa in esame si iscrive peraltro in un processo di riforma

già avviato, le cui linee ispiratrici possono individuarsi nel progressivo innalzamento dell'età di accesso al pensionamento, nella realizzazione di un più accentuato collegamento tra l'ammontare della prestazione pensionistica ed i contributi versati, nell'omogeneizzazione dei regimi previdenziali obbligatori, nonché nel superamento delle forme di adeguamento automatico dell'importo delle prestazioni all'andamento dell'economia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

LUIGI MANINETTI, *Relatore*, sottolineato, quindi, che la necessaria accelerazione del processo riformatore trae origine dall'esigenza di perseguire una maggiore competitività ed equità del sistema previdenziale nel suo complesso, auspica un ampio consenso delle forze politiche sul disegno di legge in discussione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ELENA EMMA CORDONI ritiene che, con il disegno di legge in discussione, si intende smantellare il sistema previdenziale pubblico, mettendo a repentaglio l'erogazione delle prestazioni pensionistiche alle future generazioni, anche in considerazione della precarizzazione del mercato del lavoro indotta dalla politica del Governo. Nel paventare, in particolare, il rischio di un progressivo indebolimento della previdenza pubblica a vantaggio di quella complementare, soprattutto attraverso il trasferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione, giudica il provvedimento in esame, sul quale preannunzia voto contrario, inadeguato a completare il processo riformatore avviato nel 1992 e proseguito con la cosiddetta legge Dini del 1995.

ANDREA DI TEODORO, nel ritenere che le riforme previdenziali dell'ultimo

decennio non abbiano conseguito risultati strutturalmente significativi, ricorda le continue esortazioni provenienti dall'Unione europea affinché siano promosse forme di previdenza complementare e si acceleri la transizione verso il sistema contributivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ANDREA DI TEODORO esprime, in particolare, un orientamento favorevole alla decontribuzione, che ritiene un aspetto innovativo del disegno di legge in discussione e che consentirà di interpretare la riforma del sistema previdenziale nell'ottica di un approccio solidaristico, riducendo gli oneri contributivi sui redditi da lavoro.

ALFONSO GIANNI, osservato che il disegno di legge in discussione — ispirato ad una filosofia di stampo neoliberalista — si iscrive nel quadro di un progetto volto ad affievolire le garanzie sociali in favore dei cittadini, paventa, in particolare, le deleterie conseguenze che deriveranno dalla privatizzazione del sistema previdenziale. Rilevato, inoltre, che il costo del lavoro in Italia è inferiore a quello che si registra nei principali paesi europei, giudica infondate ed ingiustificatamente allarmistiche le argomentazioni addotte a sostegno di una presunta insostenibilità finanziaria del vigente sistema pensionistico. Sottolineata, quindi, l'opportunità di attuare una politica economica volta a perseguire l'obiettivo della piena occupazione, ritiene altresì essenziale promuovere una seria azione di contrasto dell'evasione fiscale e contributiva.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA, manifestata viva preoccupazione per le dichiarazioni del ministro Tremonti, riportate sabato scorso da tutti i quotidiani nazionali, in ordine ad eventuali azioni terroristiche da parte di

gruppi estremistici islamici, invita la Presidenza a valutare l'opportunità di promuovere adeguate iniziative, affinché l'Assemblea sia opportunamente edotta al riguardo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Si riprende la discussione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, riconosciuta la necessità di un intervento legislativo in materia previdenziale, manifesta tuttavia un orientamento contrario al disegno di legge in discussione, la cui attuazione rischierebbe di determinare lo smantellamento dell'attuale sistema pensionistico. Espresa inoltre viva preoccupazione, in particolare, per l'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi previsti per l'esercizio della delega che si propone di conferire al Governo, ritiene che sarebbe stato più opportuno affrontare il tema del riordino del sistema previdenziale senza ricorrere all'istituto della delegazione legislativa.

PIETRO GASPERONI ritiene che l'attuazione delle disposizioni recate dal disegno di legge in discussione produrranno il sostanziale arresto del processo di riforma del sistema pensionistico avviato dai Governi di centrosinistra, finalizzato a garantirne il carattere pubblico e la sostenibilità finanziaria e sociale; sottolinea in particolare che quanto proposto in materia di riduzione contributiva determinerà un contenimento dei rendimenti pensionistici a danno dei lavoratori, che si troveranno costretti a fare ricorso, peraltro senza alcuna forma di garanzia, a pensioni integrative private. Lamenta, altresì, il carattere coercitivo delle disposizioni concernenti l'uso del TFR, nonché il fatto che i costi dell'intera operazione saranno pressoché esclusivamente a carico dei giovani lavoratori e dei cosiddetti collaboratori coordinati e continuativi, ad esclusivo vantaggio delle imprese.

ANTONINO GAZZARA, nel ritenere che l'azione dei sindacati ed il meccanismo della concertazione abbiano fino ad oggi impedito gli interventi necessari a migliorare l'efficienza del sistema pensionistico italiano, sottolinea che tra gli obiettivi del disegno di legge in esame vi sono il prolungamento dell'attività lavorativa, la garanzia di poter scegliere la previdenza complementare, l'emersione del lavoro sommerso, l'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato. Al fine di conseguire tali obiettivi, il Governo ha tenuto conto della necessità di rispettare i principi di flessibilità, di equità nei trattamenti contributivi e di certezza dei diritti dei lavoratori, realizzando quanto contenuto nel programma elettorale della Casa delle libertà.

LINO DUILIO giudica inidoneo il ricorso all'istituto della delega legislativa al Governo in una materia che dovrebbe essere più opportunamente oggetto di un provvedimento organico concernente il *welfare*; peraltro, il disegno di legge in discussione rinvia, per la copertura finanziaria degli oneri, a provvedimenti successivi, creando incertezze circa il reperimento delle risorse necessarie alla sua attuazione. Sottolinea, altresì, la contraddittorietà delle disposizioni che dovrebbero favorire la permanenza al lavoro, nonché di quelle in materia di previdenza complementare. Auspica per tale motivo che il Governo e la maggioranza prestino attenzione alle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

ROBERTO GUERZONI esprime un giudizio estremamente negativo sul disegno di legge in discussione, che rischia di compromettere l'impianto della riforma delineato con la legge n. 335 del 1995; lamenta inoltre che il Governo, in particolare attraverso la decontribuzione ed il trasferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione, intende presumibilmente smantellare il sistema previdenziale pubblico a favore di quello privato. Ricordati altresì gli impegni assunti dall'Esecutivo nei confronti dei dipendenti

pubblici, auspica che si possa instaurare un costruttivo confronto sul provvedimento in esame, al fine di migliorare il testo.

LALLA TRUPIA lamenta il conferimento al Governo di un'ampia delega legislativa su materie che, per la loro particolare rilevanza e delicatezza, richiederebbero il massimo coinvolgimento del Parlamento e delle parti sociali; paventato altresì l'intendimento dell'Esecutivo di smantellare lo Stato sociale per favorire il ricorso a forme di previdenza complementare, sottolinea l'efficacia della riforma del sistema previdenziale avviata nell'ultimo decennio; osserva quindi che il disegno di legge in discussione, sul quale esprime un giudizio severamente critico, appare lesivo della libertà di scelta dei lavoratori, in particolare laddove prevede l'obbligatorietà del trasferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensioni: auspica pertanto l'approvazione di proposte emendative migliorative del testo in esame.

LELLO DI GIOIA, pur concordando sull'opportunità di procedere ad un riordino della disciplina del sistema previdenziale, osserva che una più efficace politica industriale favorirebbe un incremento del gettito contributivo. Espresso, inoltre, un giudizio non pregiudizialmente negativo sul sistema previdenziale complementare, lamenta la prevista obbligatorietà del trasferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione; manifesta pertanto un orientamento nettamente contrario al disegno di legge in discussione.

GIOVANNI DIDONÈ, giudicato condivisibile l'impianto del disegno di legge in discussione, che si iscrive nel più ampio contesto delle riforme di carattere sociale promosse dal Governo, manifesta un orientamento favorevole, in particolare, all'armonizzazione delle aliquote contributive, ad una maggiore equità dei trattamenti pensionistici ed al rilancio della previdenza complementare. Preannunzia, inoltre, la presentazione di emendamenti,

che auspica siano approvati, volti ad affrontare, fra l'altro, la questione delle cosiddette donne silenti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*, osserva che il processo di privatizzazione del sistema previdenziale è già stato avviato con la cosiddetta riforma Dini, rileva che la prevista volontarietà del trasferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione ha finora prodotto risultati deludenti. Auspica, inoltre, che l'eventuale approvazione di proposte emendative contribuisca a migliorare il testo del disegno di legge in discussione, senza peraltro stravolgerne l'impianto.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 69).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 febbraio 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 69).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di
ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Detomas, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte di Alberto Sordi (ore 10,07).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non spetta certo a me – sarà il Presidente della Camera a farlo – ma credo sia doveroso rendere omaggio ad Alberto Sordi, deceduto nel corso della notte (le agenzie di stampa hanno diramato la notizia poco fa).

Al di là delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, credo che Alberto Sordi rappresenti per tutti noi un pezzo della storia di questo paese e sia noto agli italiani anche per l'impegno civile manifestato in tante, tantissime occasioni.

Credo che il Presidente della Camera avrà modo di esprimere a nome di tutti noi il cordoglio di questa Camera. Appresa la notizia, però, mi sembra giusto che, quali rappresentanti del popolo italiano, facciamo sentire subito ai familiari la nostra vicinanza.

PRESIDENTE. La ringrazio per ciò che ha detto, onorevole Giachetti.

Provo profondo rammarico personale, ma sono convinto di interpretare anche i sentimenti di tutti i deputati per la scomparsa di un grande artista. Nelle occasioni più diverse, egli ha onorato il teatro ed il cinema italiani conferendo ai personaggi, in virtù della sua sensibilità interpretativa, in maniera anche critica, quell'umanità e quel valore di proiezione sociale che soltanto la sua inimitabile maschera riusciva ad esprimere.

Il dispiacere per la morte di Alberto Sordi riguarda tutti, ma io ho avuto l'onore ed il piacere di conoscerlo e di essere anche in amicizia personale con lui; questo mi fa dire, ancora più sinceramente di quanto non avvenga nelle circostanze

formali, che la sua scomparsa lascia un vuoto profondo nella storia e nella realtà del teatro e del cinema italiani. Certamente non sarà dimenticato!

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Incarichi extragiudiziali - n. 2-00611)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Soda n. 2-00611 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1), di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, con il collega Soda, che ne è primo firmatario e che interverrà in replica, e con il collega Fanfani, che ci ha incaricati di rappresentarlo, abbiamo presentato il 23 gennaio scorso l'interpellanza in trattazione. Ringrazio il Governo per la tempestività con la quale viene a rispondere.

La nostra interpellanza è stata occasionata da un articolo intitolato « Ritornano gli arbitrati d'oro per i giudici *double face* », pubblicato in prima pagina, con grande evidenza (e con un ampio sviluppo nelle pagine interne del giornale), in data 20 gennaio 2003, dal primo quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*. L'articolo è stato scritto dal giornalista, ed anche saggista, Gian Antonio Stella, il quale aveva già affrontato sul quotidiano, in passato, la tematica che, oggi, torniamo a sottoporre all'attenzione della Camera dei deputati.

L'articolo del dottor Stella è molto ampio e, ovviamente, faccio riferimento ad esso; è scritto ovviamente in linguaggio giornalistico, anche colorito, e noi abbiamo cercato di evidenziare alcune problematiche che da questo articolo sono state poste. Al di là delle note specifiche che in esso sono contenute, il problema

principale, o prioritario, per l'esattezza, riguarda il fatto che numerosi magistrati amministrativi sia del TAR sia soprattutto del Consiglio di Stato hanno sistematicamente presentato - come del resto la legge attualmente vigente consente loro - ricorsi al TAR del Lazio, che è presieduto dal noto dottor Calabrò - che è il giudice di primo grado in questo caso -, contro le determinazioni che sono state assunte dal consiglio di presidenza della stessa giustizia amministrativa - consiglio di presidenza che è presieduto dal presidente del Consiglio di Stato - in materia di incarichi extraistituzionali.

Questa degli incarichi extraistituzionali è una *vexata quaestio*, Presidente, lei lo sa bene, perché, essendo un parlamentare di lunga data, sa bene che questo Parlamento ha affrontato ripetutamente la questione, in modo alterno. Intervenne il Governo Ciampi all'epoca della sua Presidenza del Consiglio per interrompere questa vicenda degli incarichi extraistituzionali, il primo Governo Berlusconi li introdusse di nuovo, il Governo Dini, successivamente, li abolì. Affrontammo poi questa materia - il collega Soda se lo ricorda molto bene - ampiamente nell'ambito dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali con delle norme molto rigorose, che però, come tutti sanno, sono rimaste a livello di progetto. È intervenuto nuovamente il Parlamento nel 1998, all'epoca del Governo Prodi, ma, con una scelta - debbo dire - che fu allora condivisa trasversalmente dalle forze politiche rappresentate all'epoca in questa Camera, per sancire nuovamente l'incompatibilità tra il ruolo del magistrato e gli incarichi extraistituzionali. Di nuovo, c'è stata una revisione di queste norme in epoca più recente e, nel frattempo, è anche entrata in funzione la cosiddetta camera arbitrale, che in questa materia avrebbe dovuto abolire quella discrezionalità, che, a suo tempo, fece parlare addirittura, da parte dell'allora presidente del Consiglio di Stato, il dottor Renato Laschena, di una sorta di « assalto alla diligenza ».

C'è un secondo ordine di problemi che è posto nella nostra interpellanza e ri-

guarda il fatto che numerosi magistrati amministrativi, pur essendo in posizione di fuori ruolo come giudici, essendo in servizio presso altre amministrazioni pubbliche, continuano, di fatto e anche di diritto, a percepire, a carico della giustizia amministrativa, il trattamento economico loro riservato quali magistrati, oltre ad avere ovviamente un trattamento aggiuntivo.

C'è, inoltre, una vicenda che riguarda in particolare — la voglio citare non per ragioni di carattere personale (non ce n'è alcun motivo), ma per ragioni di carattere esclusivamente istituzionale — anche il ruolo dell'attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri che, in merito a queste vicende, ha risposto ad una nota molto cortese e rispettosa del presidente della prima commissione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, l'avvocato Antonio Rastrelli, che tutti noi conosciamo perché è stato per molte legislature anche membro di questa Camera dei deputati (è stato poi anche presidente della regione Campania e oggi fa parte, come membro laico, del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ed è presidente della I commissione), che si era rivolto al segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere informazioni dettagliate riguardo agli emolumenti dei magistrati che sono distaccati presso la pubblica amministrazione.

Questo accadeva in data 3 ottobre 2001 — cito ora non più i dati dell'articolo che ho ricordato ma i documenti — e in data 22 ottobre 2001 seguì una cortese risposta da parte del segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri al presidente Rastrelli in cui veniva ricordato che la questione era stata sottoposta al dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (un dipartimento retto anche questo da un consigliere di Stato, il dottor Claudio Zucchelli) che avrebbe segnalato alcuni profili di riservatezza in questa materia. La risposta si concludeva con queste frasi: entro questi limiti, ritengo possa comunque riuscire utile ai fini che interessano, comunicare che gli incarichi

di capo di gabinetto e di capo ufficio legislativo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono equiparati, sotto il profilo del trattamento economico fondamentale, a quelli rispettivamente di capo di dipartimento e di dirigente di prima fascia. Nel caso dei dipendenti pubblici la somma corrisposta è pari alla differenza, ove vi sia, fra l'importo previsto per i suddetti incarichi e il trattamento stipendiale in godimento. È inoltre attribuito per i predetti incarichi un emolumento accessorio corrispondente rispettivamente a quello attribuito ai capi dei dipartimenti e ai dirigenti di prima fascia in servizio presso la Presidenza del Consiglio.

Ho voluto citare testualmente questa risposta per correttezza e per rispetto a chi l'ha fatta ma anche per fare emergere *per tabulas* che, in realtà, è una risposta che non risponde alla sollecitazione del presidente Rastrelli e del presidente della prima commissione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

Debbo dire che lo stesso Segretario generale, il giorno stesso dell'uscita dell'articolo sul *Corriere della Sera* ha inviato allo stesso quotidiano una lettera (con una serie di allegati che, ovviamente, non sono stati pubblicati dal quotidiano) pubblicata il 21 gennaio 2003 che ha ricevuto, poi, una risposta pungente da parte del giornalista Stella. Il giorno stesso, il 21 gennaio 2003, lo ricordiamo nella nostra interpellanza, poiché nella lettera del segretario generale veniva ricordato che il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio aveva segnalato alcuni profili di riservatezza, il garante per la protezione dei dati personali, professor Stefano Rodotà, è intervenuto pubblicamente con una nota data alle agenzie di stampa, poi pubblicata in un successivo articolo del *Corriere della Sera* del 22 gennaio 2003 (dunque, sono articoli che si succedono sul primo quotidiano italiano: 20 gennaio, 21 gennaio, 22 gennaio) nella quale dichiarava: la specifica disciplina in materia di pubblicità delle situazioni patrimoniali è chiaramente ispirata a criteri di trasparenza, come si evince anche dai numerosi provvedimenti,

pareri e comunicati stampa dell'autorità dell'ultimo quinquennio, relativi ad amministrazioni statali e regionali, istituti ed enti pubblici, altri enti locali, società a capitale pubblico, aziende autonome e speciali, concessionari di servizi pubblici, magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, dirigenti, equiparati ad altri manager pubblici. Tali disposizioni — continuava la nota del presidente Rodotà — sono peraltro antecedenti alla legge sulla *privacy* del 1996 e non sono state da essa modificate né sono con essa incompatibili. La stessa legge sulla *privacy* ha previsto anche che le pubbliche amministrazioni possano comunicare tra loro informazioni di carattere personale quando ciò sia necessario per lo svolgimento di funzioni istituzionali.

Tuttavia, nonostante questa nota del presidente dell'autorità di garanzia per la protezione dei dati personali non credo risulti, a meno che il Governo non ci dia informazioni diverse — e gliene sarò grato — che sia stato dato ulteriore seguito alla richiesta del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa rispetto alle richieste avanzate con la lettera del 3 ottobre 2001 e che avevano ricevuto la risposta che ho testualmente citato del 22 ottobre successivo.

Allora, le quattro domande che il collega Soda, il collega Fanfani ed io intendiamo rivolgere al Governo in relazione a queste vicende pongono il seguente interrogativo: se non sia necessario e opportuno, anche per l'alternarsi di stratificazioni normative di senso opposto che prima ho ricordato, assumere delle iniziative a livello parlamentare, perché si possa superare questa che è l'ultima ipotesi ormai esistente di giurisdizione domestica.

È vero che questa materia riguarda anche magistrati ordinari, magistrati contabili e, eventualmente, anche magistrati militari, ma è altrettanto vero che, nel caso dei magistrati del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali, si tratta di soggetti che impugnano le deliberazioni del proprio consiglio di presidenza, presieduto dal presidente del Consiglio di Stato, di fronte a giudici ammi-

nistrativi, cioè al TAR del Lazio, presieduto dal dottor Calabrò, che giudica in primo grado e, in sede di appello, di fronte allo stesso Consiglio di Stato. Quindi, in tale materia esiste una commistione assolutamente evidente che andrebbe superata.

Vi è un secondo problema riguardante la questione delle retribuzioni, in quanto queste vengono ad incidere sull'autonomia finanziaria della stessa giustizia amministrativa; vi è infatti una situazione che vede sottrarre risorse alla giustizia amministrativa per altri incarichi, risorse che, quindi, vanno ad incidere sulla spesa indispensabile per ciò che dovrebbe essere l'esclusivo funzionamento della stessa giustizia amministrativa.

Inoltre, abbiamo chiesto al Governo — ci attendiamo anche a tal proposito una puntuale risposta da parte del sottosegretario Ventucci — una dichiarazione, in questo caso politica, su quale sia l'orientamento dell'esecutivo in merito alle pretese esigenze di riservatezza che sono state adottate ed anche circa le ulteriori repliche, prima citate, che definiscono parametri e criteri senza però dare risposta in concreto alla richiesta avanzata dal consiglio di presidenza tramite il presidente della prima commissione, dottor Rastrelli.

Vi è poi un ultimo aspetto di queste vicende che riguarda un singolare caso in materia di incarichi extragiudiziali che ha riguardato direttamente l'attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri; si tratta del caso citato nell'articolo del *Corriere della Sera* che ho ricordato, rispetto al quale attendiamo una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, gli onorevoli Soda, Boato e Fanfani, come puntualmente illustrato dall'onorevole Boato, chiedono di conoscere se sia vero che numerosi magistrati del TAR e del Consiglio di Stato

abbiano presentato ricorso al TAR del Lazio, quale giudice di primo grado, avverso le determinazioni assunte dal consiglio di presidenza della giustizia amministrativa in materia di incarichi extragiudiziari.

Sul punto, la Presidenza del Consiglio dei ministri conferma la circostanza relativa alla presentazione dei ricorsi in materia e rappresenta che i magistrati amministrativi che si sentono lesi nei loro diritti da deliberazioni del consiglio di presidenza le impugnano dinanzi al TAR del Lazio, che costituisce il giudice naturale per questo tipo di controversie. È noto, infatti, che la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego ha comportato il passaggio al giudice ordinario delle relative controversie, con esclusione di quelle che riguardano alcune categorie (militari, diplomatici, prefetti), tra le quali anche i magistrati.

Il Governo non mancherà di studiare, come suggerito dagli onorevoli interpellanti, possibili modifiche normative che, ove condivise dal Parlamento, siano in grado di ridurre eventuali inconvenienti derivanti dalla circostanza che il TAR giudichi sugli atti del consiglio di presidenza che lo amministra. Dovrà acquisirsi sul punto il parere dell'adunanza generale del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto legislativo 9 febbraio 1939, n. 273.

Gli onorevoli interpellanti chiedono anche di conoscere come sia attualmente ripartito l'onere per il pagamento degli stipendi dei magistrati che collaborano con le istituzioni governative. Secondo la prassi, il trattamento fondamentale dei magistrati è a carico dell'amministrazione di appartenenza, mentre l'accessorio è a carico di quella di destinazione. L'articolo 34 della legge n. 400 del 1988 prevede un successivo rimborso nei riguardi delle amministrazioni ad ordinamento autonomo e delle amministrazioni pubbliche non statali. L'operazione è completamente neutra per il bilancio dello Stato, risolvendosi in una partita di giro.

Finora per i magistrati non è mai stato effettuato alcun rimborso da parte della

Presidenza del Consiglio dei ministri, che esercita funzioni di coordinamento generale in favore e nell'interesse di tutte le pubbliche istituzioni, ma non vi sono preclusioni di principio e la Presidenza è disponibile a concordare un cambiamento della prassi. Ciò anche in considerazione della circostanza che i magistrati che collaborano con la Presidenza del Consiglio dei ministri, tutti in posizioni per le quali la legge prevede la presenza di un magistrato, sono regolarmente autorizzati dagli istituti di appartenenza e svolgono funzioni confacenti al loro ruolo istituzionale in conformità all'ordinamento giuridico (ivi compreso l'articolo 100 della Costituzione).

Gli onorevoli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se corrisponda a verità che il segretariato generale di questa Presidenza abbia opposto un diniego alla richiesta inoltrata dal consiglio di presidenza della giustizia amministrativa sui compensi corrisposti ai magistrati impegnati in attività di collaborazione con il Governo.

Sul punto non possono consentirsi equivoci. Il consiglio di presidenza non ha chiesto di conoscere l'ammontare dei singoli compensi. Deve, infatti, chiarirsi che il consiglio di presidenza, con nota del 3 ottobre 2001, ha correttamente premesso che spetta ai singoli magistrati indicare l'importo del compenso corrispondente all'incarico per il quale è stata richiesta l'autorizzazione ed ha chiesto, coerentemente con la premessa, la trasmissione di copia del provvedimento o dei provvedimenti predisposti dai diversi ministeri che disciplinano l'ammontare delle predette indennità.

La Presidenza ha risposto congruamente che «gli incarichi di capo di gabinetto o di capo di ufficio legislativo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono equiparati, sotto il profilo del trattamento economico fondamentale, a quelli, rispettivamente, di capo di dipartimento e di dirigente di prima fascia. Nel caso di dipendenti pubblici la somma corrisposta è pari alla differenza, ove vi sia, fra l'importo previsto per i suddetti

incarichi e il trattamento stipendiale in godimento. È, inoltre, attribuito per i predetti incarichi un emolumento accessorio corrispondente rispettivamente a quello attribuito ai capi dei dipartimenti e ai dirigenti di prima fascia in servizio presso la Presidenza del Consiglio ».

La trasparenza è assicurata in materia da specifiche e non derogabili disposizioni di legge come segue. In primo luogo, ciascun magistrato deve dichiarare quanto percepito dall'amministrazione di appartenenza. In base all'articolo 53, comma 6, lettera *f*), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per i magistrati fuori ruolo (che ricoprono incarichi istituzionali presso gli organi costituzionali, pubbliche amministrazioni e autorità) sono escluse altre forme di comunicazione (salvo quanto dirò in seguito con riferimento al terzo punto).

In secondo luogo, per i magistrati che, restando in ruolo svolgono attività di consulenza, in base all'articolo 53, commi 11 e 14, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, gli importi dei compensi erogati sono comunicati alle amministrazioni di appartenenza. L'elenco di tutti i collaboratori esterni con l'indicazione dei compensi corrisposti è anche inoltrato al dipartimento della funzione pubblica. Si tratta di adempimenti che alle scadenze stabilite la Presidenza del Consiglio dei ministri mette in atto anche con procedura informatica.

In terzo luogo, tutti i magistrati sono anche tenuti alla dichiarazione del proprio stato patrimoniale e depositano presso gli organi di autogoverno la dichiarazione dei redditi ai sensi dell'articolo 17, comma 22, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

L'ultimo quesito posto nell'interpellanza riguarda l'arbitrato del quale il segretario generale di questa Presidenza è stato nominato presidente. Le parti avevano concordato sul nome del presidente già in data 13 ottobre 2000, quando né il Presidente Berlusconi né il ministro Fratini erano ancora in carica. Gli atti seguenti sono stati meramente esecutivi ed il

tempo trascorso è dovuto all'inutile esperimento dei tentativi di conciliazione bonaria.

Il magistrato è stato scelto dalle parti in considerazione della sua competenza ed ha accettato l'incarico solo dopo la prescritta autorizzazione.

L'autorizzazione è stata concessa dal presidente del Consiglio di Stato e ratificata all'unanimità dal consiglio di presidenza che è composto, oltre che dal presidente del Consiglio di Stato, da quattro componenti laici nominati dal Parlamento, da quattro magistrati del Consiglio di Stato e da 6 magistrati dei TAR. Nessuno ha espresso voto contrario o si è astenuto.

È, quindi, di tutta evidenza che la procedura non ha dato luogo ad alcuna perplessità sulla sua assoluta regolarità e sulla sua opportunità.

Del resto, la normativa di recente entrata in vigore assicura la trasparenza dei compensi che sono versati direttamente al Consiglio di Stato, per essere destinati al fondo perequativo e previdenziale istituito dall'articolo 8 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

Ai magistrati amministrativi titolari dell'incarico perviene circa il 50 per cento di quanto versato al lordo delle imposte che dovranno pagare ciascuno secondo la propria aliquota.

Le problematiche segnalate non riguardano soltanto i magistrati amministrativi ma anche quelli ordinari, contabili, militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i professori universitari e in misura minore, ma non per importanza delle funzioni svolte, i prefetti, i funzionari parlamentari e della Banca d'Italia, il personale diplomatico.

Di tali professionalità ancora nessun Governo ha potuto fare a meno. Anche altre istituzioni, centrali e locali, ricorrono alla loro collaborazione, costituendo la loro esperienza e le loro capacità un indiscutibile ausilio per il migliore funzionamento della complessa macchina amministrativa.

Se la disciplina di siffatte collaborazioni necessita di una revisione — a tale proposito seguo la richiesta dell'onorevole

Boato di una valutazione politica della questione — anche al fine di omogeneizzare i trattamenti giuridici ed economici che attualmente risultano differenziati, l'auspicio del Governo è che il dibattito possa avvenire in un clima sereno e costruttivo, dato che la presenza di magistrati e di altre alte professionalità nelle istituzioni è garanzia di legalità nell'azione amministrativa sia per la maggioranza, sia per l'opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, anticipo che mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Capisco che la questione degli incarichi extragiudiziari a magistrati sia un tema sul quale questo Parlamento non è riuscito, pur essendo intervenuto più volte nella passata legislatura, a fare chiarezza e trasparenza. Capisco pure che l'assunto manifestato anche in quest'aula dal Governo Berlusconi sulla complessità della macchina amministrativa apra la strada alla complicazione amministrativa.

Nel primo punto dell'interpellanza abbiamo sottolineato e sollevato la questione dell'illegittimità costituzionale della sopravvivenza di aree di giurisdizione domestica del nostro ordinamento. Voi, signori del Governo, avete inchiodato questo Parlamento sui temi della giustizia per rivendicare garanzie, terzietà ed imparzialità dei giudici. Oggi, di fronte ad una documentata ed evidente assenza di terzietà ed imparzialità, in fattispecie peraltro ben peggiori di quelle che potrebbero immaginarsi in altri campi, richiamate una norma del 1939 senza mai porre attenzione a quei principi costituzionali rafforzati recentemente con l'entrata in vigore dell'articolo 111 della Costituzione.

Cercate di guardare avanti e non trinceratevi dietro un parere che dovrebbe dare proprio quell'organo che deve spogliarsi di tale giurisdizione. Infatti, la giurisdizione domestica in questo campo non attiene — come lei, signor sottosegretario, ha segnalato — soltanto al TAR del Lazio, ma in grado di appello è lo stesso Consi-

glio di Stato che interviene. Dunque, vi è uno strappo, una lacerazione, una violazione.

Avrei voluto sentire, di fronte a questa emergenza, un impegno a garantire l'attuazione dell'articolo 111 della Costituzione senza riserve, senza procedure macchinose e senza richiami ai pareri di un organo che è già fuori, su questo terreno, dalla nostra Costituzione. Altro che dare i pareri al Parlamento!

A proposito del richiamo fatto dal collega Boato a quell'esperienza della Commissione bicamerale, ebbene è un luogo comune — oramai invalso anche nella polemica quotidiana quando si fa riferimento a tale esperienza — ritenere che la Commissione bicamerale sia fallita perché a un certo momento il Presidente del Consiglio rovesciò il tavolo relativo alle riforme sulla giustizia. Ma è altrettanto certo che si rovesciò sul tavolo della Commissione bicamerale tutta la pressione di poteri forti, tutta la pressione di corporazioni, fra le quali quella della giustizia amministrativa del Consiglio di Stato (che veniva ad essere toccato in questa sua doppia e anfibia veste di giudice e consulente).

Quindi, tutto avrei immaginato fuorché, in un campo così minato, il Governo potesse richiamare niente di meno che una norma del 1939. Quindi lo studio, il rinvio, l'attesa del parere non può soddisfare, poiché abbiamo la strada maestra tracciata dal principio di terzietà del giudice che nella giurisdizione domestica annulla la stessa essenza costitutiva di un giudice.

Sulla seconda questione, lei — signor sottosegretario — ci viene a dire che tutto si risolve in una partita di giro: il che significa la conferma che, attesa l'autonomia di bilancio delle singole amministrazioni (e quindi scardinato il principio di unità del bilancio dello Stato), le risorse sottratte all'amministrazione della giustizia restano e diventano irreversibili, perché voi non fate altro che operare formalmente una risistemazione dei conti. Ma se, come noi sappiamo, sono ormai il 5-6 per cento i magistrati collocati fuori

ruolo (che quindi non esercitano funzioni giurisdizionali), di fronte allo sfascio della giustizia in generale e di quella amministrativa in particolare — per la quale il Governo dovrebbe rimeditare anche le parole del Capo dello Stato sulla questione dei tempi dei processi — ogni risorsa sottratta alla funzione giurisdizionale diventa una risorsa sottratta alla garanzia dei tempi giusti dei processi (come vorrebbe l'articolo 111 della Costituzione, ma anche la Convenzione europea dei diritti dell'uomo): altro che complessità della macchina amministrativa, (che andrebbe invece semplificata, laddove qui viene complicata)! Si tratta quindi di risorse sottratte alla funzione giurisdizionale, cioè al servizio giustizia, che poi vengono sistemate con partite di giro, cioè con formali assestamenti di voci.

Sulla questione della riservatezza non vorrei aggiungere altro rispetto a quello che abbiamo scritto nell'interpellanza ed a quanto illustrato dal collega Boato, con i riferimenti testuali, tuttavia qual è la ragione d'essere della necessità che vi sia una documentazione dello stato patrimoniale dei parlamentari, dei rami alti della pubblica amministrazione e dei magistrati?

La ragione è quanto era già scritto nell'articolo 97 della Costituzione, quanto era già scritto nella coscienza dei cittadini, vale a dire la trasparenza.

Sono contrario a tutti i distacchi e a tutti i collocamenti fuori ruolo proprio perché ritengo non sia questa la causa della crisi della giustizia e dei tempi dei processi. Certamente, sottrarre un 5, 6 o 10 per cento di risorse — come è avvenuto nell'ambito dell'amministrazione della giustizia con tutti questi distacchi — contribuisce a creare lo sfascio della giustizia. Ricordo il disperato tentativo che facemmo durante la scorsa legislatura con riferimento alle funzioni amministrative presso il Consiglio superiore della magistratura e gli uffici studi. Disponiamo di illustri e valentissimi funzionari — la Camera è un esempio di capacità, di risorse —, possibile che altre amministrazioni debbano necessariamente attingere dall'amministrazione della giustizia?

È proprio l'istituto in sé che andrebbe rimeditato, riaffermando il principio dell'incompatibilità totale netta, senza questo ritornello sistematico e continuo in ordine alla complessità della macchina amministrativa che non può privarsi di risorse preziose; ma quali risorse preziose!

Cosa vuol dire trasparenza? Vuol dire che un cittadino, che potrebbe anche essere disposto — io no — a tollerare questa distrazione, questa sottrazione di risorse umane e finanziarie all'amministrazione della giustizia verso campi della pubblica amministrazione, vuol sapere quanto costi tutto ciò. Lei, signor sottosegretario, ritiene che da tutto quel riferimento involuto contenuto nella sua nota di oggi si riesca a capire il costo di queste operazioni e quanto tutto questo costi in più al funzionario?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la ascolto sempre assai volentieri, tanto più su un argomento di questo tipo, ma le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato, dunque la invito a concludere il suo intervento.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, concludo precisando che mi ritengo totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario e che ritornerò sul tema attraverso iniziative legislative e con domande incalzanti e più pressanti rivolte al Governo, corredate da ulteriori fatti e documentazioni.

Lei, signor sottosegretario, ha affermato di essere a conoscenza dell'esistenza di ricorsi. In realtà, vi sono 27 ricorsi presentati al TAR del Lazio, che riguardano circa 60 magistrati amministrativi. Noi seguiremo tutta questa vicenda e incalzeremo il Governo con iniziative legislative e atti di sindacato ispettivo nella speranza che vi sia una specie di reazione, di orgoglio della politica, affinché siano fornite risposte, che non possono essere quelle della burocrazia.

Pensavamo — come affermava l'onorevole Boato — che ci sarebbe stato un

messaggio politico del Governo. Invece, il contenuto della risposta fornita dall'esecutivo dimostra, ancora una volta, un arretramento della politica di fronte alla potenza delle corporazioni e degli apparati amministrativi.

(Linea aerea Roma-Albenga – n. 2-00533)

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00533 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

ENRICO NAN. Signor Presidente, l'aeroporto di Albenga è ubicato nel ponente della Liguria, si trova vicino al confine francese, vicino alla regione Piemonte e di fronte alla Corsica.

Quindi, è ubicato in una zona geografica che, oltre ad avere un rilievo per quanto riguarda il trasporto passeggeri, rappresenta un indotto dal punto di vista sia commerciale sia turistico. Nell'anno 2002 sono stati fatti notevoli investimenti per il potenziamento delle strutture: l'aeroporto di Albenga è diventato un centro di protezione civile, che ha dato risultati importanti contro lo spegnimento degli incendi – quest'estate ci sono stati risultati importanti – e anche un centro di polizia assumendo rilievo, quindi, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Ebbene, nel quadro del rilancio dell'aeroporto, nella primavera del 2002, l'Alitalia istituì una tratta giornaliera da Albenga a Roma, con ritorno in giornata, che ha dato risultati positivi: c'è stata una risposta da parte degli utenti; oltretutto, dai dati dei quali sono entrato in possesso risulterebbe che, anche sotto il profilo finanziario, il volo aveva quotidianamente un numero tale di passeggeri da coprire i costi. Improvvisamente, alla fine del 2002 questa tratta è stata soppressa.

Allora, la richiesta di questa interpellanza guarda al futuro dell'aeroporto di Albenga. È chiaro che questa interruzione, effettuata senza fornire una motivazione – almeno ufficialmente non si hanno notizie in tal senso –, ha creato preoccupazioni

per quanto riguarda il futuro dell'aeroporto, oltre a determinare un calo di immagine. Quindi, la domanda, sostanzialmente, è duplice. Innanzitutto, perché si è soppressa una tratta che sembrava – lo ripeto: dai dati in possesso – reggere sotto il profilo del piano economico? Quanto alla seconda domanda, quale sarà il futuro di questo aeroporto, vale a dire, verrà ripristinato un volo importante dal punto di vista pratico e, soprattutto, dal punto di vista dell'immagine?

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, cercherò di rispondere ai quesiti posti nell'interpellanza dell'onorevole Nan, anche sulla base degli elementi che, come l'onorevole Nan saprà, il ministero raccoglie attraverso l'ENAC.

Onorevole Nan, debbo dirle subito che capisco il senso della sua richiesta. Ovviamente, quando c'è un aeroporto che ha delle prospettive, con utenze e con esigenze diverse, allora bisogna contemperare le varie situazioni, a partire dal potenziamento dell'aeroporto, venendo incontro alle esigenze dell'utenza e cercando di capire perché, ad esempio, il servizio Alitalia in questione sia stato interrotto. È necessario capire ciò sulla base di indicatori ben precisi e sulla base delle legislazioni comunitarie per gli Stati membri, anche in riferimento a questi dati, fermo rimanendo che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è attento ed interessato al potenziamento degli aeroporti, guardando ad un principio ormai acquisito ed operante, quello della liberalizzazione dei voli e, quindi, della libertà dei cieli.

Perciò tenterò di rispondere sulla base del documento che ho acquisito dagli uffici, ma ho voluto farle questa premessa perché capisco la questione e vedremo se con questa interpellanza si potrà dare una qualche risposta ai suoi quesiti, come dicevo poc'anzi, fermo restando che tutta

la vicenda non si chiude con la risposta qui consegnata, perché il problema continua ad esistere e riguarda non soltanto il funzionamento di un aeroporto, ma anche una prospettiva economica di un bacino, di un territorio e di una regione molto importante e significativa.

Onorevole Nan, si deve premettere che, come è noto, il principio della libertà dei cieli, introdotto dalla legislazione comunitaria per gli Stati membri, non consente ai medesimi di imporre, al di fuori delle fattispecie previste dalla medesima legislazione — ad esempio, oneri di servizio pubblico — limitazioni o vincoli alle autonome esplicazioni di detta libertà di mercato in ambito comunitario, intervenendo per il ripristino o la istituzione di collegamenti o rotte al di fuori dei casi espressamente previsti dal regolamento comunitario n. 2408 del 1992. L'accesso alle rotte intracomunitarie da parte dei vettori comunitari è, dunque, libero e le scelte in merito ai collegamenti da attuare sulle singole rotte sono adottate dai medesimi sulla base esclusivamente dei criteri connessi con le strategie aziendali e con il rischio di impresa secondo calcoli e previsioni attuati da ciascun vettore aereo comunitario nella propria autonoma sfera di determinazione.

In merito alle problematiche evidenziate con la sua interpellanza, l'ENAC, a cui ho fatto riferimento poc'anzi, fa conoscere che il collegamento Fiumicino-Albenga — questa è una risposta che posso dare — operato dalla società Alitalia era stato programmato come test limitato al periodo di picco della domanda e, quindi, come collegamento estivo. Tale servizio non potrà essere protratto ulteriormente rispetto al tempo di esercizio previsto che veniva a scadere nel mese di settembre 2002, prolungato poi fino al 25 ottobre 2002 (la sua interpellanza tempestiva risale al 6 novembre 2002). Difatti, il collegamento di cui si tratta ha registrato un coefficiente di riempimento solo del 59,7 per cento — questi sono i dati che mi sono stati consegnati — ed è stato sospeso all'inizio della stagione invernale 2002-2003 anche perché lo scalo di Albenga ha

delle limitazioni operative che consentono operazioni di decollo ed atterraggio solo entro le effemeridi, ossia al tramonto. In presenza di giornate più corte, chiarisce l'ENAC, il voto di rientro da Roma sarebbe stato operato in orari poco richiesti e, quindi, commercialmente non remunerativi. Infine, l'ente fa presente che la compagnia Alitalia ha previsto la dismissione degli ATR 42 impiegati per il collegamento in questione durante la stagione estiva. Le succitate condizioni di mercato e le limitazioni tecniche della pista di Albenga non consentiranno l'impiego di aeromobili più grandi.

Questa è la risposta all'interpellanza. In ogni caso, come ha visto, onorevole Nan, le facevo presente che vi è la questione di un adeguamento della struttura aeroportuale di Albenga, ci sono i problemi riguardanti la liberalizzazione dei cieli come quelli della privatizzazione della società ed anche le prospettive su cui bisogna lavorare: in questo senso le posso dire che il Governo è interessato in questa direzione.

Credo che vi potranno essere anche altre occasioni di confronto tra Parlamento e Governo, al di là dello strumento di sindacato ispettivo che abbiamo « consumato » questa mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di replicare.

ENRICO NAN. Signor Presidente, voglio ringraziare il Governo perché mi rendo conto che la risposta poteva essere data solo nell'ambito di questo quadro, considerata l'autonomia gestionale dell'azienda.

In ogni caso, credo sia apprezzabile l'impegno del Governo che sta lavorando per il sostegno dell'aeroporto di Albenga. Quindi, da questo punto di vista, posso ritenermi soddisfatto.

(Misure di sicurezza presso l'aeroporto di Forlì - n. 3-00333)

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole

Tassone, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sedioli n. 3-00333 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sono rammaricato poiché la risposta a questa interrogazione viene dopo moltissimo tempo dalla sua presentazione. Dico questo proprio per il rispetto che ho nei confronti dell'Assemblea, anche perché, tra l'altro, anch'io ne faccio parte. Debbo dire con molta tranquillità all'onorevole Sedioli che trovo grande disagio nel rispondere oggi, martedì 25 febbraio 2003, ad una interrogazione presentata il 18 ottobre 2001; si tratta, ovviamente, di un disagio a carattere personale.

PRESIDENTE. Mi associo al suo disagio.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'onorevole Sedioli ha chiesto nella sua interrogazione di conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo vorrà adottare per una rapida realizzazione delle misure di sicurezza relative all'aeroporto di Forlì, previste dalla Seaf ed atte ad impedire l'accesso agli estranei nell'area aeroportuale. Ovviamente l'onorevole Sedioli nella sua interrogazione fa riferimento ad una vicenda particolare.

In merito a quanto richiesto l'ENAC, interessata al riguardo, fa preliminarmente sapere che l'aeroporto di Forlì presenta delle problematiche particolari in materia di sicurezza, considerato che sullo stesso operano sei scuole di volo e che è necessario garantire l'accesso continuativo agli allievi ed ai visitatori di dette scuole, con personale limitato a disposizione.

La chiusura dell'aeroporto, a suo tempo effettuata, fu conseguenza di un'ispezione immediatamente avviata dallo stesso ENAC che evidenziò il mancato rispetto di alcune misure di sicurezza aeroportuale.

L'ENAC fa conoscere, in ogni caso, che attraverso le proprie sedi periferiche ed un nucleo ispettivo appositamente costituito

ha avviato un programma di verifica e di ispezione sugli aeroporti minori e, quindi, anche sull'aeroporto di Forlì. Ciò, proprio al fine di rilevare le eventuali situazioni non coerenti con le disposizioni già emanate in materia di sicurezza.

I primi risultati dell'attività ispettiva realizzata nel mese di giugno 2002 hanno segnalato un livello di sicurezza maggiore rispetto a quello registrato in passato, anche se sono stati evidenziati episodi di debolezza in alcuni scali nazionali nell'applicazione delle schede elaborate dal comitato interministeriale per la sicurezza.

In ogni caso, le indicazioni contenute in dette schede, che devono trovare attuazione da parte della società di gestione aeroportuale, sono soggette a continue verifiche da parte del suddetto comitato, per testarne l'efficacia e provvedere, eventualmente, ad integrazione e modifiche.

Per quanto concerne i lavori da effettuare sul medesimo aeroporto, l'ENAC fa presente che, a seguito di varie riunioni tenutesi sull'argomento, furono individuate tre tipologie di opere da eseguire, di alcune spese della società di gestione, e precisamente, in ordine di priorità: lavori di completamento della strada perimetrale, lavori di manutenzione straordinaria del piazzale di sosta degli aeromobili e lavori di asfaltatura per l'aviazione generale.

Relativamente alla strada perimetrale, l'ente fa conoscere di avere invitato la società Seaf a provvedere alla modifica ed all'integrazione della perimetrale interna stessa ed, al riguardo, la società si è impegnata a presentare il progetto entro la primavera del 2003.

La sicurezza aeroportuale — garantisce l'ENAC — non è comunque inficiata dalla citata carenza infrastrutturale, in quanto l'intervento dei vigili del fuoco può comunque avvenire, utilizzando la striscia di sicurezza della pista che è compattata.

Onorevole Sedioli, questa è la risposta all'interrogazione da lei presentata. Dalla data di presentazione del suo atto di sindacato ispettivo ci si è attivati anche sotto il profilo della sicurezza dell'aeroporto; alcuni problemi rimangono sospesi,

in piedi e vi è anche l'impegno assunto dalla società (entro la primavera del 2003).

Posso assicurare che oggi il problema della sicurezza è sempre più all'attenzione del Governo, maggiormente impegnato a garantire sicurezza nei nostri aeroporti, nei voli e nei trasporti in genere. Questo è il dato cui oggi posso fare riferimento e lascio a lei ovviamente un'opportuna valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli ha facoltà di replicare.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, prendo atto del disagio e del rammarico del viceministro, onorevole Tassone, che è sicuramente compensato da misure di grande efficienza e da interventi immediati, per quanto riguarda i fatti esposti nell'interrogazione presentata, che hanno portato — come lei ha affermato — ad un maggiore livello di sicurezza dell'aeroporto di Forlì. Mi riferisco alla maggiore disponibilità di forze di polizia aeroportuale ed al fatto che l'ENAC, attraverso una stretta collaborazione con la Seaf (società di gestione dell'aeroporto di Forlì, composta da enti locali come il comune di Forlì), si è impegnata ad affrontare misure, come quella della recinzione interna (lo ha affermato prima), che hanno portato ad un miglioramento della situazione.

Prendo lo spunto da questa interrogazione per svolgere alcune considerazioni: la risposta è tardiva, ma mi permette (mi riferisco soprattutto all'ultima parte) di ritenermi soddisfatto per l'impegno manifestato in vista della risoluzione di alcuni problemi precedenti ed anche per completare le misure di sicurezza. Sono soddisfatto, ma nello stesso tempo vorrei chiedere il mantenimento dell'impegno di completare il contingente di polizia aeroportuale presso l'aeroporto di Forlì e, soprattutto, di fare in modo che sia presente e mantenuto anche nel corso del tempo, per evitare che costituisca solo una misura emergenziale rispetto all'episodio citato nell'interrogazione. Vi è stato, al riguardo, già un certo sviluppo per la presenza di voli nell'aeroporto di Forlì ed

è, inoltre, previsto un programma interessante anche per il futuro.

(Responsabilità dell'incidente occorso in località Serreti (SV) ad un velivolo della protezione civile — nn. 3-00717 e 3-00738)

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00717 e n. 3-00738 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove pone una questione importante che attiene alla sicurezza. Ne abbiamo parlato quando ho risposto al collega, onorevole Sedioli.

Il dato della sicurezza attiene a diversi livelli di responsabilità: in questo caso abbiamo la società Sorem Srl che ha un rapporto con la protezione civile.

La sicurezza dei voli nei nostri aeroporti non è tuttavia individuabile in responsabilità particolari o singole, nel senso che chiunque opera ed interviene in questo tipo di attività deve fare il proprio dovere: credo che questo sia il dato importante. Qui viene in rilievo il problema dell'affidabilità di società che lavorano per conto ed in nome dello Stato; per questa ragione, non credo siano plausibili, nei confronti di società che lavorano per conto dello Stato, sconti, soprattutto quando si parla di sicurezza.

Ringrazio l'onorevole Delmastro Delle Vedove per questa sua interrogazione, ormai datata, — si parla infatti del 20 febbraio 2002 ed è ormai passato un anno — ed anche per l'altra, dal momento che rispondo ad entrambe, che reca la data del 27 febbraio 2002. Esprimo pertanto lo stesso disagio che ho espresso nei confronti dell'onorevole Sedioli per il ritardo con il quale il Governo risponde.

In merito alla problematica evidenziata con gli atti di sindacato ispettivo in esame l'ENAC riferisce che il primo gennaio 2002, nel corso di una missione per attività antincendio in Liguria, in località Serreti, in provincia di Savona, il velivolo tipo *CL 415* in esercizio alla società Sorem Srl, durante l'ultimo sgancio, urtava con la parte superiore della zona terminale *winglet* dell'ala sinistra, il cavo superiore delle linee elettriche in zona fuoco, asportando una parte della *winglet* stessa.

Il comandante responsabile del volo, dopo gli opportuni controlli sulla stabilità del velivolo, decideva di ritornare all'aeroporto di base di Ciampino e di non atterrare nell'aeroporto più vicino. A Ciampino l'equipaggio stilava un rapporto su quanto accaduto e la società Sorem srl informava a sua volta del fatto la direzione aeroportuale di Genova nel cui territorio di giurisdizione si era verificato l'evento. L'ENAC riferisce di aver disposto immediatamente l'invio a Ciampino di propri ispettori per l'accertamento di eventuali danni e responsabilità, riscontrando una serie di inadempienze a carico sia della società in questione sia dei piloti coinvolti nell'incidente.

A tal riguardo l'ente, avendo riscontrato che non erano state rispettate le misure di salvaguardia necessarie per la sicurezza del volo, in via cautelativa sospendeva il comandante del volo ed il copilota dallo svolgimento delle attività antincendio e contemporaneamente disponeva la sospensione del direttore operativo della società Sorem srl; a completamento dell'istruttoria, sanzionava il comportamento del solo comandante, con la sospensione della licenza di volo per il periodo di tre mesi.

Allo scopo di scongiurare il ripetersi di analoghi incidenti, l'ENAC richiedeva alla società Sorem srl l'effettuazione di una serie di modifiche al manuale operativo. In adesione a dette richieste, la predetta società, che è titolare della licenza per effettuare il servizio di lavoro aereo rilasciata dall'ENAC, per un periodo di tre

anni a decorrere dal 27 giugno 2000, ha inserito nel manuale dell'operazione nuove procedure.

Sono stati altresì effettuati degli *audit* straordinari presso la menzionata società, le cui risultanze sono state raccolte in una relazione che è stata portata a conoscenza della protezione civile, amministrazione che ha affidato alla Sorem Srl la gestione del servizio antincendio, per la valutazione di competenza sotto il profilo di eventuali inadempienze contrattuali.

Il dipartimento della protezione civile, per quanto di propria competenza, ha fatto conoscere che, allo stato attuale, sulla base delle risultanze documentali, il comportamento dell'esercente Sorem Srl sembrerebbe potersi ritenere contrattualmente corretto, non costituendosi in termini pattizi i presupposti per procedere alla risoluzione del contratto in atto.

Il dipartimento specifica, inoltre, che la competente commissione per l'alta vigilanza, cui è demandata la verifica della corretta esecuzione delle prestazioni previste dal contratto n. 271/97 in essere con la società Sorem Srl, ha sempre sanzionato gli eventuali inadempimenti contrattuali, comminando nel caso le previste penali. Tali adempimenti non risultano avere integrato gli estremi per la risoluzione del rapporto. Fermi restando i compiti della commissione, il dipartimento della protezione civile si sta orientando sull'opportunità di individuare forme più dirette di verifica sulla effettività delle prestazioni rese.

Dal canto suo, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, titolare dell'inchiesta tecnica sugli incidenti e sugli inconvenienti nel settore dell'aviazione civile, rappresenta che, venuta a conoscenza dell'evento, ha immediatamente incaricato un proprio investigatore di condurre l'inchiesta per conoscere le cause tecniche che hanno determinato il verificarsi del grave inconveniente. La conclusione dell'inchiesta è prevista per il mese di marzo prossimo venturo — siamo quindi agli sgoccioli —, dopo l'acquisizione di ulteriori informazioni in ordine all'evento in questione.

Ovviamente, non so se abbia senso rispondere il 25 febbraio 2003 ad un'interrogazione presentata nel febbraio dello scorso anno. Si attende, quindi, anche da parte dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, il completamento di questa inchiesta, fermi restando quanto è stato comunicato dal dipartimento della Protezione civile e gli elementi acquisiti dall'ENAC.

Siccome si tratta di sicurezza, onorevole Delmastro Delle Vedove, e di una società che lavora per la protezione civile, sarebbe un controsenso che anche noi concedessimo degli sconti a chi opera nel campo della salvaguardia del territorio e della vita umana, come la protezione civile. Questa è la ragione per cui l'attenzione del Governo non si esaurirà in questa occasione, ma certamente valuterà attentamente le risultanze che perverranno dall'Agenzia per la sicurezza del volo.

PRESIDENTE. La ringrazio, viceministro Tassone. Prima di dare la parola all'onorevole Delmastro Delle Vedove, poiché vedo una scolaresca che assiste ai nostri lavori dalle tribune, vorrei fare osservare, come ho già fatto altre volte, che, anche se lo spettacolo di quest'aula, in cui sono presenti soltanto pochi deputati — ma quelli presenti sono assai autorevoli —, potrebbe consentire qualche riflessione negativa, non è così, perché, quando si svolge il sindacato ispettivo — che prevede che i parlamentari presentino domande al Governo, attraverso interrogazioni o interpellanze (nel qual caso vi è uno sviluppo più significativo e pregnante) —, sono presenti soltanto i presentatori degli atti di sindacato e i rappresentanti del Governo, che è tenuto a dare una risposta, mentre gli altri colleghi stanno lavorando nelle Commissioni.

Quindi, se l'aula appare deserta, non è per la negligenza dei colleghi, ma è una questione di funzionalità che riguarda i compiti che i deputati devono svolgere, tra i quali rientra anche quello di chiedere al Governo che cosa abbia o non abbia fatto su singole materie, e questo è il modo

attraverso il quale il Parlamento realizza una delle sue funzioni più importanti nell'interesse della collettività.

Ho voluto quindi fornirvi questa spiegazione. Infatti, visitare il palazzo non significa alcunché se non si comprende il significato delle cose ed il ruolo delle persone che operano in Parlamento.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove, con il quale mi scuso per l'interruzione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, ho apprezzato che ella, oltre ad essere uno straordinario difensore di fiducia, è anche uno straordinario difensore d'ufficio.

PRESIDENTE. L'ufficio è molto importante, più della fiducia!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, l'episodio, denunciato con un atto di sindacato ispettivo, è certamente — come ella ha riconosciuto — di eccezionale gravità. Vorrei, innanzi tutto, congratularmi con lei, anche per la duplice manifestazione di disagio in ordine ai ritardi nelle risposte alle interrogazioni perché testimonia — mi creda, non è caratteristica di tutti i suoi colleghi — un profondo rispetto, importante per tutti noi, nei confronti del Parlamento.

Tornando alla questione, ricordo che un velivolo della Protezione civile perde, sui cieli di Savona, un pezzo di ala, urtando contro i fili dell'alta tensione e la sezione dell'ala stessa si stacca. Ciononostante, il pilota decide di attraversare per metà il territorio nazionale, riparando all'aeroporto di Ciampino, donde era partito.

Onorevole sottosegretario, Gabriele D'Annunzio, con il suo memorabile volo su Vienna, si rese protagonista di un gesto che giustamente venne consacrato come atto di ardimento. Il suo emulo, anonimo pilota di *canadair* della Sorem Srl, si è limitato a porre in essere un atto di imprudenza e di incoscienza professionale.

È superfluo, dunque, spendere parole sul comportamento del pilota su cui sono calati i doverosi provvedimenti di natura disciplinare.

Viene qui in rilievo — e mi è piaciuta la sua sensibilità su questo argomento, onorevole sottosegretario — il comportamento della Sorem Srl, società che aveva — e che ha — in esercizio i velivoli della Protezione civile per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, ritengo forse di dover apportare una correzione perché, dalle informazioni che avevo attinto, sembrava che la società non avesse denunciato immediatamente l'episodio alle autorità competenti per la sicurezza del volo, ossia l'Associazione nazionale per la sicurezza del volo e l'Ente nazionale per l'aviazione civile, tanto che i due enti avevano avuto conoscenza del grave episodio da un giornalista del quotidiano genovese, *Il Secolo XIX*.

È difficile, onorevole sottosegretario, immaginare che la società non abbia avuto notizie immediate dallo stesso pilota del grave incidente, nonché della decisione di sorvolare — come ho detto — metà del territorio nazionale. La successiva determinazione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile di affrontare, in relazione all'incidente di cui discutiamo, la posizione della società Sorem Srl, si è risolta, a mio parere, con l'insoddisfacente decisione di limitarsi alla sospensione dall'attività dei piloti e del direttore delle operazioni di volo, con la contemporanea richiesta, alla società, di individuare un sostituto del direttore delle operazioni di volo stesso.

Nessun dubbio — lo ripeto — circa le decisioni disciplinari a carico dei piloti e del direttore dell'operazione di volo, ma molti dubbi, francamente, residuano circa l'omessa valutazione, dal punto di vista contrattuale, delle responsabilità gravi che fanno capo alla Sorem Srl. Trattasi, come ella ha riconosciuto, di una società che gestisce l'attività aerea antincendio facente capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sicché il suo scrupoloso adempimento contrattuale deve essere monitorato

e verificato in un modo rigoroso e stringente, come lei stesso giustamente e doverosamente ha sottolineato.

L'inadempimento attiene, in ogni caso, ad una responsabilità oggettiva della Sorem Srl, che, invece, pare essere stata assolta in modo stupefacente, tanto che ha continuato, sino ad oggi, a gestire le operazioni antincendio.

Tutto ciò appare, francamente, non condivisibile, se non addirittura sconcertante e, forse, persino deprecabile tenuto conto che le modalità dell'incidente legittimano le numerose perplessità da più parti sollevate circa il corretto adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali assunte dalla società.

Ora, signor viceministro, corrono insistenti voci circa la volontà di riaffidare senza gara alla stessa Sorem srl l'incarico di gestione dell'attività aerea antincendio. Credo, ma soprattutto spero, che si tratti di voci infondate, atteso che, al di là di un fatto caratterizzato da insufficiente trasparenza, si tratterebbe di uno sbocco di natura sostanzialmente premiale per una società che, nel caso di specie, ha mostrato di non essere in grado di gestire in modo corretto e prudente, attraverso gli uomini la cui responsabilità era ad essa affidata, un'emergenza di volo sviluppatasi con modalità letteralmente incredibili.

Prendo atto, comunque, dell'estrema serietà con la quale il Governo pare avere affrontato la questione e resto in attesa delle risultanze, ancora aperte, della seconda indagine della quale ella ci ha parlato, signor viceministro. Spero che, di questi tempi, visto che non soltanto si deve concludere l'indagine, ma si deve anche parlare del riaffidamento dell'incarico, si possa addivenire a tale decisione attraverso la più corretta e trasparente procedura di gara.

La ringrazio, signor viceministro e mi dichiaro soddisfatto non soltanto per il merito della sua risposta, ma anche e soprattutto, ripeto, per il grande rispetto che ha dimostrato nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi, La Malfa, Paolo Russo, Tassone e Tremonti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi martedì 25 febbraio 2003, la III Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Contributo per lo svolgimento delle manifestazioni culturali congiunte con la Federazione russa e la Repubblica araba d'Egitto » (*approvato dalla III Commissione permanente (Affari esteri) del Senato della Repubblica*) (3576).

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega

al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le pregiudiziali di costituzionalità Violante ed altri n. 1, Boato ed altri n. 2 e Alfonso Gianni ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 1*) e la pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 2*), preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione.

Le questioni pregiudiziali possono essere illustrate da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Al termine della discussione, si procederà ad un'unica votazione.

L'onorevole Pennacchi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Violante ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, colleghi, colleghe, l'articolo 81 della Costituzione, stabilisce che le coperture per le leggi che vengono approvate debbono essere indicate nell'ambito delle stesse leggi da approvare — *ex ante* cioè e non *ex post* — e stabilisce questi criteri anche per la legislazione delegata (delega alla quale siamo noi oggi di fronte, parlo della delega in materia previdenziale) e gli articoli correlati — l'articolo 76 che disciplina la legislazione delegata, l'articolo 23

che stabilisce la riserva di legge — debbono essere rispettati sempre, a nostro parere e, credo, a parere di tutta l'Assemblea. Ma per materie a elevatissima reattività sociale, a elevatissima sensibilità sociale, come quella previdenziale, che dà luogo a diritti soggettivi, ad aspettative, che non sono la stessa cosa dei diritti soggettivi, ma che sono situazioni che il legislatore deve sempre attentamente considerare, il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione deve essere ancora più pieno e totale.

Noi siamo invece in presenza di profili finanziari assai delicati e gravi in questa delega. Io ora illustro il senso della nostra eccezione di costituzionalità in relazione soprattutto ai profili finanziari. Noi ci troviamo di fronte a norme con carattere oneroso che hanno una copertura insufficiente, a norme che avrebbero dovuto portare economie di spesa che non porteranno; al contrario, a norme contraddittorie con altre, come la decontribuzione di 0,5 punti secondo quanto dice ora il testo della delega.

Sappiamo che il Governo (il ministro Maroni) ha già annunciato di voler togliere anche questo paletto che tutta l'Assemblea, tutto il Parlamento, hanno posto a fronte di questo rischio di grandi scoperture finanziarie.

La decontribuzione è contraddittoria con gli incentivi a posticipare per chi ha già maturato i requisiti l'andata in pensione; squilibra il mercato del lavoro a danno dei cosiddetti over 45, over 55, cioè i lavoratori adulti che fanno tanta fatica a mantenere il loro lavoro o a trovarne un altro qualora abbiano perduto il precedente. Il disegno di legge contiene norme con forte carattere oneroso del tutto prive di copertura. La decontribuzione è una di queste.

La Commissione bilancio ha cercato di porre dei paletti formulando una severissima critica, già avanzata da tante istituzioni, e, in particolare da una assolutamente neutrale e indipendente come il servizio bilancio della Camera, che ha presentato un rapporto molto severo. La Commissione bilancio ha posto dei paletti ed è andata anche oltre quanto già dispo-

sto con la delega fiscale. Noi apprezziamo questo lavoro svolto dalla Commissione bilancio che esprime un grande senso di responsabilità e di vigilanza ma non lo riteniamo sufficiente perché la domanda radicale da porsi è la seguente: visto che il rinvio alla finanziaria è l'ammissione implicita ed esplicita di questa mancanza di copertura, come possiamo accettare semplicemente questo rinvio alla finanziaria? E come possiamo accettare il fatto che il rinvio alla finanziaria, di fatto, avvenga trasformando criteri precettivi in obiettivi programmatici? Siamo di fronte allo snaturamento totale del senso della delega. La fattispecie della delega programmatica non esiste nel nostro ordinamento; stiamo violando, quindi, anche l'articolo 76 della Costituzione, l'articolo 81, l'articolo 23 e li stiamo violando per raggiungere l'obiettivo di distruggere la previdenza pubblica e di favorire, invece, quella privata, danneggiando tutti i lavoratori e soprattutto quei giovani che consideriamo la pupilla dei nostri occhi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali — A.C. 2145)

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, la questione pregiudiziale che

abbiamo presentato evidenzia chiari profili di merito e si ricollega alle riflessioni già svolte per quanto riguarda i profili di costituzionalità, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Chiederei, se lei lo consente, l'autorizzazione a consegnare l'intervento scritto che riassume le nostre argomentazioni che, in parte, riprendono quelle già svolte.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità in relazione alla delega al Governo in materia previdenziale; questione pregiudiziale che tocca, in particolare, il combinato disposto dei commi 1 e 3 dell'articolo 8 del disegno di legge in questione. Riteniamo, infatti, che si tratti di una delega in bianco al Governo, dato che nel provvedimento non vi è alcuna indicazione dei principi e dei criteri in base ai quali il Governo, su delega del Parlamento, è obbligato a procedere nell'esercizio dei poteri delegati.

Non ripeterò le argomentazioni già illustrate dall'onorevole Pennacchi, da noi condivise; mettiamo comunque in evidenza la duplice violazione delle condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione, dato che non sono determinati né i principi ed i criteri direttivi, né tantomeno l'oggetto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giusto, opportuno, doveroso soffermarsi, anche se sinteticamente, sulle questioni pregiudiziali presentate, sia per la rilevanza del tema sia perché esse, in qualche modo, ripropongono argomenti che, seppure troveranno larga eco nella discussione sulle

linee generali, sono stati oggetto di un approfondito confronto in lunghi mesi e molte sedute della Commissione lavoro. È abbastanza noto che maggioranza e Governo attribuiscono a questo provvedimento una notevole importanza. A tal riguardo è sufficiente riportarsi alle molte sedute, alle audizioni e anche agli approfondimenti tecnici che sono stati dedicati all'argomento dalla stessa Commissione.

La prima questione pregiudiziale, che abbiamo sentito poc'anzi illustrare in modo approfondito, ripropone il tema della copertura finanziaria del disegno di legge ed ipotizza, quindi, una violazione costituzionale, in particolare dell'articolo 81. La nostra sensazione, con tutto il rispetto, è che si voglia trasformare quello che resta un legittimo — da noi contestato — giudizio di parte in un giudizio tecnico. Debbo innanzitutto osservare che la Commissione lavoro si è fatta carico degli approfondimenti tecnici se è vero, come si ammette del resto nella premessa della stessa questione pregiudiziale, che è stata proprio la Commissione, con deliberazione assunta a maggioranza, a chiedere la relazione tecnica sull'argomento. Volevamo infatti essere tranquilli sul punto; anzi, fu lo stesso onorevole relatore, Luigi Maninetti, che, nella relazione introduttiva, sottolineò l'opportunità di acquisire la relazione tecnica prima di andare avanti nella trattazione. Vi è stata poi l'acquisizione di una voluminosissima documentazione elaborata in sede governativa a supporto del disegno di legge (è sufficiente consultare i resoconti relativi ai lavori della stessa Commissione per rendersi conto di quanto sto dicendo).

La questione centrale, anche se se ne vuole sottovalutare l'importanza, è che già nella relazione tecnica si fece un importante passo in avanti, preannunciando quell'emendamento, effettivamente formulato ed approvato dalla Commissione lavoro, che andava a specificare come la graduazione della riduzione delle aliquote contributive e fiscali e delle generazioni di soggetti interessati relativi a taluni criteri obiettivi sarebbero stati stabiliti, come è stato, nella legge finanziaria, nell'ambito

della quale sarebbero stati assicurati i relativi mezzi di copertura in conformità alla previsione di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *b*), della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni.

Successivamente, la relazione ha elencato le norme contenenti questi criteri obiettivo. Quindi, la specificazione è avvenuta. Non solo: per ragioni di maggior prudenza, nel parere della Commissione bilancio questo rinvio alla legge finanziaria è stato esteso a tutto il provvedimento ed il sistema delle garanzie è stato rafforzato da una clausola che prevede un penetrante controllo parlamentare sui decreti legislativi che verranno adottati anche sotto il profilo finanziario.

In merito a questo punto, sul meccanismo dei pareri vi sarà un passaggio specifico della discussione, ma ricordo che sugli schemi di decreto è previsto il parere delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, oltre a quello delle Commissioni competenti per materia. Inoltre, ancora una volta, è sancito l'obbligo di corredare gli schemi dei decreti legislativi con una relazione tecnica.

Pertanto, in sintesi, si può dire che la proposizione di tale questione punta a riproporre in Assemblea una problematica che è stata già affrontata non solo dalla nostra Commissione lavoro ma anche dalla Commissione bilancio che ha dedicato a questo provvedimento — lo ricordo — ben 9 sedute. Peraltro, credo questo sia un precedente assolutamente inusitato (non so se in riferimento alla storia di questa Camera parlamentare, ma certamente in riferimento alla storia recente).

Vorrei inoltre far presente (si tratta di un argomento politicamente non secondario) che anche le decisioni adottate dalla Commissione lavoro e dalla stessa Commissione bilancio non sono state informate ad una mera logica di maggioranza, ad una logica di prevalenza di numeri. Infatti, ad esempio, per quanto riguarda la decontribuzione, che è uno dei punti più discussi dell'intero provvedimento, vi è stata una modifica della norma, che non si è appiattita — e nessuno ne mena scandalo — sul parere espresso dal Governo. Mentre

il Governo aveva espresso un parere contrario, è stata operata questa modifica volta ad eliminare il limite minimo del 3 per cento sulla decontribuzione, consentendo al Governo di andare anche al di sotto dello stesso.

Possiamo, dunque, dire che la maggioranza, con un criterio, al tempo stesso, realistico e rigoroso, stia intervenendo sulla materia previdenziale su due versanti: da un lato, mantenendo un equilibrio tra prestazioni e contribuzioni; dall'altro, estendendo la tutela previdenziale a tutti quei lavoratori che stanno oggi sperimentando le nuove tipologie contrattuali che si stanno affermando nel campo dei rapporti di lavoro.

La seconda delle questioni pregiudiziali, ancorché non illustrata in questa sede — mi riferisco alla questione pregiudiziale Boato ed altri n. 2 —, lamenta in particolare l'assenza di principi e criteri direttivi cui conformarsi nell'esercizio dei poteri delegati. In sostanza, si lamenta una eccessiva genericità della delega. Riteniamo che essa non sia fondata. Naturalmente, è materia di apprezzamento soggettivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,20*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Tuttavia, almeno secondo il parere della maggioranza della Commissione, non solo tali criteri direttivi esistono e sono sufficientemente rigorosi, ma vorrei anche permettermi di dire che, nella definizione degli stessi, si riprende in buona sostanza non solo la formulazione dell'articolo 8 del disegno di legge n. 2145, ma anche quella del comma 21 dell'articolo 3 della legge 8 agosto del 1995, n. 335, ossia la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, ben nota come riforma Dini.

Pertanto, ritengo che l'attuale opposizione dovrebbe pur riconoscere a questa riforma una certa legittimità, dato che essa concretizzò il principale atto del Go-

verno Dini che succedette, come ben ricordate, al Governo Berlusconi nelle ben note circostanze.

Per concludere, anche la pregiudiziale del gruppo di Rifondazione comunista ripete questo tipo di considerazioni critiche.

La questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1 torna a paventare — è anch'esso un tema largamente discusso in Commissione — la preoccupazione che tale tipo di misure vada a creare uno sbilancio complessivo del sistema. Debbo dire che, invece, il testo di legge tende a creare un nuovo sistema previdenziale. La lettera l) dell'articolo 1 del testo trasmesso all'Assemblea, infatti, chiarisce che tra gli scopi della delega vi è quello di: «ridefinire la disciplina fiscale della previdenza complementare introdotta dal decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, in modo da ampliare la deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi pensione tramite la fissazione di limiti in valore assoluto ovvero in valore percentuale del reddito imponibile, anche con la previsione di meccanismi di rivalutazione e di salvaguardia dei livelli contributivi dei fondi preesistenti». Prevede, inoltre, di «rivedere la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche rendendone più favorevole il trattamento in ragione della finalità pensionistica». Possiamo, dunque, dire che...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, ho trattato in pochi minuti quattro questioni pregiudiziali...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, vale per lei quello che vale per tutti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. È superfluo, per me non costituisce...

PRESIDENTE. Non è superfluo, è fuori tempo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo scusa per aver compiuto il mio dovere. Concludo...

PRESIDENTE. Non lo accetto, onorevole Benedetti Valentini. Lei ha compiuto il suo dovere e come sempre è una persona che merita il plauso di tutta dell'Assemblea. Però, le ho sommamente fatto rilevare, e le chiedo scusa io, che è oltre i tempi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Le chiedo doppiamente scusa e, premesso che, quando prendo la parola, non lo faccio solo per guadagnare il tempo affinché i colleghi entrino in aula, concludo nell'esercizio delle mie funzioni ritenendo infondate le pregiudiziali proposte e chiedendo, quindi, all'Assemblea di respingerle.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini, chiedo ancora scusa per l'interruzione ma ho solo fatto il mio dovere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola dopo il presidente della Commissione.

Vorrei dire francamente che siamo in una situazione paradossale. Da un lato, il Presidente del Consiglio ha rilasciato dichiarazioni, peraltro molto pesanti ed impegnative anche per la sua maggioranza, per cui andrebbe rivisto il sistema stesso della sessione di bilancio addirittura con un superamento della legge finanziaria. Dall'altro lato, abbiamo una legge finanziaria infinita, indefinita e permanente, quasi preventiva, come la guerra. Infatti, abbiamo apparentemente concluso l'esame della legge finanziaria e ci troviamo di fronte a collegati che, in modo strisciante, ci portano quasi alle soglie della prossima legge finanziaria. Questo è uno di quelli e non è uno dei meno rilevanti dato che qui sta il cuore di un'iniziativa di politica

economica e sociale del Governo, a mio avviso scellerata, ma capisco che al Governo stia molto a cuore. Siamo di fronte ad un punto essenziale.

Chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge delega proprio tenendo conto di tali caratteristiche. Lo facciamo in nome dell'articolo 81 e dell'articolo 76 della Costituzione che, peraltro, sono stati autorevolmente richiamati dal Presidente della Repubblica, anche se lei non ama, signor Presidente, che venga citato, ma in questo caso è d'obbligo. Infatti, si tratta non di una dichiarazione estemporanea, ma di un messaggio alle Camere del 29 marzo 2002.

In questo messaggio si invitavano i due rami del Parlamento ad una vigilanza rigorosa sui presupposti costituzionali ed ordinamentali dei provvedimenti all'esame del Parlamento. Evidentemente, il Presidente della Repubblica si rivolgeva, in questo caso, con maggiore forza, nei confronti dei provvedimenti che sono emanazione del potere esecutivo, per evidenti ragioni e cioè per il fatto che giustamente il Parlamento è chiamato a vigilare affinché gli atti di potestà legislativa, almeno come fonte del potere esecutivo, non travalichino i limiti previsti dalla Costituzione e dal sistema legislativo esistente. Con questo provvedimento siamo invece molto al di là! Già altre colleghe e altri colleghi hanno ricordato come in questa complessa, confusa e confusionaria legge delega l'articolo 81 della Costituzione sia largamente negletto o dimenticato, dal momento che non esistono coperture finanziarie reali (e laddove vengono postulate esse appaiono un artificio non dico legislativo, perché questo sarebbe un termine inesatto, ma un artificio di un legiferatore incerto e disattento alle norme reali della nostra legislazione). Gli esempi sono molti, ma non voglio travalicare il limite che lei sa, signor Presidente, ma l'articolo 76 della Costituzione, quello che prevede che la delega al Governo venga data per obiettivi limitati, entro un tempo limitato e sulla base di principi e criteri direttivi chiara-

mente indicati dal Parlamento, è qui completamente travalicato. Siamo di fronte ad un arbitrio, un arbitrio totale!

Dunque, la legge finanziaria era una legge «velina», una legge «copertina»; i collegati si trascinano nel tempo; questi collegati danno origine a un potere deliberante dell'esecutivo che sfugge ai controlli del potere legislativo: insomma siamo di fronte quasi, non dico a un colpo di Stato, ma certamente a un colpo di potere legislativo strisciante e continuo! Siamo di fronte ad una sovversione dei principi costituzionali e democratici che regolano il modo di legiferare in questo paese e tanto più questa sovversione è grave quanto più riguarda problemi sociali vivi. Difatti, non stiamo parlando di leggi per così dire di indirizzo vago o di natura trascurabile, dal punto di vista del loro impatto pratico. Siamo invece di fronte a leggi che riguardano la vita futura — non di quelli che sono qui dentro, che la pensione ce l'hanno garantita ed anche abbondante — dei moltissimi che sono là fuori: dai giovani ai meno giovani, agli anziani che hanno già le pensioni in essere. Per tutti costoro la partita si gioca al di fuori di un principio democratico delle decisioni. Questa è dunque la questione che poniamo con la nostra pregiudiziale di costituzionalità e torniamo oggi con forza a ripetere: non si abbia luogo a procedere all'esame degli articoli di questo disegno di legge delega!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. La Commissione lavoro della Camera dei deputati ha modificato la delega previdenziale in materie di decontribuzione in favore dei nuovi assunti. La nuova formulazione, che prevede una decontribuzione sino al 5 per cento (invece che un limite minimo del 3 per cento ed un limite massimo del 5 per cento), dimostra la serietà dell'esame fin qui svolto, posto che il Parlamento ha modificato una disposizione alla quale il Governo attribuiva grande importanza. Inoltre, nel testo approvato dalla Commis-

sione è presente una disposizione sulla disciplina previdenziale dei cosiddetti associati in partecipazione, che deriva da un emendamento presentato dai colleghi dell'opposizione.

Quindi, all'atteggiamento pregiudiziale dell'opposizione corrisponde una posizione di ragionevolezza della maggioranza, che mira a tutelare non solo coloro che sono già garantiti, ma anche i lavoratori più giovani. La mera conservazione dello *statu quo* costituisce il vero pericolo, che può portare alla crisi finanziaria del sistema pensionistico.

Occorre, invece, farsi carico dei problemi complessivi del sistema previdenziale. Di sicuro ai lavoratori giova molto di più riportare in chiaro la situazione dei conti previdenziali, depurandoli dai costi derivanti da misure assistenziali, come del resto hanno fatto il ministro Maroni e il sottosegretario Brambilla nel documento, presentato alla stampa la scorsa settimana, nel quale non si assumono posizioni di difesa dell'esistente. La necessità di rilanciare forme di previdenza complementare è sotto gli occhi di tutti, tanto quanto l'esigenza di aumentare l'occupazione nello stesso interesse del sistema previdenziale.

Proprio per difendere l'atteggiamento responsabile e determinato fin qui tenuto dalla maggioranza, ritengo sia necessario respingere le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito, al fine di procedere al più presto all'esame del merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, colleghi, già il presidente Benedetti Valentini ha ricordato in maniera esaustiva quanto questa maggioranza e questo Governo attribuiscono importanza alla delega che ci accingiamo ad approvare e credo sia sotto gli occhi di tutti l'importanza dell'impegno che le Commissioni bilancio e lavoro hanno posto nell'esaminare questo provvedimento.

La questione pregiudiziale di costituzionalità Violante ed altri n. 1 ripropone

per intero il tema della copertura finanziaria e anche gli interventi svolti poco fa dal collega Alfonso Gianni e da altri si soffermano su tale aspetto, che è stato oggetto di un'ampia discussione in Commissione bilancio e in Commissione lavoro.

Con questa pregiudiziale si vuole ipotizzare una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, quindi un contrasto con il dettato costituzionale. Appare ovvio a tutti — credo anche ai colleghi più inesperti — che l'onorevole Violante e l'opposizione intendono trasformare un proprio giudizio politico legittimo, un giudizio politico di parte, in un giudizio tecnico, che non è tale se è vero — come lo stesso onorevole Violante ricorda ed ammette — che è stata la stessa Commissione, lo stesso relatore Maninetti ad introdurre la richiesta di una relazione tecnica, poi suffragata da ulteriori relazioni presentate dal Governo, che fanno dei passi in avanti rispetto all'asserita neutralità finanziaria del disegno di legge. Tra l'altro, la maggioranza ha anticipato un emendamento — poi approvato dalla Commissione lavoro — che specifica come, nella finanziaria, debbano essere stabiliti la graduazione della riduzione delle aliquote contributive e fiscali nonché i relativi mezzi di copertura.

Certo, ciascuno di noi può sostenere politicamente le varie ragioni, ma non si può dire che non ci sia stato un dibattito e non siano state chiarite quelle che oggi vengono presentate come questioni pregiudiziali. Addirittura, per ragioni prudenziali la Commissione lavoro ha recepito e, con la Commissione bilancio, ha esteso a tutto il provvedimento una clausola che prevede un penetrante controllo parlamentare di Camera e Senato su tali questioni.

Quindi, con le questioni pregiudiziali si vuole riaprire un ampio dibattito che si è già svolto nelle Commissioni parlamentari e che ha previsto, tramite un emendamento approvato — si badi bene — dalla Commissione con il parere contrario del Governo, un ulteriore esame ogni qualvolta si debbano approvare i decreti delegati. Allora, credo sia ingeneroso nei

confronti di questa maggioranza accusarla di essersi arroccata in una logica di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Campa...

CESARE CAMPA. Il collega Didonè ha già ricordato come la Commissione lavoro abbia, giustamente, accettato una sollecitazione proveniente dalla minoranza: la decontribuzione da 0 a 5, eliminando il limite del 3 per cento. Quindi, va sottolineata la capacità della maggioranza di aprirsi laddove la minoranza presenti proposte concrete. Questa maggioranza vuole intervenire nella materia previdenziale su due versanti: raggiungere l'equilibrio tra le prestazioni contributive ed ampliare la tutela previdenziale a tutti i lavoratori, specialmente a quelli assunti con le nuove tipologie di contratto che stanno affermandosi nel mondo del lavoro e creando nuova occupazione.

Per quanto riguarda la seconda questione pregiudiziale, il collega Boato cerca di porre in evidenza una violazione dell'articolo 76 della Costituzione, rilevando nel disegno di legge di delega — a suo dire — una genericità nell'individuazione di indirizzi, di principi e di criteri direttivi. Basterebbe ricordare all'onorevole Boato che l'attuale articolo 8 del disegno di legge di delega è identico....

ANTONIO BOCCIA. Presidente, il tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, il tempo a disposizione dell'onorevole Campa è scaduto da trenta secondi. Le vorrei dire una cosa: vorrei che vi metteste nei miei panni. Quando mi richiamate con questa brutalità al rispetto dei tempi, io, per un fatto di principio, li farei parlare di più, concederei altri cinque minuti. Non è possibile. Ho già segnalato all'onorevole Campa che il tempo a sua disposizione è scaduto. Speriamo che l'onorevole Campa stia concludendo.

Onorevole Campa, concluda.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, concludo dicendo che l'articolo 8 del prov-

vedimento al nostro esame è identico all'articolo 3 della legge 8 agosto 1995, n. 335, cosiddetta riforma Dini, che dovrebbe essere ritenuta positiva, essendo stata presentata dall'allora maggioranza di sinistra.

In conclusione, preannuncio il voto contrario sulle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Campa. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, pur tenendo conto delle obiezioni avanzate dagli amici dell'opposizione che sono intervenuti, credo sia importante procedere nell'esame di questo provvedimento di delega al Governo, che mi pare si inserisca proficuamente nel percorso cominciato al Senato con l'approvazione del provvedimento sul mercato del lavoro. Reputo ciò importante, perché vorrei ricordare — e di questo va dato merito al Governo — che il provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea a tredici mesi dalla sua presentazione al Parlamento. Mi pare che, assieme al provvedimento sul mercato del lavoro, questo sia il provvedimento sul quale si possa basare il rilancio del nostro sistema paese.

Infatti, non è senza difficoltà e senza polemiche molto accese che la riforma della previdenza approda oggi in aula. L'auspicio è quello di una sua approvazione definitiva entro giugno in modo tale da poter inserire qualche eventuale indicazione già nel documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo presenterà. Di certo ci sono luci ed ombre, ma questo testo costituisce un tassello importante per poter mettere l'Italia in linea con i suoi partner europei, i quali, peraltro, hanno già cominciato su questo tema — almeno alcuni di essi — a percorrere un cammino di riforme. Noi oggi avvertiamo il peso e l'importanza di avere anche in Italia un sistema di protezione sociale, un sistema pensionistico

che, per usare due termini che usa sovente nelle interviste il ministro Maroni, deve essere efficiente ed efficace.

Ecco perché su questa linea noi andiamo nella direzione di una modernizzazione del settore e, quindi, abbiamo bisogno di una riforma della previdenza che, certamente, deve andare nella direzione di compatibilità con i soggetti firmatari del Patto per l'Italia. Guai se su questa questione noi andassimo in rotta di collisione con quei sindacati dei lavoratori che, sfidando anche la CGIL, nel luglio scorso hanno firmato con il Governo Berlusconi il Patto per l'Italia. Tuttavia, non si può prescindere dall'esigenza avvertita da tutti noi, anche da coloro che in quest'aula si oppongono, di poter riuscire a rendere efficace ed efficiente il nostro sistema previdenziale. Per questi motivi riteniamo pretestuose e strumentali le questioni pregiudiziali di costituzionalità che sono state avanzate dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo ora passare ai voti.

Commemorazione di Alberto Sordi (ore 16,45).

PRESIDENTE. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) Onorevoli colleghi, è scomparso questa mattina un grande artista che rimarrà sempre nei nostri cuori. Alberto Sordi ci ha trasmesso nel corso della sua straordinaria carriera emozioni indimenticabili: ci ha fatto sorridere e ci ha commosso. Ha mostrato con ironia e disincanto il volto più semplice ed immediato dell'Italia e degli italiani con le loro virtù e i loro difetti. Di tutto questo gli siamo riconoscenti e vogliamo salutarlo con un momento di raccoglimento e con un applauso che è il modo più giusto per accompagnare l'uscita di scena di questo autentico e grande italiano (*Generali ap-*

plausi, cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).

Su un lutto del deputato Giuseppe Gianni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei esprimere a nome della Camera la nostra solidarietà nei confronti dell'onorevole Giuseppe Gianni che ha perso di recente la mamma.

Al collega, così duramente provato negli affetti, esprimo i sentimenti della vicinanza di tutti noi.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145 (ore 16,46).

(Votazione delle questioni pregiudiziali — A.C. 2145)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Violante ed altri n. 1, Boato ed altri n. 2 e Alfonso Gianni ed altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che gli onorevoli Antonio Russo e Lamorte non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	453
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Prendo atto che gli onorevoli Cosentino e Pennacchi non sono riusciti a votare.

Sull'ordine dei lavori *(ore 16,47).*

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, lei sa che la Convenzione europea ha iniziato il suo *rush* finale. Questa mattina un noto giornale ha dedicato un'ampia pagina relativamente agli emendamenti che, a nome del Governo, il Vicepresidente del Consiglio avrebbe presentato sui primi sedici articoli del progetto di Costituzione. Ogni emendamento è sicuramente opinabile nel contenuto e noi sappiamo che tutti i membri della Convenzione (sia quelli espressi dai governi sia quelli espressi dai parlamenti) non hanno un vincolo di mandato imperativo. Comunque, dalla lettura di quel testo, si nota una discontinuità — termine eufemistico — rispetto alla tradizionale impostazione di politica europea seguita da questo paese.

Non oso suggerire, ma solleciterei, in qualche modo, il Presidente della Camera a pensare se sia opportuno prevedere nel calendario dei lavori un dibattito sugli atteggiamenti e sugli orientamenti che il Governo e le rappresentanze del nostro Parlamento terranno in questi ultimi mesi di Convenzione. Sappiamo di essere tutti

distratti da altre questioni, ma vorremmo riconoscerci davvero, dopo giugno, nel testo di Costituzione che verrà sottoposto all'esame della conferenza intergovernativa. I membri della Convenzione che non hanno un vincolo di mandato imperativo, ma non sono neanche tutti dei solisti.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo altresì che ella è anche membro supplente in rappresentanza di questa Camera dei deputati alla Convenzione.

VALDO SPINI. Signor Presidente, vorrei ricordare che dal 6 novembre parlamentari rappresentanti di vari gruppi hanno depositato alla Camera una mozione, affinché i rappresentanti italiani potessero vagliare tra di loro le possibilità di convergenza o divergenza. Il 6 novembre è molto lontano, il tempo vi è stato, quindi giovedì e venerdì questi emendamenti verranno discussi. Se si vuole mantenere quello spirito di colleganza fra i rappresentanti italiani, credo che questo confronto parlamentare — opportunamente chiesto dall'onorevole Pistelli — debba avvenire. Altrimenti — è ovvio — ognuno per sé e Dio per tutti. Comunque, proprio perché so che lei ha particolarmente a cuore questa scadenza, credo sia imperativo che, su questi temi, vi sia un confronto in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'argomento in questione è molto delicato, quindi penso che su di esso debba essere data la possibilità di intervenire ad un rappresentante per gruppo.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, in tutte le audizioni avutesi sia nella Commissione esteri sia nella Commissione affari comunitari al Senato — sono state tantissime —, presenti il Vicepresidente Fini, il ministro Buttiglione e lo stesso

ministro Frattini — in due audizioni di seguito —, tutti i nostri rappresentanti alla Convenzione ci hanno assicurato che, rispetto alla precedente posizione italiana, nulla sarebbe cambiato: semmai, vi erano alcuni nodi politici ancora aperti.

In questo caso, la proposta italiana per quanto riguarda i 12 emendamenti sui primi 16 articoli credo abbia comportato qualcosa di molto diverso rispetto al fatto di entrare nel dibattito. Le cito l'eliminazione delle telematiche della pace, della protezione ambientale, della parità tra donne e uomini, il federalismo. Mi chiedo cosa stiamo facendo e che senso abbiano le riunioni del Parlamento con i nostri rappresentanti.

Le chiedo, signor Presidente, non solo di intervenire al fine di attivare un dibattito approfondito, ma anche di capire il motivo per cui nel passato il Parlamento non sia stato avvisato che la delegazione italiana stava preparando tali emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già convocato per giovedì prossimo la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non mancherò in tale sede di sollevare la questione che, opportunamente, l'onorevole Pistelli ha posto e che ha suscitato — non ne dubitavo perché l'onorevole Spini ha una grande sensibilità su tale tema — l'attenzione degli onorevoli Spini e Cima.

È chiaro che l'onorevole Gianfranco Fini ha presentato i suoi emendamenti nella veste di rappresentante del Governo, ma gli onorevoli Follini e Spini sono i nostri rappresentanti. Pertanto, giovedì vedremo con i capigruppo in che modo sarà possibile venire incontro a quella che mi sembra sia un'esigenza giusta.

Peraltro, devo rilevare (poiché è presente l'onorevole Cè) che questa esigenza in passato fu sollevata anche dal gruppo della Lega nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo. Giovedì cercheremo di risolvere la questione.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, chiedo che il Parlamento discuta su ciò che sta accadendo intorno al consiglio di amministrazione della RAI ed alla decisione di trasferire la direzione di RAI 2 a Milano: è una decisione di una gravità senza precedenti — così mi pare — e che ha suscitato varie reazioni di protesta in diversi settori politici.

La ritengo grave nel metodo: non si è mai visto un consiglio di amministrazione così pervicace e sprezzante fino al punto di decidere, in due sole persone, questioni strategiche e rilevanti, per nulla riferibili ad un'ordinaria amministrazione. È grave nel merito...

PRESIDENTE. Non è possibile, è improprio questo intervento e, forse, è anche paradossale che la interrompa io con questa brutalità. È improprio perché il Parlamento non può esprimersi in ordine alle scelte assunte da un consiglio di amministrazione di una società come la RAI. Infatti, lei sa — onorevole Bettini, lei è sensibile ai problemi del suo territorio, ma è anche un attento giurista — che vi è un limite di ammissibilità delle nostre interrogazioni e questo limite si rinviene proprio in ordine alle competenze di una società come la RAI su cui non possiamo intervenire. Pertanto, concluda in dieci secondi il suo intervento.

GOFFREDO MARIA BETTINI. La ritengo grave nel merito perché prevalgono alcune decisioni, improvvisazione e superficialità. Ritengo si tratti di una questione politica di grandissima rilevanza e penso che il Parlamento ed il Governo debbano esprimersi chiaramente intorno a questo argomento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Non apriamo un dibattito su tale argomento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maninetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

Prima di dare la parola all'onorevole Maninetti, vorrei salutare i ragazzi della scuola media di Corsano in provincia di Lecce che sono qui presenti (*Applausi*). Prego, onorevole Maninetti.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a discutere giunge in aula dopo un esame presso la Commissione durato oltre un anno, un tempo, sì, lungo, ma certamente necessario per effettuare i dovuti confronti e le dovute audizioni.

La particolare importanza della materia trattata, ovvero la riforma del sistema previdenziale, ha infatti richiesto dapprima una lunga fase di confronto con gli enti istituzionali interessati, al fine di acquisire tutti gli elementi necessari per avere un quadro completo della situazione. Si è proceduto quindi ad una serie di audizioni con i rappresentanti sia del mondo sindacale ed imprenditoriale nelle sue varie componenti sia degli enti che gestiscono le diverse forme previdenziali attraverso cui si sono individuati aspetti particolarmente problematici dell'intervento riformatore e rispetto ai quali si è ricercata una più ampia convergenza possibile.

La delega in oggetto si inserisce in un iter normativo di riforma iniziato negli anni novanta, le cui tappe fondamentali sono costituite dalla riforma Amato del 1992-94, dalla riforma Dini 1995-97 e dalla riforma Prodi del 1997. Un iter caratterizzato dalla gradualità degli interventi tesi a garantire il riequilibrio finanziario del sistema previdenziale e l'equità delle prestazioni. Tuttavia, a nessuno sfugge che i profondi e rapidi mutamenti economici e sociali degli ultimi anni impongono sia una accelerazione del processo riformatore sia degli interventi che permettono di conseguire gli obiettivi non ancora raggiunti, primo fra tutti il consolidamento della previdenza complementare, il cosiddetto secondo pilastro, con adeguati incentivi.

L'obiettivo fondamentale che si intende perseguire è quello di garantire maggiore sostenibilità e competitività del sistema nel suo complesso, nonché maggiore equità intra ed intergenerazionale. A fronte dei dati preoccupanti relativi all'incremento della spesa pensionistica, emerge l'esigenza di pervenire ad un livello economicamente sostenibile del rapporto tra la spesa pensionistica ed il prodotto interno lordo, nella più ampia prospettiva di una stabilità finanziaria complessiva, obiettivo primario perseguito da questo Governo e dalla maggioranza che lo sostiene.

Precise indicazioni in tal senso, del resto, provengono dagli accordi a livello comunitario in materia previdenziale ed occupazionale, nonché dal patto di stabilità. Il dato demografico che indica un progressivo invecchiamento della società rende necessarie strategie comuni dirette a contemperare l'esigenza di adeguatezza dei sistemi pensionistici con la sostenibilità delle finanze pubbliche.

L'impianto fondamentale del disegno di legge in esame si articola in tre linee di indirizzo: la prima assicura la tutela dei diritti pensionistici acquisiti ed incentiva alla permanenza al lavoro. In tal senso viene garantito in via generale il diritto di ottenere in ogni caso le prestazioni pensionistiche maturate; si liberalizza l'età pensionabile e si introducono sistemi di

incentivazione di carattere fiscale e contributivo tesi a rendere conveniente la continuazione dell'attività lavorativa.

Si introduce inoltre la disposizione relativa alla progressiva abolizione del divieto di cumulo fra pensioni di anzianità e redditi da lavoratore dipendente ed autonomo che ha un risvolto positivo in relazione all'emersione del sommerso ed all'incremento delle risorse finanziarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

La seconda linea di indirizzo prevede incentivi alla previdenza complementare attraverso la destinazione di flussi di finanziamento a forme pensionistiche del cosiddetto secondo pilastro. La disposizione di maggior rilievo in tal senso prevede il conferimento alla previdenza complementare degli accantonamenti relativi al trattamento di fine rapporto.

Parallelamente a questo tipo di intervento si prevede l'introduzione graduale di misure di incentivazione di nuova occupazione, attraverso la riduzione del costo del lavoro, compatibilmente con le esigenze di fiscalità generale.

La terza linea di indirizzo contempla un'opera di riordino degli enti previdenziali e di assistenza al fine di assicurarne, da una parte, una maggiore funzionalità e razionalità organizzativa e, dall'altra, una riduzione dei costi gestionali.

Passando ad un esame più approfondito delle singole disposizioni vorrei mettere in evidenza gli aspetti maggiormente qualificanti, con particolare attenzione alle modifiche introdotte a seguito dell'esame svolto in Commissione con l'apporto di tutti i soggetti interessati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17*)

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. In tal senso credo che il serio lavoro e l'impegno profuso da parte di tutti abbiano consentito di apportare sensibili interventi migliorativi del provvedimento in esame, nel rispetto dei limiti costituzionali attinenti alla sua natura di legge delega.

Nell'articolo 1, in ottemperanza dell'articolo 76 della Costituzione, vengono indicati i tempi, individuati gli oggetti e previsti i principi e i criteri direttivi.

Il comma 1 contiene gli obiettivi della delega, rivolti in prevalenza ad introdurre maggiore flessibilità: certificazione del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità al momento della maturazione dei requisiti per la pensione stessa, sancendo in via definitiva e generale la garanzia dei lavoratori in relazione ai diritti già acquisiti a fronte di eventuali interventi normativi che possano apportare delle modifiche; introduzione di sistemi di incentivazione di natura fiscale e contributiva che spingano i lavoratori che abbiano maturato i requisiti per la pensione di anzianità a continuare l'attività lavorativa; liberalizzazione dell'età pensionabile; eliminazione progressiva del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro; incentivazione dello sviluppo di forme pensionistiche complementari.

Il comma 2 specifica i criteri direttivi cui attenersi nel perseguire gli obiettivi suddetti. In particolare, si prevede l'esenzione totale dal versamento dei contributi in caso di prosecuzione dell'attività lavorativa almeno per un biennio e la liberalizzazione dell'età pensionabile.

La norma prevede inoltre l'applicazione degli incentivi fiscali e contributivi al proseguimento dell'attività lavorativa anche per i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di anzianità, previo accordo con il datore di lavoro. A tal proposito, si è ritenuto opportuno specificare con un intervento emendativo — migliorato oggi stesso da un intervento del Governo — che per le pensioni liquidate esclusivamente secondo il sistema contributivo il lavoratore ha facoltà di proseguire in modo automatico l'attività lavorativa fino ai 65 anni.

Per quanto riguarda l'abolizione progressiva del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro dipendente e autonomo, è vero che essa è stata in parte anticipata da una disposizione contenuta nella legge finanziaria per il 2003, ma poiché quest'ultima ha disposto la

totale cumulabilità solo per i lavoratori che all'atto del pensionamento abbiano un'anzianità contributiva pari a 37 anni e 58 anni di età, la previsione inserita nella delega conserva invece uno spazio di operatività considerevole, soprattutto se si tiene conto che in essa si dispone l'estensione al settore del pubblico impiego dei criteri direttivi della delega, con priorità proprio per il principio della cumulabilità tra pensione e redditi da lavoro dipendente e autonomo.

Nel corso dell'esame in Commissione è stata introdotta una disposizione relativa all'adozione di misure che consentano la progressiva anticipazione della possibilità di richiedere la liquidazione del supplemento di pensione sino a due anni dalla data di decorrenza della pensione, sempre nell'ottica di favorire la permanenza in attività dei lavoratori.

Anche in tal caso la sostenibilità finanziaria di tali misure dovrà essere verificata dalla legge finanziaria. La disposizione, infatti, è stata riformulata in termini di obiettivo piuttosto che precettivi, in base alle indicazioni fornite dalla Commissione bilancio, proprio per assicurare alla legge finanziaria quello spazio di flessibilità necessario per attuare gli aspetti quantitativi della riforma stessa.

Come sottolineato in precedenza, uno dei punti di rilievo del progetto riformatore è costituito dal consolidamento della previdenza complementare, da realizzarsi attraverso l'incremento dei flussi di finanziamento alle cosiddette forme pensionistiche del secondo pilastro, con contestuali incentivi alla nuova occupazione. In particolare, si prevede il conferimento del trattamento di fine rapporto in corso di maturazione alle forme pensionistiche complementari che, con una modifica introdotta in Commissione, potranno essere istituite anche dagli enti privatizzati di cui ai decreti legislativi n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996.

Per rendere ancora più efficace tale disposizione si prevede che, in caso di mancato esercizio della facoltà di scelta, i decreti legislativi potranno individuare forme tacite di conferimento ai fondi co-

siddetti chiusi, costituiti in base a contratti ed accordi collettivi. A tale proposito, si è ritenuto specificare che, se il lavoratore ha diritto a un contributo dal datore di lavoro, da destinare alla previdenza complementare, questa debba affluire alla forma pensionistica prescelta dal lavoratore stesso o alla quale intenda trasferirsi.

Un'altra importante modifica in materia concerne la finalità di equiparare le forme pensionistiche e l'adozione di misure per favorire l'adesione in forme collettive ai fondi pensione aperti con il relativo diritto di trasferimento del contributo del datore di lavoro e delle quote di trattamento di fine rapporto.

A fronte della rinuncia, da parte delle imprese, del trattamento di fine rapporto, si prevede l'introduzione di meccanismi agevolativi. Si prevede, infatti, una riduzione, fino a 5 punti percentuali, degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro, senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore, per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato delle categorie dei lavoratori, da definire in sede di attuazione della delega.

Dal punto di vista dell'individuazione delle risorse, la valutazione di tale misura è demandata alla legge finanziaria, al fine di verificarne la compatibilità con la fiscalità generale, ed è subordinata alla mancanza di oneri per le imprese da realizzare con interventi compensativi.

Si delega, inoltre, il Governo a rendere il sistema di vigilanza sul settore della previdenza complementare maggiormente unitario ed omogeneo e a semplificarne le procedure amministrative.

La disposizione contenuta nella lettera l) dell'articolo 1 si incentra sulla ridefinizione della disciplina fiscale della previdenza complementare, al fine di ampliare la deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi pensione, di eliminare la penalizzazione per coloro che scelgono la liquidazione in capitale e di rivedere, in senso più favorevole, la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche.

Si dispone, in seguito, l'adozione di misure specifiche volte all'emersione del lavoro sommerso dei pensionati, con riferimento ai redditi di impresa e di lavoratore autonomo, in perfetta sintonia con la politica messa in atto dal Governo attraverso la legge n. 383 del 2001 sull'emersione dell'economia sommersa.

Il Governo, nell'esercizio della delega, dovrà completare il processo di separazione, necessario ed utile, fra assistenza e previdenza. Vorrei sottolineare, in particolare, l'introduzione delle disposizioni in materia di totalizzazione dei periodi assicurativi, resasi necessaria a seguito della constatazione dell'eccessiva frammentazione del nostro sistema previdenziale e a fronte dei costi notevolmente elevati delle procedure di ricongiunzione assicurativa.

Il fine è quello di ampliare progressivamente la possibilità di sommare i periodi assicurativi con l'obiettivo di estendere la totalizzazione ai lavoratori che abbiano raggiunto i sessantacinque anni di età o i quarant'anni di anzianità contributiva ed abbiano versato almeno cinque anni di contributi presso ciascun fondo interessato, anche nell'ipotesi in cui siano raggiunti i requisiti minimi per il diritto alla pensione in uno dei fondi, limite, questo, già previsto dalla legislazione vigente.

Si precisa, inoltre, che ogni ente presso cui sono stati versati i contributi sarà tenuto *pro quota* al pagamento del trattamento pensionistico secondo le proprie regole di calcolo. Anche in questo caso, condividendo il parere della Commissione bilancio, la disposizione è stata riformulata in termini di obiettivo.

Continuando il nostro rapido *excursus*, vediamo che l'articolo 2 è finalizzato a destinare tutti i maggiori risparmi e tutte le maggiori entrate alla deduzione del costo del lavoro e ad incentivare lo sviluppo della previdenza complementare, anche per i lavoratori autonomi.

L'articolo 3 — non previsto nel disegno di legge originario — introduce l'obbligo di iscrizione, alla gestione dei cosiddetti lavoratori parasubordinati, di due nuove categorie attualmente escluse: gli associati

in partecipazione, ai sensi degli articoli da 2549 a 2554 del codice civile, ed i titolari di redditi da prestazioni lavorative occasionali per importi superiori ai 4.500 euro annui. Ciò comporterà, di conseguenza, un aumento delle entrate contributive per detta gestione.

Importanti novità sono state inserite anche nell'articolo 4, introdotto dalla Commissione. In esso si contempla, infatti, l'istituzione, presso l'INPS, di un casellario centrale per la raccolta dei dati e delle altre informazioni concernenti i lavoratori iscritti attivi a tutti i regimi previdenziali a carattere obbligatorio, nonché ai regimi facoltativi gestiti dagli enti previdenziali. Esso fungerà, quindi, da anagrafe generale delle posizioni assicurative, condivisa da tutte le amministrazioni dello Stato e da tutti gli enti previdenziali. Vorrei sottolineare che la disposizione assume particolare importanza nel contrastare il lavoro sommerso e nel monitorare la situazione finanziaria degli enti.

L'articolo 5 contiene una delega, ulteriore rispetto a quella di cui all'articolo 1, da esercitarsi negli stessi termini e con le stesse procedure, ad emanare uno o più decreti legislativi tesi al riordino degli enti pubblici di previdenza e di assistenza obbligatoria, al fine di conferire una maggiore funzionalità ed efficacia dell'attività da essi svolta e di ottenere una riduzione dei costi gestionali.

Non vengono enunciati in modo esplicito e diretto i principi ed i criteri direttivi della delega, per i quali si rimanda a quelli desumibili dalla legislazione vigente, contenente una delega analoga i cui termini sono scaduti senza che essa fosse effettivamente esercitata.

Un'ulteriore aggiunta all'impianto originario della delega si ritrova nell'articolo 8, in cui si prevede la redazione di un testo unico in materia previdenziale, teso ad un'opera di semplificazione tenuto conto della proliferazione della normativa di settore, che avrà come effetto anche la riduzione del contenzioso in materia previdenziale.

All'articolo 7, infine, sono contenute le procedure e le disposizioni finanziarie.

Anche sotto tale aspetto si riscontrano importanti novità. Posto che, in base all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, la legge delega deve indicare i mezzi di copertura degli oneri finanziari derivanti dalla sua attuazione, ciò, in base all'orientamento della Corte costituzionale, può avvenire (e deve avvenire) in modo indiretto. Infatti, l'articolo in questione, in relazione alle disposizioni onerose, pur non indicando espressamente l'esatto ammontare, non facilmente prevedibile, delle risorse necessarie, demanda il compito di individuarle al complesso costituito dal documento di programmazione economico-finanziaria e dalla legge finanziaria stessa. Tali disposizioni sono quelle relative alla riduzione degli oneri contributivi per nuove assunzioni, alla soppressione del contributo dovuto dalle imprese al Fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto, all'elevazione dell'esenzione contributiva nei contratti di secondo livello, alla revisione della disciplina fiscale dei fondi pensione.

A parte queste eccezioni, i decreti legislativi emanati in attuazione della delega non dovranno comportare oneri aggiuntivi, rispondendo al criterio di compensazione o a quello di neutralità finanziaria, così come indicato specificatamente nella relazione tecnica del Governo.

Rispetto alla precedente formulazione elaborata in Commissione, si è ritenuto opportuno adeguarsi alle indicazioni della Commissione bilancio in relazione al coordinamento degli interventi da adottare, in particolare con riferimento alla determinazione della data di entrata in vigore delle disposizioni contenute nei decreti delegati, da una parte, e della legge finanziaria, che dovrà indicare le risorse finanziarie di cui in concreto si può disporre, dall'altra. Di conseguenza, l'articolo 7 definisce un procedimento che rafforza il controllo parlamentare sull'effettiva neutralità finanziaria dei decreti legislativi attuativi della delega.

Vorrei, in conclusione, ringraziare la Commissione ed il Governo per il lavoro svolto in piena collaborazione, grazie al quale è stato possibile portare a conclu-

sione l'esame del provvedimento apportando a questo importanti modifiche e miglioramenti sulla base delle indicazioni e degli orientamenti espressi da tutte le parti coinvolte, nella logica di costruire una piattaforma di consensi la più ampia possibile. Sono convinto, infatti, che sia nell'interesse di tutti portare a compimento il processo di riforma assicurando uno sviluppo armonico del sistema previdenziale che riesca a coniugare le esigenze di stabilità e di equilibrio finanziario con quelle, altrettanto importanti, di solidarietà e di equità sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il passaggio, in sede referente, in Commissione lavoro del collegato previdenziale alla finanziaria del 2002 — e siamo nel febbraio 2003! — il cui iter è durato più di un anno, non ha apportato modifiche sostanziali al disegno di legge tali da indurci a cambiare il nostro giudizio di fondo sul provvedimento: il nostro era, e rimane, un « no » deciso e fermo ad un progetto che tende a smantellare la previdenza pubblica riducendola, nei fatti, alla garanzia di una pensione minima, in particolare per gli attuali e futuri giovani lavoratori, anche in considerazione della precarizzazione del mercato del lavoro che l'attuale Governo intende promuovere, come testimoniano le leggi in materia di mercato del lavoro.

Questa delega, anche se da una parte si mira a tranquillizzare i lavoratori dicendo che niente cambierà rispetto ai diritti maturati (va in questa direzione la certificazione dei diritti pensionistici acquisiti), di fatto, introduce, tramite la decontribuzione, un cavallo di Troia nel sistema previdenziale pubblico, corrodendone progressivamente le fondamenta e obbligando, di fatto, il legislatore nel prossimo futuro ad intervenire per ridurre le erogazioni pensionistiche, fino a ridurle alla garanzia di una pensione minima, di fatto slegata dai contributi effettivamente versati.

La delega, viceversa, secondo noi, doveva partire dai risultati conseguiti dalle precedenti riforme — Amato, Dini, Prodi — e intervenire sui problemi che sarebbero emersi da tale verifica, ma tornerò più tardi su questo punto. Infatti, per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, la verifica dei risultati della riforma Dini, svolta dalla commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla, ha confermato il sostanziale raggiungimento degli obiettivi e la sostenibilità della spesa previdenziale in percentuale del PIL nel medio periodo ed è emerso che tale percentuale è ormai piatta e di poco superiore al 13 per cento. Si sono constatati risparmi finanziari superiori alle previsioni. Gli effetti delle riforme, il calcolo con il metodo contributivo, la non indicizzazione delle pensioni alla dinamica salariale, il raffreddamento delle pensioni di anzianità, l'equiparazione tra norme del settore pubblico privato, sono cambiamenti strutturali, tant'è che la proiezione sui 50 anni prevede la stessa percentuale attuale sul PIL per la spesa pensionistica, malgrado l'invecchiamento della popolazione.

Questo nostro sistema previdenziale appare il più stabile rispetto all'analoga spesa di tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Con la riforma Dini, oltre ad operare per la stabilizzazione della spesa previdenziale pubblica, si era anche sottolineato l'esigenza e l'importanza di rilanciare la previdenza complementare, utile per un riequilibrio del sistema previdenziale del nostro paese. La nostra opzione era e rimane che la previdenza

complementare pubblica debba rappresentare il pilastro principale, essendo la pensione integrativa, appunto, complementare.

Durante i Governi di centrosinistra non siamo riusciti a far decollare la previdenza complementare; il problema del rilancio quindi effettivo della previdenza complementare rimane, ma il vostro disegno di legge compie un'altra operazione: intende mutare l'equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza complementare, che da complementare dovrebbe diventare fondamentale. D'altra parte, su questo la Confindustria, durante le audizioni, è stata molto esplicita e molto chiara. Infatti, continuate, nonostante la discussione in Commissione, nonostante i conti presentati dall'INPS, nonostante l'opinione della Commissione bilancio, a proporre la riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. Pensate di poter arrivare fino a cinque punti, anzi fino a sei, perché ci sono anche le percentuali stabilite dai contratti integrativi aziendali.

Il rischio è quello sottolineato dall'ex presidente dell'INPS, Massimo Paci, allora vituperato — con riferimento al quale poi il Governo ha presentato una relazione, obbligato dalla Commissione lavoro e dalla Commissione bilancio —, che disse: siamo di fronte ad un forte indebolimento se non ad uno sgretolamento del cosiddetto pilastro pubblico e ad una espansione di grande momento della previdenza complementare. Questo in relazione al fatto che pensate di trasferire obbligatoriamente il trattamento di fine rapporto alle forme previdenziali complementari. Continuate a pensarlo anche in un momento in cui la congiuntura economica ha palesato anche ai risparmiatori più ingenui i rischi sul lungo periodo degli investimenti azionari ed obbligazionari degli stessi, pur assai prudenti, fondi pensione.

Nel 2002 i risultati dei fondi negoziali sono stati quasi tutti negativi e comunque inferiori ai risultati del TFR che ha garantito un rendimento del 3,5 per cento. Certo, il rendimento di anno in anno in sé non è molto indicativo perché i fondi hanno un orizzonte di riferimento di lun-

ghissimo periodo, tuttavia, esemplifica bene i rischi di fondi a contribuzione definita ed è particolarmente preoccupante proprio nella fase di avvio del secondo pilastro previdenziale.

Noi continuiamo a ripetere che dovrete abbandonare l'ipotesi della decontribuzione anche se così rivista e rimodulata dalla Commissione bilancio, perché con questa azione voi — semmai riuscirete a metterla in campo, perché dovete trovare le risorse pubbliche per finanziarla — conseguirete, comunque, il risultato di far aumentare la spesa previdenziale pubblica che è già (siamo tutti attenti lettori dei quotidiani), da anni, un punto discusso nel nostro paese. State preconstituendo le condizioni perché in futuro questo tipo di intervento possa portare alla messa in discussione della previdenza pubblica e a riduzioni e tagli incisivi e forti nel nostro paese. E non solo. Con questa ipotesi e con le decisioni che prenderete, farete sì che i giovani, in futuro, avranno pensioni più basse. Non crediamo che riuscirete a fare una decontribuzione finanziata con la finanza pubblica, ma siamo anche preoccupati del fatto che pensiate di poterlo fare. C'è un problema delle imprese? C'è un problema del costo delle imprese? Noi ne siamo consapevoli. È il problema su cui, la volta scorsa, si è arenato il provvedimento del Governo di centrosinistra. Siamo consapevoli di dover individuare risposte ai bisogni che le imprese rappresentano quando viene ipotizzato un forte utilizzo del trattamento di fine rapporto, ma non è certo attraverso la decontribuzione che ciò si può realizzare. Nelle nostre proposte, lo vedremo durante il dibattito parlamentare, individuamo diverse strade che ci portano a rispondere alle esigenze delle imprese, specialmente delle piccole imprese, per andare incontro ai problemi che con l'utilizzo del TFR, si possono presentare, ma, sicuramente, non con l'operazione che intendete fare voi, cioè con la decontribuzione.

Ancora, voi parlate di poter utilizzare il trattamento di fine rapporto dei lavoratori, che è il salario differito — vorrei che non lo dimenticassimo mai, è salario,

dunque fa parte della contrattazione con i sindacati —; voi decidete l'obbligatorietà del trasferimento. Ma quale libero arbitrio! Se volete aiutare i lavoratori, come noi vogliamo, a costruire una previdenza complementare, non possiamo sfuggire alla costruzione di una responsabilità dei lavoratori, di un loro coinvolgimento, di un loro consenso. Non è con atti che sottraggono al lavoratore il TFR non prevedendo alcuna tutela in termini di rendimento che si può fare un'operazione di questo tipo. I lavoratori capiscono ciò che si sta facendo, si vuole togliere loro un pezzo del salario senza neanche coinvolgerli e senza neanche chiedere loro se sono d'accordo o meno. Credo si possa dire che si tratta di una specie di scippo delle liquidazioni. E badate che lo dice chi, come il mio gruppo parlamentare, l'Ulivo, pensa che la previdenza complementare debba essere realizzata. Noi riteniamo, però, che la strada maestra sia quella di ricercare il consenso dei lavoratori. Abbiamo anche previsto formule come quella del silenzio-assenso, certo più forte di una esplicitazione di volontà per indurre un comportamento, ma non possiamo totalmente sottrarre alla libera opinione dei lavoratori questo tipo di decisione. Si sta decidendo del loro salario, si sta decidendo del loro futuro pensionistico; credo debbano avere la possibilità di scegliere se questa è la strada che vogliono intraprendere.

Vogliamo ribadire con forza che, per noi, il primo pilastro della previdenza rimane la previdenza pubblica e pensiamo alla previdenza complementare con l'utilizzo del trattamento di fine rapporto come secondo pilastro, integrativo e non sostitutivo.

In secondo luogo, non riteniamo si possano mettere in campo ipotesi di previdenza complementare individuale utilizzando il trattamento di fine rapporto. È una falsa concezione della libertà: il singolo lavoratore, di fronte a chi gli offre prodotti sul mercato, non ha la possibilità di contrattare le migliori condizioni, non ha la possibilità di contrattare il percorso dei propri fondi. È per questo che, quando

si è introdotta nel nostro paese la questione della previdenza complementare, si è scelto un percorso, che andava verso la contrattazione collettiva per poi aprirla, dopo alcuni anni, ai fondi aperti. Il tutto è avvenuto attraverso un percorso di accompagnamento. Al contrario, in questo provvedimento si lascia una grande ambiguità circa il tipo di terreno sul quale si vuole agire e non so se alla fine, con questo provvedimento, con tutte le introduzioni operate, ci troveremo a pensare che si trasferiscono obbligatoriamente alle assicurazioni i fondi dei lavoratori sul piano individuale.

Con questo provvedimento, così come avete fatto per il mercato del lavoro, mandate a monte un lavoro di dieci anni; di ciò sono stupita, perché a questo lavoro ha contribuito anche la Lega: nel 1995 la riforma Dini è stata varata anche con il contributo forte da parte della Lega! Oggi si reintroducono norme di differenziazione tra lavoratori pubblici e privati! Lo si è fatto sul mercato del lavoro, lo si fa oggi con questo provvedimento, perché non si ritiene di applicare ai lavoratori pubblici gli stessi criteri e gli stessi percorsi che riguardano i lavoratori privati, sia rispetto al trattamento di fine rapporto sia rispetto all'incentivazione per rimanere al lavoro, nonché rispetto ad altre questioni che poi affronteremo durante il dibattito.

Vi è un problema che ci saremmo aspettati avreste affrontato: mi riferisco alla questione dei giovani lavoratori, tutti con il sistema contributivo, che sono di fronte ad un lavoro precario, con carriere non stabili e redditi molto bassi. Questo è un problema legato al nuovo mercato del lavoro che si sta definendo, che la legge Dini non ha sufficientemente affrontato, e che noi avremmo dovuto mettere in campo pensando non solo al domani o al dopodomani, ma al futuro, alla pensione di questi lavoratori. Ecco, questa era la sfida che ci saremmo aspettati di dover affrontare; invece, da questo versante, troviamo soltanto una proposta di aumento dell'aliquota previdenziale, accompagnata con

generiche affermazioni sul piano della protezione sociale e dei diritti di tali lavoratori.

Penso che questo tipo di esigenza, relativa alla continuazione della riforma nata in questo decennio, non possa seguire il percorso da voi individuato. Certo, durante il dibattito in Commissione abbiamo anche operato alcuni interventi di cambiamento, sostitutivi, alcuni migliorativi, alcuni anche peggiorativi. Penso, per esempio, al fatto che, per la prima volta, si è compiuto un passo in avanti sul terreno della totalizzazione, nonostante leggiamo sui giornali che alcuni autorevoli esponenti del Governo, a partire dal Vicepresidente del Consiglio, mettono in questi giorni in discussione il percorso che state attuando con le casse di previdenza per rendere possibile la totalizzazione del sistema pensionistico. Questo è uno dei modi con cui si risponde alla flessibilità del mercato del lavoro! Se le persone nella vita cambiano lavoro, da lavoratore autonomo a lavoratore dipendente, a professionista, non è possibile che, per il sistema presente in Italia, debbano poi trovarsi senza pensione. Nel 2000 noi abbiamo provato ad introdurre una prima norma: sappiamo che è costoso! Sappiamo che occorre gradualità! Questa, però, è la strada che dobbiamo seguire perché, altrimenti, non rispondiamo alle modificazioni del mercato del lavoro. Non vi è solo un problema di diritti o di flessibilità ingiusta per i lavoratori, ma vi sono anche le conseguenze che ciò comporta sul sistema previdenziale. Allora, dobbiamo accompagnare queste riforme affinché cambiare lavoro non significhi anche mettere in discussione la pensione. Penso che ciò che abbiamo scritto sia un passo ancora ulteriore rispetto alla finanziaria del 2000 che, con i governi di centrosinistra, aveva aperto la porta: ancora oggi, nel 2003, non è stata però varata la norma applicativa. Ci aspettiamo che si cominci, almeno per quelle persone che arrivano a 65 anni avendo lavorato 40 anni senza comunque aver mai maturato i minimi nei fondi pensione: che questi possano avere almeno la pensione di vecchiaia! Ciò ci sembra il

minimo che può essere fatto, anche se sappiamo che ciò non è sufficiente per rispondere al problema dei versamenti dei contributi.

Ho evidenziato poco fa i rischi e le conseguenze della scelta che avete compiuto: quali conseguenze potrà produrre nei prossimi anni sul sistema previdenziale? Sta di fatto che in questo Parlamento si continuano ad approvare deleghe prive di copertura. Il Governo si fa dare le deleghe e non sapremo mai quando sarà in grado di attuarle. Ciò è valso per la riforma della scuola e oggi vale per la materia previdenziale. Pertanto, vi sarà un problema: forse, un decreto verrà emanato prima e l'altro in seguito ed il primo sarà finanziato o non lo sarà. Credo, veramente, che ci troviamo di fronte ad un modo di legiferare che definirei abbastanza curioso, per non usare un termine più pesante.

È più di un anno che questo provvedimento di delega è fermo in Commissione. Certamente, abbiamo avuto modo di confrontarci e di discutere e non possiamo lamentarci dei tempi; ma tutto ciò dimostra che voi sapevate che questa delega era priva di copertura. Per alcuni mesi avete provato a dire che non vi erano oneri contributivi e speravate che la formulazione contenuta nella legge delega fosse così ambigua da permettere una lettura diversa. Dopodiché, i conti hanno rivelato che così non era e siete stati obbligati ad inventarvi una copertura. Si tratta, però, di una copertura che ha la conseguenza di aumentare la spesa previdenziale e che, quindi, può essere foriera di possibili futuri interventi che oggi negate, anche se il Governo ha voci diverse su questo capitolo a seconda di chi parla.

Invece, in Commissione lavoro sembra che si sia vissuto un altro tipo di dibattito. Infatti, ogni giorno sui giornali veniva riportato un dibattito che era esattamente l'opposto rispetto a ciò di cui stavamo discutendo. Pertanto, eravamo anche un po' curiosi, non riuscendo a capire rispetto a quella discussione quale sarebbe stato l'esito in Commissione.

Rimane il problema fondamentale di cui parlavo in precedenza: non diamo

risposte rispetto ad un terreno, che è il più delicato ed il più scoperto su cui dovremo lavorare. Mi riferisco ai giovani lavoratori atipici, che occorre aiutare a costruirsi una pensione adeguata. Per questo motivo, confermiamo, come dicevo all'inizio, il nostro voto contrario sul provvedimento. È un voto contrario di merito. Chi è stato in Commissione sa che non abbiamo posto in essere alcun atteggiamento ostruzionistico. Vi sono proposte per ogni nostra ipotesi di discussione. Se si approvassero le nostre proposte, si potrebbe mettere in piedi una previdenza complementare: lo vogliamo anche noi, ma non lo vogliamo nei modi e nelle forme che ci proponete. Prevediamo anche di intervenire sui costi delle imprese, ma non attraverso la decontribuzione, perché pensiamo che sia una disgrazia per il sistema previdenziale italiano.

Vi diciamo anche che bisogna lavorare con più convinzione, per fare in modo che i giovani lavoratori abbiano prestazioni previdenziali più dignitose nel momento in cui andranno in pensione.

Ancora, vi richiamiamo ad un impegno che voi stessi avete assunto con il paese, ossia quello dell'aumento delle pensioni al minimo. Lo avete promesso, ma non state mantenendo tale promessa fino in fondo, perché — come avete scritto nella legge finanziaria — i destinatari di questo provvedimento sono soltanto un milione e seicentomila persone. Il prossimo anno, se saremo ancora qui, scoprirete che in molti casi si darà luogo ad indebiti (se ne sta discutendo in questi giorni), per cui, se le regole non si cambiano, fra un anno o due, l'INPS sarà obbligato a dover chiedere a quelle persone che hanno ricevuto l'aumento al minimo, di dover restituire molti dei soldi che oggi sono stati loro dati. Tuttavia, anche in merito a ciò, continuate a non voler considerare neanche i dati oggettivi e le cose scritte nero su bianco.

Ancora, vorrei richiamare un punto di questa nostra discussione. Signor ministro, lei nei giorni scorsi ha voluto liquidare la discussione in Commissione lavoro e le opinioni che abbiamo espresso con emendamenti nel corso del dibattito dicendo

che il centrosinistra non vuole cambiare nulla, che è per la conservazione. Ebbene, signor ministro, se lo risparmi: non è questo il punto. Stiamo proponendo altri contenuti della riforma previdenziale. Abbiamo così a cuore il sistema previdenziale pubblico che in questi dieci anni abbiamo effettuato quelle operazioni che oggi ci consentono di presentarci in Europa con soluzioni più avanzate di quelle degli altri paesi europei. Possiamo rispondere all'Europa con la nostra riforma perché siamo l'unico paese in Europa che è passato dal sistema retributivo al sistema contributivo. Siamo il paese che ha saputo uniformare le condizioni del lavoro pubblico a quelle del lavoro privato. Leggete riguardo al dibattito in Francia e scoprirete che fra pubblico e privato vi sono differenze. Leggete riguardo al dibattito in Germania e scoprirete quali sono i sistemi di calcolo utilizzati per le pensioni. Vedrete, allora, che in Italia è stata realizzata una grande riforma nel 1995, anche con il contributo della Lega.

Adesso questa riforma dice e non dice, sembra voler continuare su quella strada dato che non date scossoni proponendo la pensione sociale o il terzo livello. Però state costruendo i presupposti perché fra qualche anno si verifichino le condizioni di implementazione della spesa: ciò renderà obbligatorio intervenire e, a quel punto, saranno lacrime e sangue per i lavoratori. Sicuramente in questi anni avrete favorito il privato rispetto alla previdenza pubblica.

Per quanto riguarda la previdenza complementare, vi invitiamo a ritornare al decreto legislativo n. 124. Non apriamo ai fondi individuali perché mettiamo a rischio i salari ed i risparmi dei lavoratori. Lavoriamo su alcune garanzie che permettano ai lavoratori di credere in questo investimento. Facciamo in modo di garantire ai lavoratori almeno il rendimento che il TFR oggi garantisce. Non possiamo non mettere in campo ipotesi di organizzazione dei fondi complementari che non abbiano tutti le stesse condizioni di omogeneità, di trasparenza e di gestione.

Stiamo decidendo del salario dei lavoratori e della loro futura pensione.

Poiché l'esperienza che abbiamo alle spalle, a partire dalla vicenda americana, ci dice quanto può essere a rischio questo terreno, dobbiamo avere una grande prudenza nell'individuare le norme che renda possibile ai lavoratori, alla fine della loro vita lavorativa, una pensione dignitosa costituita dalla somma della previdenza pubblica e di quella complementare. Su questo punto avete presentato molte modifiche che tendono, in verità, a rendere eguali ed a mettere nelle stesse condizioni i fondi complementari aperti e chiusi. Vi invitiamo su questo ad essere prudenti, vi invitiamo a ragionare sul fatto che stiamo decidendo — lo ripeto per la terza volta — del salario differito dei lavoratori e dell'entità e congruità delle loro pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto ai ragazzi della scuola media di Corsano, in provincia di Lecce, presenti nelle tribune.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,40*)

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, ovviamente non posso condividere le considerazioni svolte dalla collega Cordoni. Ciò non perché non condivida la valutazione positiva sul primo effetto che la riforma Amato del 1992 e la riforma Dini del 1995 hanno cominciato a dispiegare sugli squilibri del nostro sistema pensionistico, ma perché non ritengo — come la maggior parte degli esperti — che tali riforme abbiano sortito effetti strutturalmente decisivi.

Ricordo che, anche dopo la riforma Dini del 1995, il rapporto tra debito pensionistico e PIL è rimasto del 130 per cento, che oggi tale debito è di circa 100 mila miliardi e che esso ricade pressoché

interamente sulle spalle delle giovani generazioni. Ci vorrebbe molto tempo per descrivere la storia di quegli anni di follia che, dagli anni sessanta fino al 1992, hanno portato alla creazione di questa voragine nei conti pubblici. Certo è che, come ha scritto un esperto del settore, Onorato Castellino, ci vorranno cinquant'anni di faticoso rientro per cominciare a porre rimedio a quei 25 anni di follia.

Se la riforma Amato e la riforma Dini avessero sortito questi effetti così decisivi non si spiegherebbero i continui richiami da parte delle istituzioni comunitarie europee al nostro paese affinché intervenga sulla materia previdenziale. Questo a partire dal Consiglio europeo di Lisbona, che ha inaugurato appunto la cosiddetta strategia di Lisbona, nella quale punto centrale e qualificante è dato proprio dalla modernizzazione dei sistemi di previdenza e di assicurazione sociale, laddove modernizzazione significa capacità di adattamento dei sistemi previdenziali non solo al mutare dei bisogni, ma anche al mutare delle condizioni demografiche, economiche e sociali (dunque al mutare della congiuntura dei mercati delle comunità della nostra Europa).

Non è questo il momento per ricordare tutte le varie tappe dei Consigli europei, che si sono succeduti a quello di Lisbona e che hanno, soprattutto nel corso del 2001, rimarcato la necessità di intervenire sui sistemi di previdenza da parte degli Stati membri nella direzione dell'adeguatezza, della modernizzazione, dell'estensione dell'inclusione sociale, dell'allungamento della vita lavorativa, dello sviluppo delle forme di previdenza complementare e della maggiore solidarietà intergenerazionale. Recentemente, il 21 gennaio 2003, quando il Consiglio Ecofin ha espresso parere positivo sul programma di stabilità presentato dall'Italia, si è ritornati proprio su questi due punti: la necessità di promuovere forme di previdenza complementare e la necessità di affrontare i nodi ancora irrisolti all'interno del nostro sistema, accelerando la transizione al metodo di calcolo contributivo, al quale la

riforma Dini ha aperto la strada ma che di certo non si è compiutamente radicato nel nostro sistema.

A mio parere il contenuto di questo disegno di legge delega va nella direzione indicata dall'Europa. Come è stato già detto ampiamente dal relatore, in questo provvedimento sono previste alcune norme che vanno proprio nella direzione dell'incentivazione alla continuazione dell'attività lavorativa anche dopo il raggiungimento dei requisiti per la pensione. Viene inoltre sancito il principio della liberalizzazione dell'età pensionabile, eliminando progressivamente il divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro, così come viene favorito lo sviluppo di forme di previdenza complementare. Allo stesso tempo viene stabilito il principio della certificazione del conseguimento del diritto alla pensione al momento della maturazione dei requisiti e dunque da questo punto di vista vengono salvaguardati e tutelati i diritti acquisiti. Ma soprattutto, con il provvedimento al nostro esame, si interviene sul nodo irrisolto tra entrate contributive e costo del lavoro.

La decontribuzione, uno degli aspetti del provvedimento più criticati da parte dell'opposizione, rappresenta a mio parere uno degli elementi più innovativi e positivi di questo disegno di legge delega. Essa infatti mira a ridurre il cosiddetto cuneo fiscale che soffoca, appesantisce, grava il costo del lavoro, soprattutto dei più giovani, rendendolo non competitivo e insostenibile per le imprese. Inoltre, attraverso lo sviluppo della previdenza complementare (e quindi attraverso l'equilibrio tra previdenza complementare e previdenza pubblica), cerca di non far gravare sulle prestazioni della previdenza pubblica la riduzione delle aliquote contributive, prevista appunto con la decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali (modificata in Commissione con una nuova dicitura: sino a 5 punti percentuali). Quindi, ricapitolando: equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza privata, laddove tale equilibrio oltre a permettere una previdenza pubblica, permette anche la riduzione del carico fiscale sul lavoro (appunto la de-

contribuzione); remunerazione delle imprese attraverso misure che le compenseranno del conferimento obbligatorio del TFR alle forme di previdenza complementare (misura necessaria per fare decollare queste ultime) e che quindi in questa maniera chiuderanno il cerchio di un sistema in cui tutto si tiene e dove ogni elemento va visto nel contesto e nella sintassi complessiva di un disegno riformatore organico.

Credo che, in sede di valutazione di questo disegno di legge di riforma del Governo, non si possa prescindere dal considerare l'elemento della solidarietà e dell'equità generazionale che, a mio parere, è particolarmente messo in luce proprio nella proposta della decontribuzione.

Dicevo prima che il debito pensionistico è valutato intorno ai 100 mila miliardi, che gravano soprattutto sulle spalle dei più giovani. Inoltre, questo debito pensionistico è nato negli anni sessanta quando, attraverso una serie di leggi — che non sto qui a ricordare — si è di fatto dato il via ad un maxitrasferimento patrimoniale dalle generazioni dei pensionati a quelle dei lavoratori attivi. Ciò è avvenuto soprattutto attraverso due sistemi: il metodo di calcolo retributivo e quello di calcolo a ripartizione.

Dunque, nel momento in cui a pagare le remunerazioni pensionistiche dei pensionati sono i contributi dei lavoratori attivi, ovviamente il sistema rimane in equilibrio se vi è una proporzionalità tra il rendimento offerto dalle remunerazioni pensionistiche e la base contributiva di coloro che attivamente erogano i contributi. Per ragioni demografiche, per ragioni di allungamento della vita nonché per ragioni di aumento della disoccupazione — che, in Europa, dagli anni settanta è tendenzialmente aumentata — nel sistema si è verificata una situazione di squilibrio. Questo ha significato che, non volendo cambiare i rendimenti pensionistici, si è necessariamente dovuto intervenire sul prelievo contributivo dei lavoratori attivi, innalzando tale prelievo e pesando sempre di più sul costo del loro lavoro.

Dunque, se fino agli anni sessanta-settanta, vi era un rapporto tra lavoratori e

pensionati che si aggirava intorno al 2,50-2,60 per cento, tale rapporto, nel 2030, tendenzialmente potrebbe arrivare ad essere inferiore all'1 per cento. Ciò significa che, in un sistema a ripartizione — qual è il sistema pensionistico pubblico —, vi è una tendenza verso l'insolubilità tecnica.

A ciò si aggiunge il peso che ancora grava su tale sistema, vale a dire quello del metodo di calcolo retributivo, che è stato affrontato in prima battuta dalla riforma del 1992 e, soprattutto, da quella del 1995, che hanno fatto salvo un lungo periodo di transizione, senza risolvere in via radicale questo sistema di calcolo che premia soprattutto le carriere più forti, più continuative, cioè coloro che hanno la possibilità di usufruire di lunghi periodi ininterrotti di contribuzione, che vedono crescere costantemente nel tempo la propria retribuzione e che, quindi, hanno visto calcolare la propria uscita pensionistica sulla media della remunerazione degli ultimi anni di lavoro.

Questi due elementi messi insieme hanno fatto sì che ci si trovasse di fronte ad una vera e propria — come è stata definita da qualcuno — «piramide finanziaria», che rappresenta il nostro sistema pensionistico, nel quale vi sono giovani di trent'anni — non a caso un economista, Pennisi, ha scritto un libro intitolato *La guerra dei trentenni* — che pagano contributi molto più alti rispetto a quelli che pagavano i loro padri o i loro nonni proprio al fine di finanziare le pensioni di questi ultimi, con la prospettiva di pensioni molto più basse se non addirittura dimezzate rispetto a quelle dei loro padri e dei loro nonni. Dunque, tali soggetti finanziano un sistema pensionistico, senza partecipare ai benefici dello stesso.

È, quindi, un sistema iniquo dal punto di vista generazionale; è un sistema strutturalmente ingiusto; è un sistema che Giuliano Cazzola ha chiamato trappola insidiosa ed accattivante, in cui sembra che vi sia un trasferimento solidale da una generazione all'altra ma, in realtà, questo trasferimento è un vero e proprio depauperamento di una generazione a favore dell'altra.

Allora, per concludere, il disegno di legge di delega affronta, anche se non con interventi radicali ma con interventi progressivi, il nodo di una maggiore solidarietà generazionale, tendenzialmente sostenendo l'allungamento dell'attività lavorativa e, quindi, il mantenimento dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro e sgravando il sistema pensionistico pubblico. Con la decontribuzione, inoltre, si affronta il problema della riduzione degli oneri contributivi sul costo del lavoro e, soprattutto, sul costo del lavoro giovanile. Insomma, a mio parere, questo provvedimento fornisce una prima traccia di sviluppo per la possibile soluzione di questioni che dovrebbero essere affrontate in futuro — qui, peraltro, è presente il ministro —, anche ponendo il problema di una più rapida evoluzione verso il metodo di calcolo contributivo e, quindi, intervenendo sul sistema di transizione previsto dalla riforma Dini che, certamente, è stato molto lungo.

Da questo punto di vista, vorrei apprezzare l'intento riformatore del Governo della Casa delle libertà, il coraggio dimostrato nell'affrontare un tema certamente delicato come quello delle pensioni e la volontà di uniformarsi agli indirizzi europei. Soprattutto, mi pare apprezzabile e da rimarcare positivamente l'incentivazione data allo sviluppo delle forme di previdenza complementare. Lo sviluppo della seconda gamba è, certamente, una delle chiavi di volta per avviare all'involuzione del sistema pensionistico a ripartizione: si tratta, come ho cercato di descrivere, di un gatto che si morde la coda. Il sistema di previdenza complementare, ovviamente, è fondato sul principio della capitalizzazione e, quindi, della traduzione dei contributi versati in rendimento e in remunerazione pensionistica, senza che vi sia trasferimento di *surplus* ottenuto da altra fonte, ovvero, nel caso della ripartizione, dal frutto della ricchezza prodotta dal lavoro altrui. Credo che anche questo elemento vada valutato positivamente.

Da questi banchi vorrei, quindi, esprimere la mia soddisfazione non soltanto come parlamentare, ma anche come gio-

vane italiano che si vede toccato in prima persona dal problema di una previdenza insolvente per i giovani: si tratta di un Enea che si trova a dover portare sulle spalle più di un Anchise — diciamo così — e che, in assenza di interventi risolutivi, rischia di rimanere prigioniero di una Troia in fiamma senza possibilità di scampo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento che dal punto di vista del Governo ha una grande valenza; quindi, per ciò che riguarda l'opposizione siamo di fronte ad un punto molto significativo su cui dare battaglia.

Siccome siamo in sede di discussione sulle linee generali, a questi termini mi limiterò, sottolineando come, dal nostro punto di vista, il provvedimento in esame rappresenti una delle gambe essenziali di un progetto profondamente negativo, che intende introdurre il sistema sociale del nostro paese all'interno del processo di globalizzazione, aderendo, in particolare, al carattere prevalente di quest'ultimo: mi riferisco alla riduzione di ogni forma di tutela e di garanzia per quanto riguarda la vita dei cittadini vuoi sul versante della sanità vuoi sul versante della scuola vuoi sul versante della previdenza. Perché avviene questo? Naturalmente, ci sono anche dei motivi di carattere politico-ideologico. La ventata di destra, di cui oggi conosciamo un culmine orgiastico nell'amministrazione Bush, indubbiamente, è un punto. In sostanza, l'idea che ognuno faccia da sé e che lo Stato debba retrocedere rispetto ai suoi doveri di intervento, di perequazione sociale e di tutela dei cittadini ha fatto larga strada.

Al di là di queste motivazioni, che sono vere, soprattutto per chi le porta avanti, perché io rispetto anche le opinioni che ritengo...

PRESIDENTE. I colleghi rispettino chi sta parlando...

ALFONSO GIANNI. A loro non interessa, non posso avere l'attenzione di tutti...

PRESIDENTE. Lei ha delle doti straordinarie. Sono io che non le ho. Prego, continui onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che, indubbiamente, siamo di fronte anche ad un accanimento ideologico e politico, a una reazione politica nei confronti di un processo sociale e di emancipazione che ha costituito quello che oggi o ieri chiamavamo il *Welfare State*, ossia questo avanzamento delle classi sottoposte nei paesi occidentali, che non arrivava a un capovolgimento dei rapporti di forza e di potere, ma in ogni caso all'ottenimento di una serie di diritti e di garanzie. Infatti, si giungeva al fatto che lo Stato era costretto ad intervenire per garantire sicurezza sociale o gli uomini più illuminati all'interno del medesimo capivano che avrebbero dovuto farlo. Su questo tema sono stati scritti libri fondamentali e molte parole sono state dette. Naturalmente, vorrei ricordare al ministro Maroni — ma lui di certo ne sa più di me — e agli altri colleghi che tutto questo è stato costruito in periodi storici di grande difficoltà di quello che oggi voi chiamate Occidente. Mi riferisco, in altre parole, alla crisi economica del 1929, vale a dire alla manifestazione più evidente della validità delle teorie che preconizzavano lo scenario per cui un sistema capitalistico, così concepito, incorporasse l'inevitabilità di una crisi che avrebbe avuto conseguenze drammatiche su migliaia e migliaia, per non dire milioni, di famiglie. Questi interventi sono stati pensati negli anni della seconda guerra mondiale — il rapporto Beveridge è del 1944 — e lì si è costruita un'idea diversa di società.

Tutto questo a cui faccio riferimento, tutta questa cultura e progettualità che, a mio parere, in questo come in altri casi — ripeto: scuola, sanità e previdenza —, viene completamente travalicato, ha radici nell'Occidente. Non ditemi che adesso faccio riferimento ad una cultura o ad una civiltà

altra. Anche se noi dovessimo accettare — ed io non l'accetto — il punto di vista di Addington, per cui siamo di fronte ad uno scontro tra civiltà, in questo momento è alla civiltà dell'Occidente che io faccio riferimento, quella a cui, teoricamente — secondo me, ipocritamente —, fa riferimento anche la Casa delle libertà. Lì è nata l'idea di una assistenza al cittadino e di un intervento del pubblico nell'economia che temperassero le malefatte — perdonatemi questa espressione — dell'iniziativa privata lasciata a sé stessa. Quindi, ci si riferiva ad un intervento che non metteva in discussione l'iniziativa privata, la sua liceità, il suo operare pratico e il suo carattere predominante nell'economia, ma che ne temperasse le conseguenze, appunto, con una rete di salvaguardia per le classi, i cittadini e i ceti più deboli.

Ora questo viene messo in discussione: è inutile girare attorno al problema ed affermare che non è così, poiché invece lo è da ogni punto di vista. Se noi privatizziamo l'istruzione, non introduciamo più libertà, ma privilegio per le classi più forti; se noi privatizziamo la sanità, non creiamo più efficienza, ma privilegio per le classi più forti. Si tratta, infatti, di un modello americano già comprovato che, in quella società, ha provocato disastri enormi che rischiano di essere ulteriormente ribaditi nella nostra.

Se nell'ambito della previdenza pubblica accettiamo il principio di una sua progressiva e rapida privatizzazione attraverso vari meccanismi che impongano al cittadino di difendersi — per ciò che concerne la sicurezza della propria anzianità — ricorrendo ad assicurazioni ed istituti di natura privatistica, siamo di fronte all'abbattimento di un pilastro di questo sistema sociale.

Questo è il quadro entro il quale si inserisce il disegno di legge in esame. Naturalmente non si possono imputare al gruppo di Rifondazione comunista i precedenti passaggi. Colleghi della maggioranza, vi richiamo ad una maggiore onestà politica: non potete continuare, attraverso un gioco da bambini — come è avvenuto oggi in Commissione — a ricordare fatti

avvenuti quando la sinistra era al Governo. Dite quello che pensate, quello che volete fare, ma non imputate ad altri una logica di schieramento che storicamente non ci appartiene. Noi eravamo contro la riforma Dini e, a causa di questo, si è persino verificata una miniscissione nell'ambito del nostro partito, che ne ha preceduta un'altra, ancora più corposa, quando chiedemmo al governo Prodi una svolta di politica sociale che, oltre i temi della riduzione dell'orario di lavoro e dell'occupazione, inglobasse anche un'attenzione nei confronti della condizione dei pensionati in questo paese.

La proposta di elevare a 500 euro le pensioni minime appartiene a Rifondazione comunista e non al Governo Berlusconi e al programma della Casa della libertà, peraltro presentato ai cittadini dieci giorni prima del voto, come a dire: «Non me ne importa nulla del programma, ma ciò che conta è il potere». Il partito di Rifondazione comunista rivolse questa proposta al governo di centrosinistra che scioccamente, stupidamente non l'accettò, salvo poi verificare, anche nell'ambito di quel particolare ceto sociale, il disastro dei suoi consensi. Naturalmente, in questo caso, si tratta della conseguenza di atti sbagliati e di politiche più preoccupate delle alchimie di bilancio che non degli interessi e delle condizioni materiali in cui versano tanti lavoratori.

Detto questo, con il disegno di legge in oggetto, ci troviamo di fronte, da ogni punto di vista, ad una negativa accelerazione nei sensi che ho in precedenza indicato. Dove ha origine e come è stata motivata questa scelta effettuata dal Governo? Siamo di fronte ad una tipica concezione neoliberista, secondo la quale, per rilanciare la crescita economica e l'occupazione, sarebbe decisivo ridurre, contenere in modo consistente, da ogni punto di vista ed in ogni sua voce, il bilancio pubblico. Ciò, sotto il profilo del contenimento del sistema pensionistico pubblico e delle aliquote contributive che la finanziano, abbasserebbe il costo del lavoro e rilancerebbe la crescita e l'occupazione.

Si tratta di presupposti che non hanno un fondamento teorico, ma neppure un riscontro pratico se si fa riferimento ai paesi nei quali questi ultimi sono stati implementati e realizzati.

Un'analisi economica sincera, sufficientemente insensibile alle opzioni politiche di destra o di sinistra, per quanto possa essere una scienza obiettiva (non lo sarà mai fino in fondo perché su di essa incombono le aspirazioni, i desideri, i punti di vista, le opzioni culturali dei singoli che la esercitano, per cui l'obiettività assoluta non esiste e ciò, peraltro, è un bene) e depurata dalle propagande, dalle aspirazioni, dalle ansie di voler dimostrare teoremi precostituiti, può dimostrare che una pari riduzione di entrate e di uscite del bilancio pubblico ha, in realtà, un effetto negativo sulla domanda, sul PIL e sull'occupazione.

Si tratta del famoso teorema di Haaavelmo, di una considerazione acquisita nella scienza economica la quale dovrebbe proteggerci dall'idea, dal presupposto — qui sì ideologico, nel senso della falsa coscienza — del risparmio della spesa pubblica, per giunta in settori decisivi e determinanti per la vita sociale come appunto quello di cui oggi ci stiamo occupando, vale a dire la previdenza (anche se parlassi di sanità o della scuola, non cambierebbe, sotto il profilo generale, il senso del mio ragionamento): l'idea di un risparmio in questi settori è, in realtà, nociva rispetto alla stessa crescita dell'economia in senso generale, a ciò di cui possono godere, sia pure in modo differenziato e diseguale, tutti gli strati sociali all'interno di un determinato paese o regione.

Vorrei sottolineare un aspetto con molta forza anche perché esponenti del Governo hanno contribuito a rafforzare questa mia idea. Peraltro, i dati (che il ministro Maroni ha definito essere di uno studio privato), forniti dal sottosegretario Brambilla, la dicono lunga rispetto al fatto che la spesa pensionistica italiana, depurata dalla quota dell'assistenza in tutte le sue parti ed in tutte le sue componenti, non è affatto la più elevata nel contesto

europeo e non è di per sé una spesa di carattere preoccupante. Vorrei ricordare, con riferimento ad un tema agitato sempre drammaticamente e drammaturgicamente, quello dell'incidenza eccessiva del costo del lavoro per unità di prodotto (ad essa viene attribuita una delle cause di intervento per quanto riguarda il problema della contribuzione), che non solo non è affatto uno dei più alti, ma addirittura si configura, in base alle ultime valutazioni, come uno dei più bassi in Europa (dati OCSE ed Eurostat).

Il valore italiano del costo del lavoro per unità di prodotto è pari a cento; è 174 quello tedesco, 142 quello francese, 136 quello belga, 133 quello britannico, addirittura 118 quello greco, 113 quello spagnolo e 105 quello olandese.

Vorrei soffermarmi sul dato tedesco che mi interessa maggiormente: siamo di fronte ad un'industria forte e competitiva in campo automobilistico (mentre noi, ministro Maroni, abbiamo deciso di affossare la FIAT, con un *laissez-faire* irresponsabile da parte di questo Governo); eppure, il costo del lavoro è alto. Peraltro, quella struttura industriale, quella capacità di produzione rende quel paese probabilmente più indipendente nello scenario internazionale per ciò che riguarda le scelte di politica e di alleanze.

Anche considerando il cuneo fiscale e contributivo nel nostro settore industriale, che pure è relativamente più alto rispetto ad altri, registriamo un valore pari ad 1,89 in Italia, quando questo, in un paragone con i paesi più industrializzati è di 1,93 in Francia e di 2,08 in Germania. In sostanza, l'allarmismo speso su questo terreno appare del tutto fuori luogo; d'altro canto, negli anni '90 l'Italia è stato uno dei paesi, tra i non moltissimi, nel quale il sistema pensionistico è stato interessato da riforme strutturali.

Si potrà discutere sulla portata, la dimensione ed il valore di queste riforme, ma non si può discutere, nel senso che è fuori dubbio, che interventi consistenti ed anche dolorosi vi siano stati. Gli obiettivi che sono stati perseguiti da questi interventi hanno riguardato il miglioramento

della cosiddetta sostenibilità finanziaria del sistema pubblico obbligatorio, la razionalizzazione dei rapporti fra prestazioni e contributi sia dal punto di vista equitativo sia dal punto di vista attuariale nonché lo sviluppo della previdenza privata a capitalizzazione. Come vedete, si tratta di tre voci importanti, consistenti, che già hanno operato interventi molto forti rispetto al nostro sistema previdenziale.

Per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, un punto che viene sempre richiamato dai sostenitori dell'attuale controriforma del sistema pensionistico obbligatorio, è che nel corso degli anni '90 l'andamento del rapporto fra spesa e prodotto interno lordo si è stabilizzato ed ha invertito la tendenza, segnalando una riduzione del valore massimo, pari al 13,9 per cento raggiunto nel 1997, al 13,5 per cento nel 2000.

Nel corso di quest'anno il saldo fra le prestazioni previdenziali e i contributi sociali è stato negativo per un ammontare di quasi 30 mila miliardi di vecchie lire; tuttavia, nel corso dello stesso anno, le trattenute IRPEF operate dagli enti previdenziali a carico dei pensionati sono state pari a 40 mila miliardi delle vecchie lire, di modo che le prestazioni pensionistiche effettivamente erogate sono state inferiori di circa 10 mila miliardi di vecchie lire rispetto ai contributi incassati.

Potrei fare altri esempi: da questo punto di vista mi sembra che nel complesso sia maggiore l'allarmismo della realtà e che gli interventi che noi abbiamo contrastato in base ad una considerazione equitativa, che andava al di là del problema del deficit del bilancio, abbiamo però già realizzato dal punto di vista, negativo a mio avviso, ma che ha prevalso, di chi li ha proposti, gli obiettivi prefissati. Perché allora intervenire ulteriormente attraverso questa pesante delega al Governo? Siamo di fronte ad una modificazione dei dati e ad una cancellazione della realtà per avanzare disegni che sono quelli di creare il prato verde, nell'espressione non degli ecologisti, ma degli economisti, a favore delle grandi finanziarie, per accen-

dere un sistema pensionistico in cui l'elemento privato rivesta la parte che sinora non ha avuto.

L'Eurostat include nella spesa pensionistica italiana i versamenti per i trattamenti di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, i quali non sono assimilabili a prestazioni pensionistiche.

In secondo luogo, com'è già stato evidenziato — lo dicevo poc'anzi — le prestazioni pensionistiche italiane sono registrate al lordo delle ritenute fiscali, le quali, nel 1999, sono state di circa 40 mila miliardi, pari a quasi 2 punti percentuali del PIL. Se mettiamo insieme questi elementi, vediamo che l'allarme relativo al sistema pensionistico non ha ragione di essere.

Arrivo rapidamente alla conclusione, anche a causa — non capisco per quale ragione — della mancanza di voce.

PRESIDENTE. Prenda un bicchiere d'acqua.

ALFONSO GIANNI. Non è un problema. Al di là di ogni considerazione di carattere economico o econometrico, vorrei insistere su un punto. Ho cercato di dire — e lo dimostreremo anche nel corso del dibattito — che non siamo di fronte ad un rischio reale, ma ad una montatura che ha altre finalità. Però, se il problema c'è, questo deriva indubbiamente da due ordini di fattori, sui quali — allora sì — il Governo dovrebbe intervenire. Da un lato, se la base occupazionale si restringe e, quindi, la massa della contribuzione diminuisce, comunque la vogliamo intendere, evidentemente il sistema pensionistico ne soffre; dall'altro, se siamo di fronte ad una evasione contributiva così alta — credo che l'Italia detenga, se non il primato, il viceprimato dell'evasione contributiva, oltre più in generale di quella fiscale —, la previdenza ne soffre ancora di più. Bisognerebbe, quindi, agire su questi due elementi.

Per quanto riguarda il primo, mi rendo conto che non si tratta di un problema semplice, perché riguarda il rilancio complessivo dell'economia, il problema di

porre il tema della piena occupazione al centro delle preoccupazioni della politica economica.

Quando nacquero quelle idee sul *welfare State*, cui prima facevo riferimento, come il famoso scritto del 1944 di Lord Beveridge, il presupposto era la ricerca della piena occupazione. La logica era che tutti dovessero lavorare e che questo garantiva un sistema efficiente e continuativo nel tempo di Stato sociale che poteva proteggere tanto i giovani, quanto i disoccupati — augurabilmente per un periodo breve —, quanto gli anziani.

Se viene meno il presupposto, cioè la ricerca della piena occupazione, evidentemente il sistema previdenziale è in difficoltà. Se si sostituisce l'obiettivo della piena occupazione con l'accettazione del precariato, della flessibilizzazione del rapporto di lavoro, dell'incertezza del domani, anche per chi è in età lavorativa, allora stiamo ancora peggio. Se si sostituisce il sistema retributivo con quello contributivo, da ogni punto di vista, si capisce che chi ha incertezza di continuità nei propri rapporti di lavoro, difficilmente potrà contribuire in maniera utile per garantire una propria pensione nell'età della vecchiaia.

Tutto si tiene, ma questa non è una grande scoperta! Dovrebbe essere l'ABC per chi si occupa di questo problema, non è cioè un tema di dottorato universitario! Si tratta di un tema di banale storia dell'economia come non si insegna e che si potrebbe insegnare nelle scuole italiane, al massimo a livello di primo liceo.

Allora, ministro Maroni, visto che lei è ministro del lavoro, qualora non solo telefonasse e quindi non fosse soltanto ministro facente funzioni delle telecomunicazioni ovvero fosse operatore del settore in un altro dicastero o consumatore...

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. La ascolto...

ALFONSO GIANNI. ...e si occupasse di programmi che riguardano lo sviluppo della piena occupazione, anche attraverso forme di riduzione di orario, anche con iniziative eccezionali di incontro di do-

manda e offerta di lavoro, probabilmente questo tema della previdenza, negli anni futuri, si porrebbe in termini meno allarmistici, fermo restando che non è così e che l'allarmismo è un ricatto ideologico falso per aprire la strada alla previdenza privata.

Il secondo argomento riguarda l'evasione fiscale. Il Secit, qualche anno fa (non ho guardato nuovamente, poiché non ne ho avuto il tempo, gli ultimi dati disponibili) stimava, nell'ordine di 55 mila miliardi di vecchie lire, l'evasione contributiva (mi riferisco ai datori di lavoro che non pagano i contributi per i loro lavoratori). Si tratta di una voragine, naturalmente, all'interno di un'evasione fiscale generale che riguarda altre voci e che supera i 300 mila miliardi.

Siamo la maglia rosa o la maglia nera — a seconda dei punti di vista —, nel contesto europeo, per ciò che riguarda l'evasione fiscale. È un'anomalia italiana; è una cattiva specificità presente nel nostro paese. Sia chiaro: ciò non deriva dall'attuale Governo, ma affonda in radici lontane, in una sorta di compromesso sociale dei governi democristiani, poi dei governi del centrosinistra, per cui veniva sostanzialmente tollerata un'evasione fiscale, anzi, da alcuni, veniva anche teorizzata come una forma della vitalità del sistema economico italiano, di quella — diciamo così — iniziativa sotto pelle, nel tessuto, nella dimensione piccola che se ne frega (per usare un linguaggio che il compianto Sordi avrebbe, con termini ancora più pesanti, utilizzato) della legislazione ma che produce vivacità economica. Tutto questo ha funzionato per una breve stagione, quella rappresentata nei film di Alberto Sordi; oggi, francamente, non funziona più e, comunque, rappresenta un problema. Infatti, nel contesto europeo, un tasso di evasione, attorno al 14, 15 o 16 per cento — di fronte ad un tasso di evasione, questo sì, di carattere fisiologico, probabilmente non oltre comprimibile, che, nel caso tedesco, è stimato attorno al 5, 6 per cento — e, quindi, un diffe-

renziale di 10 punti, rappresenta un'anomalia negativa dell'Italia rispetto al contesto europeo.

Dovremmo agire su questi due fattori: allargare la base occupazionale, signor ministro, ma, anziché con quella porcheria di schema di decreto legislativo sull'orario di lavoro, facendo esattamente il contrario, riducendolo, almeno nel comparto manifatturiero, in modo da offrire occasioni di lavoro per i giovani, moltiplicando le iniziative che prevedono occupazione e combattendo contemporaneamente quest'enorme evasione fiscale. Se facessimo ciò, scopriremmo che, in fondo, questo sistema previdenziale si può prevedibilmente tenere in equilibrio e che, contemporaneamente, si potrebbero portare le pensioni, da troppo tempo vergognose e sotto il livello statisticamente acclarato della povertà, ad un livello almeno della dignità umana.

In questi ultimi anni si è creata molta ricchezza finanziaria. Gli analisti economici stimano che il rapporto tra le retribuzioni del lavoro dipendente ed i profitti è andato indietro rispetto addirittura ai mitici anni sessanta. Insomma, una ricchezza si è prodotta e, d'altro canto, una produttività è cresciuta. Questo lo vediamo (non occorre essere degli analisti economici o degli esperti di organizzazione del lavoro per constatare che la produttività è cresciuta), ma, evidentemente, i frutti di questa produttività hanno seguito altre strade, tra cui quella di una ricchezza senza confini, senza regole e senza possibilità di controllo che, peraltro, questo Governo di centrodestra ulteriormente vieta con una lunga serie di provvedimenti che, in questo anno, sono stati approvati esclusivamente a favore della proprietà, della nuda e cruda proprietà, da quella mobiliare a quella finanziaria a quella di altra natura. Sono state tutelate tutte le forme di proprietà.

Il problema riguarda la redistribuzione di questa ricchezza prodotta. Naturalmente, ciò deve essere fatto in considerazione soprattutto delle condizioni di chi è fuori dal mercato del lavoro e, quindi, degli anziani.

Dunque, il problema della previdenza, in tutti i suoi aspetti, torna ad essere centrale, spero, nella politica sociale del nostro paese. Non risolve il problema il tentativo di irreggimentare il sindacato all'interno di una logica neocorporativa di cui l'obbligatorietà del conferimento del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione costituisce una delle manifestazioni concrete. È una strada contro la quale, per quanto sta in noi, ci batteremo con molta energia; è una strada che non risolve i problemi.

In sostanza, l'idea è: ti abbasso la pensione pubblica, la sua qualità, la sua certezza e, così, ti costringo ad accedere a forme individuali o collettive di pensione che hanno una natura puramente privatistica. Da questo punto di vista si arretra: si arretra rispetto alla civiltà europea, al sistema di Stato sociale, al tipo di convivenza civile, a quel compromesso, raggiunto tra le classi sociali, che ha segnato la storia ed anche — diciamo così — la relativa possibilità di crescita di tutti i settori sociali, sia pure in modo diseguale e, naturalmente, in un conflitto che, però, ha fatto la civiltà del modello europeo. Questo modello ha significato molto! Correre dietro a quello americano comporta, non a caso, in politica, anche l'accettazione del peggio dell'Amministrazione americana: una logica di guerra e di oppressione estesa sul globo terrestre!

Difendere il suddetto modello sociale significa anche collegarsi alle grandi battaglie per la pace; e, in nome della pace, signor Presidente, poiché ho superato il tempo a mia disposizione, la ringrazio per la tolleranza.

PRESIDENTE. Si figuri, onorevole Alfonso Gianni, non ha poi superato di molto il tempo concesso.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,30).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, per porre una questione a lei, che so essere persona molto attenta. Se interrompo la discussione su un provvedimento importante, è perché desidero chiedere informazioni su un fatto abbastanza grave.

Nella giornata di sabato, tutti i giornali nazionali — ne ho tra le mani uno: *Il Mattino* del 22 febbraio — hanno riportato una dichiarazione del ministro dell'economia e delle finanze, il quale ha affermato: vi sono chiare indicazioni che, in Italia, gruppi di estremisti islamici non hanno confinato le azioni al supporto logistico, ma sono pronti anche ad eventuali azioni terroristiche.

Ora, signor Presidente, a distanza di qualche giorno, ritengo che la Presidenza della Camera abbia assunto informazioni al riguardo; immagino che lo stesso ministro avrà informato il Governo e che anche le procure della Repubblica, nel compiere il loro dovere, avranno tenuto conto di quanto egli ha dichiarato. Certo è che le affermazioni fatte da Tremonti sono molto preoccupanti! Forse, è il caso che si attivino iniziative per saperne di più. Per quanto mi riguarda, parlerò con il mio capogruppo, onorevole Castagnetti, per valutare se chiedere un'informativa perché l'affermazione secondo la quale gruppi di estremisti sono pronti ad eventuali azioni terroristiche mi pare abbastanza grave.

Mi sono informato: non risulta che vi siano state iniziative da parte delle procure della Repubblica che, nel compiere il loro dovere, avrebbero dovuto tenere conto delle dichiarazioni del ministro. Evidentemente, il ministro è a conoscenza di eventuali azioni e, forse, la Presidenza della Camera qualche iniziativa dovrebbe assumerla: se il ministro sa di eventuali azioni terroristiche, penso sia nostro dovere approfondire e vedere in quale modo il Governo si stia attrezzando per reagire.

Quindi, signor Presidente, la pregherei di assumere un minimo di iniziative per cercare di capire il senso delle dichiarazioni del ministro Tremonti e se la situa-

zione giustifichi una nostra legittima preoccupazione. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, farò senz'altro presente al Presidente della Camera quello che lei segnala perché sia valutata l'opportunità dell'intervento del Governo. Per quanto attiene all'intervento dell'autorità giudiziaria, per quello che so, per la mia modesta esperienza professionale, se essa avesse avuto anche notizie o indicazioni, non sarebbe tenuta, proprio per la delicatezza del tema, a fornire notizie che possono interessare certamente lei nel suo ufficio, ma i terroristi in particolare, perché non siano messi in condizione di conoscere che c'è un'indagine in corso nei loro confronti. Però, se vi è una questione di carattere pubblico, poiché il ministro è un'espressione — una delle più alte — della responsabilità dell'esecutivo, la Camera può essere tenuta a sentire quali fossero le fonti dalle quali ha attinto le notizie che il giornale ha riportato. Quindi, farò senz'altro presenti le considerazioni da lei svolte.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145 (ore 18,35).

(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 2145)

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Galli: s'intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha 12 minuti di tempo a disposizione, glielo dico prima.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, io non sono uno esperto di questioni di lavoro e di previdenza, ma ho chiesto di intervenire in questo dibattito generale per segnalare le ragioni per le quali ritengo che questo provvedimento non merita sicuramente il passaggio al voto di quest'Assemblea e, probabilmente,

un ulteriore ripensamento. Esprimo ovviamente apprezzamento per la presenza costante del ministro Maroni, anche in questa fase del dibattito sulle linee generali, una presenza alla quale non siamo solitamente abituati in questioni di merito che attengono ad altri ministri. Naturalmente spero che la sua presenza, quantitativamente significativa, lo sia anche qualitativamente nel recepire i dubbi che credo, con diverse voci e in diversi modi, sono venuti dall'opposizione durante i lavori delle Commissioni e quest'oggi nell'aula, per una pausa di riflessione, onorevole ministro. Ora, che ci sia l'utilità di un intervento legislativo nella disordinata materia previdenziale del nostro paese credo sia una tesi sulla quale possiamo convenire, ma la motivazione di fondo, che mi pare in maniera molto chiara ha reso in questo dibattito l'onorevole Di Teodoro parlando della presenza di voragini — e sarà bene che egli sappia che per la mia modesta esperienza acquisita in 18 mesi presso la Commissione bilancio ho cominciato a conoscere una geografia sotterranea della maggioranza di Governo, fatta di buchi e voragini che poi per la verità noi non vediamo nei fatti e nei numeri —, dell'utilità di un intervento legislativo sarebbe dovuta partire da altre considerazioni. È per affezione e per convinzione rispetto anche alla tradizione culturale dei cattolici democratici in questo paese, del contributo che abbiamo dato nelle generazioni alla costruzione, insieme alle culture liberali e socialiste democratiche, di un sistema che in generale si chiama *welfare*, che credo che questa delega, di cui si è aperta oggi la discussione generale in quest'aula, dovrebbe essere oggetto di una ulteriore pausa di riflessione.

In dottrina, i giuristi ormai convengono sulla necessità di porre mano a queste questioni, ma ciascuno di essi quando interviene in dottrina lo fa ponendo dei suggerimenti ed una serie di paletti. L'ultimo che mi capita tra le mani è il contributo di una delle intelligenze più lucide ed erudite dell'università della mia provincia, a Caserta, e della seconda università di Napoli, il professor Giuseppe

Infante, che ha dato alle stampe pochi mesi fa, due mesi fa, un'interessantissima opera (che naturalmente non riesco ad apprezzare pienamente non essendo un giurista): i profili civilistici dei fondi speciali per la previdenza e l'assistenza. Nelle sue conclusioni, senza ombra di dubbio, chiede al legislatore un intervento che vada a chiarire le questioni che sono oggetto di questo nostro dibattito. È un intervento che necessariamente si impone, ma — e citerò dal testo del professor Infante — si tratta di un intervento con una serie di richieste. Soprattutto, è un intervento legislativo che si impone, in considerazione, non solo della meritevolezza della causa assistenziale, ma anche e soprattutto delle esigenze connesse alla tutela del risparmio dei lavoratori, con riferimento all'articolo 47 della Costituzione, dato che i fondi di assistenza e di previdenza non pensionistica, permanendo l'attuale carente contesto disciplinare codicistico, presentano ancora notevoli problemi in ordine alle garanzie della destinazione. Nell'ambito di tale intervento — questo è il contributo originale — si potrebbe, ad esempio, pensare, analogamente a quanto disposto per la previdenza complementare e a quanto previsto per l'assistenza sanitaria integrativa del servizio sanitario nazionale, all'istituzione di organismi di controllo anche per le altre forme di assistenza e di previdenza privata. Tale soluzione, per i motivi suesposti, non troverebbe ostacolo nel disposto di cui all'articolo 38, ultimo comma, della Costituzione. A supporto del sistema di garanzie si potrebbe disciplinare la gestione degli investimenti, prevedendo, così come per la previdenza, forme di gestione indiretta.

Nel disegnare il regime delle forme assistenziali e previdenziali residuali, tuttavia, il legislatore, anziché per il criterio seguito in sede di riforma della previdenza complementare, basato sulla selezione dei soggetti abilitati ad ospitare nel loro patrimonio i fondi speciali secondo la tecnica utilizzata per i fondi pensione interni, potrebbe, opportunamente, optare per il criterio fondato sul regime di circolazione dei beni destinati, magari prevedendo

forme di pubblicità atte a garantire, in ogni caso, l'opponibilità ai terzi del vincolo di destinazione.

Viene inoltre richiesto un eventuale intervento legislativo in questa materia che tenga conto anche della necessità di una precisa individuazione, sia delle fonti istitutive, sia dei destinatari delle forme di assistenza e di previdenza privata, nonché dell'esigenza di ricomprendere tra quest'ultimi anche i lavoratori autonomi. Imprescindibile appare, conclude il professor Infante, la regolamentazione delle situazioni di crisi dell'imprenditore costituente, nonché la rielaborazione del trattamento tributario dei contributi.

Ho voluto citare questo saggio perché mi consente di dire che io comprendo, non essendo un addetto ai lavori — parlo dunque in qualità di componente di questa assemblea legislativa — che ricca è la possibilità di offrire contributi e spunti al ridisegno di una qualche forma di razionalizzazione nel nostro sistema previdenziale sempreché siano chiare e condivise le premesse dalle quali ci si muove per non giungere a quella che ad oggi appare (mi pare che gli interventi di altri colleghi dell'opposizione prima di me siano stati univoci sul punto ed io concordo) ad una distruzione, attraverso una generica e generalistica delega al Governo, di un sistema di regole che, di fatto, sono la conquista di alcune generazioni di classi di lavoratori ed anche di classi dirigenti di questo paese.

Dunque, vi è la necessità non solo di un intervento legislativo ma anche quella di un'ulteriore riflessione.

Di fatto, spero che i colleghi, che, invece, sono esperti di questioni di lavoro e di previdenza, abbiano potuto apprezzare il bellissimo contributo nel rapporto annuale sullo stato sociale per il 2001 che, solo poche settimane fa, l'INPDAP ha presentato al paese. Per me, non addetto ai lavori, è apparso molto significativo e, quindi, in contraddizione con l'impostazione sia nel metodo (la delega) sia nel merito (il contenuto del provvedimento che stiamo discutendo), il punto di par-

tenza dal quale i colleghi di maggioranza ed il Governo, e per essi il ministro Maroni, sono partiti.

Non c'è dubbio che nella parte di sintesi generale di questa relazione, molto interessante anche per tanti altri versi oltre quelli previdenziali, appare chiaro che l'equivoco di fondo su cui ci si muove è il complesso della spesa assistenziale, dove però, come è stato spiegato da altri che meglio di me conoscono la materia, si vanno a mescolare insieme più voci. E qui non v'è dubbio che l'Italia, se la consideriamo nel suo aspetto generale, non è certo tra quei paesi che hanno presentato — come ha detto il collega Di Teodoro senza peraltro documentare il suo dire — una voragine che, lo ripeto, ricorda più considerazioni di ordine geologico alle quali ci siamo abituati ed anche un po' rassegnati in questi 21 mesi di Governo Berlusconi non sostanziate da fatti.

Nel 1998, dice il rapporto dell'INPDAP presentato e reso pubblico qualche mese fa, la quota della spesa sociale destinata alla sanità oscillava, in Danimarca intorno al 19,3 per cento, in Portogallo intorno al 36,6 per cento, mentre, quella relativa alle prestazioni per vecchiaia tra il 19 per cento in Irlanda e il 53 per cento in Italia. Si tratta di oscillazioni, dunque, di una certa ampiezza che si registrano anche rispetto alle altre funzioni.

La voce predominante a livello europeo è quella relativa ai trattamenti di vecchiaia (40,6 per cento), mentre al secondo posto vi è la spesa sanitaria (26,8 per cento). Secondo Eurostat — cito sempre il documento presentato dall'INPDAP — l'Italia presenta valori di spesa, in rapporto al prodotto interno lordo, inferiori alla media europea in tutti i settori, e ciò è particolarmente evidente nel caso della spesa per la disoccupazione e per il sostegno alle famiglie, ad eccezione della spesa pensionistica per superstiti e, soprattutto, per vecchiaia (come già emergeva dalla prima parte del brano che ho appena riportato). I dati ISTAT sulla spesa sociale relativi al 2000, raggruppati nelle tre funzioni della previdenza, dell'assistenza e della sanità, segnalano la forte prevalenza,

nel nostro paese, della prima voce, ossia della previdenza, che assorbe una quota pari al 60 per cento della spesa complessiva, contro il 16,7 per cento dell'assistenza ed il 23,8 per cento della sanità. Questo tipo di distribuzione della spesa sociale — che tuttavia richiede di essere meglio approfondito — contribuisce a spiegare la prevalenza, in Italia, delle prestazioni in denaro, che raggiungono il 75 per cento del valore complessivo. Dunque, non valori di voragine, ma valori che, complessivamente, sono comunque inferiori alla media europea e che, visti anche nella loro analisi di dettaglio, risultano sicuramente inferiori a quelli presenti negli altri paesi europei.

La sorpresa viene — lo dico al ministro Maroni che, peraltro, è un autorevole parlamentare espresso da un partito che ha una forte caratterizzazione geografica nel paese — quando si va a verificare chi beneficia maggiormente di questo tetto che, in ogni caso, è inferiore alla media degli altri paesi europei. In Italia, continua il rapporto dell'INPDAP nella sua sintesi di apertura, il peso della spesa sociale appare notevolmente diversificato sia tra grandi ripartizioni territoriali sia, in modo più marcato, tra regioni. La diversa distribuzione territoriale della spesa rispetto alla popolazione fa sì che la spesa sociale *pro capite* risulti sensibilmente più elevata nell'Italia settentrionale e centrale. Infatti, dagli oltre 8 milioni per residente nel nord si passa ai cinque, sei milioni delle regioni meridionali. Ponendo la media nazionale pari a 100, si va da 79 nelle regioni meridionali a 115 nelle regioni settentrionali, con una differenza prossima al 40 per cento. Tra le regioni del nord il Veneto si segnala per il livello relativamente basso della spesa *pro capite*.

Delle tre componenti della spesa sociale quella che presenta la maggiore variabilità territoriale è la spesa previdenziale, che risente dello sviluppo economico sperimentato in passato dalle diverse aree: il relativo indice passa da 120 nelle regioni settentrionali a 75 nel Mezzogiorno.

Dunque, questo dibattito avrebbe meritato un approfondimento e una discus-

sione verso la creazione di un testo di legge — più che verso una delega, per ciò che dirò tra breve — rispetto alla questione generale dell'impegno economico del paese per la spesa sociale. Anche se scomposta nelle sue voci è facile riconoscere una qualche ampia oscillazione fra le diverse regioni, anche se è avviata nel paese una accentuazione del regionalismo (previsto dalla Costituzione repubblicana e peraltro suffragato con il referendum popolare che ha confermato la riforma del titolo V della Costituzione) ed anche se permane quel vincolo di solidarietà tra regioni più progredite e meno progredite, non vi è dubbio che una delega così aperta, come quella che oggi il Governo chiede al Parlamento, suscita legittime e forti preoccupazioni. D'altra parte...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, lei dovrebbe concludere il suo intervento perché il tempo a sua disposizione è ormai trascorso.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Stavo dicendo, sempre in riferimento al merito della strategia globale, che non si riduce certo la spesa previdenziale incentivando la permanenza al lavoro né, come è abbastanza evidente, si possono andare a ridurre le aliquote contributive per ritirare o in qualche modo solo diminuire quella che noi consideriamo una ricchezza, cioè la previdenza pubblica.

D'altra parte, anche leggendo il testo delle pregiudiziali presentate, discusse e votate questo pomeriggio, sono chiare le difficoltà insite in questa delega così generica e non coperta finanziariamente; esse si sono appalesate anche nell'imbarazzo della maggioranza, espressa in Commissione dagli artifici cui essa ha dovuto ricorrere per avere quello che nei fatti è, oggi, un provvedimento che dovrà poi in qualche modo legarsi alle prossime leggi finanziarie. Ciò fa sì che i provvedimenti che da questa delega eventualmente approvata dovessero discendere saranno comunque legati in qualche modo all'approvazione, della copertura prevista in suc-

cessive finanziarie. Pertanto, si entrerebbe in una situazione alquanto grottesca, con una legge approvata senza copertura che si rifà alla legge finanziaria, che ritorna al merito delle Commissioni bilancio di Camera e Senato ed è quasi una delega condizionata. Per cui, si conferisce una delega al Governo, che però non può ottenere una delega veramente piena perché, in realtà, il provvedimento deve ritornare in Parlamento.

Credo che le aspettative del paese e lo spessore delle problematiche legate alle questioni che sono agitate dal dibattito di questo pomeriggio avrebbero meritato una qualche riconsiderazione (in proposito, faccio appello al ministro del lavoro, conoscendo la sua sensibilità ed apprezzando la sua presenza al dibattito in aula). Mi riferisco ad una riduzione in qualche modo della delega, così come si presenta al termine di questa fase istruttoria, verso una procedura legislativa che coinvolga appieno il Parlamento e le due Camere, per poter concordemente, insieme, maggioranza ed opposizione, per il profondo significato che è legato alle questioni previdenziali, convenire e giungere ad una qualche forma di riordino del sistema. Quest'ultimo infatti, come dicevo in apertura (la ringrazio, signor Presidente, per la tolleranza che ha avuto per il mio impiego del tempo), avrebbe sicuramente meritato, come è necessario, di una qualche forma di riordino (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, lei avrebbe potuto utilizzare un maggior tempo, ma un po' a danno del tempo a disposizione dei suoi colleghi. Per questo motivo l'ho richiamata, affinché non commettesse un furto d'uso, che richiede la querela.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il processo riformatore realizzato negli anni novanta ha fatto del nostro sistema previdenziale uno dei migliori sistemi esi-

stenti in Europa e, quindi, nel mondo: secondo le stime di molti, è secondo solo al sistema previdenziale svedese. Ciò grazie ai cambiamenti avviati nel 1992 dal Governo Amato, alla riforma del Governo Dini del 1995 e agli aggiustamenti realizzati nel 1997 dal Governo Prodi.

La Francia e la Germania sono oggi alle prese con i problemi che noi abbiamo risolto con la riforma del 1995. L'Inghilterra, che ha operato la scelta di privilegiare i fondi privati rispetto alla previdenza pubblica, è alle prese con problemi colossali legati all'andamento negativo dei mercati finanziari. Si stima che, in questi ultimi quattro anni, il rendimento dei fondi in Inghilterra si sia dimezzato.

Perché parlo del nostro sistema come di uno dei migliori in assoluto? Come si misura la qualità? Quali sono i parametri di valutazione? I due capisaldi fondamentali sono la sostenibilità finanziaria di un sistema e la sostenibilità sociale, cioè il suo carattere di equità. Ebbene, se vi è un limite finanziario che presenta il nostro sistema, esso è dato soprattutto da alcuni fondi speciali presso l'INPS, che rappresentano grandissima parte del debito che accumula l'INPS stesso.

Vorrei dire, a questo riguardo, che con l'ultima legge finanziaria non si è brillato trasferendo l'INPDAL all'INPS e trasferendo, insieme a questo istituto, anche un onere finanziario, un debito, sulle spalle dello stesso INPS, di svariate migliaia di miliardi di lire. Il suo limite sociale sta nelle rapide trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro: mi riferisco al precariato che si è diffuso con lavori saltuari, discontinui e con le collaborazioni. Pertanto, nel corso della vita lavorativa di molti lavoratori si vanno determinando anche vuoti di contribuzione. Questo panorama è, peraltro, aggravato dalle scelte negative contenute nella recentissima delega sul mercato del lavoro approvata per volontà del Governo.

Allo stesso modo restano aperti i problemi legati al riconoscimento contributivo ai fini pensionistici di tutti i periodi di lavoro svolti nel corso della vita lavorativa, che passa sotto il nome di totalizzazione.

Questo ed altri aggiustamenti capaci di estendere e di uniformare equamente le tutele previdenziali per tutti quei lavoratori che ne sono variamente colpiti sarebbe ciò di cui vi è bisogno. Si pensi a tutti coloro che hanno contribuzioni ridotte, a partire dai cosiddetti co.co.co, o a tutti quei lavoratori soprattutto giovani che svolgono lavori saltuari e che, senza interventi solidaristici, matureranno il diritto alla pensione mediamente intorno ai 100 anni di età. Nulla di tutto questo è contenuto nella legge delega in esame.

Non vi è alcuna emergenza nei conti previdenziali pubblici: lo testimonia il rapporto Brambilla di qualche mese fa o gli stessi dati diffusi dal ministero la settimana scorsa dove si dimostra che la spesa pensionistica in Italia, se depurata dalle spese per l'assistenza, è addirittura inferiore di due punti alla spesa previdenziale media europea. Con questo provvedimento portate un duro colpo al sistema previdenziale pubblico ed alle pensioni che è in grado di corrispondere.

Vi sono tre questioni fondamentali che ci inducono a considerare sbagliato, pericoloso ed inaccettabile il suo contenuto. Il primo riguarda la riduzione contributiva fino a sei punti (5 punti più 1). Cos'è se non un regalo a Confindustria un trasferimento secco dalle tasche dei lavoratori o dalle casse dello Stato in quelle delle imprese? Dite che i lavoratori non si toccano e le loro future pensioni saranno salvaguardate dallo Stato che pagherà le differenze contributive al posto delle imprese così che le pensioni manterranno intatto il proprio rendimento.

Da più parti si insiste nel dire che il nostro sistema pensionistico costa troppo, assorbe cioè troppe risorse pubbliche, tant'è che con regolarità si interviene per denunciare il collasso cui sarebbe prossimo l'INPS per il debito crescente che accumula (noi, invece, difendiamo la buona salute in cui si trova l'istituto). Voi, il Governo ed il suo stesso Presidente del Consiglio con regolarità sollevate l'esigenza di ridurre l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL. Con questo provvedimento mostrate una sorta di schizofrenia aumen-

tando la spesa pubblica a favore della spesa previdenziale. Bene, delle due l'una: se si pensa che davvero lo Stato possa sobbarcarsi di spese colossali e crescenti siamo di fronte ad irresponsabili, oppure dietro vi è l'imbroglio di dire che chi paga la compensazione dei contributi mancanti, perché regalati alle imprese, è lo Stato ma, in verità, già pensate che toccherà ai lavoratori sobbarcarsi di questo peso in termini di importi pensionistici più bassi. Siate sinceri con voi stessi e con milioni di lavoratori e di pensionati dicendo che sarà così.

Abbiate il coraggio di dire al paese che state scardinando la riforma pensionistica del 1995 e che i giovani matureranno una pensione che difficilmente supererà il 35-40 per cento dei loro redditi. Infatti, se si riducono i contributi versati in un sistema contributivo come il nostro si riduce anche l'importo pensionistico. Dovete ammettere che nel nostro sistema a ripartizione l'INPS si troverebbe in condizioni di non poter neppure pagare le pensioni in essere per le evidenti ragioni di sbilancio che si creerebbero dalla riduzione dei contributi da incassare.

L'obiezione che potreste avanzare è che si faranno i fondi pensione con l'uso del TFR che riequilibrerebbero l'importo pensionistico complessivo. Bene, è vero che la legge n. 335 del 1995 di riforma è stata concepita come un sistema flessibile che consente di scegliere individualmente la data del proprio pensionamento collocato tra il cinquantasettesimo ed il sessantacinquesimo anno di età con rendimenti crescenti con l'età anagrafica per incentivare la permanenza al lavoro e scoraggiare i pensionamenti precoci.

Ma tutto ciò comporterà complessivamente una riduzione dei rendimenti pensionistici medi (rispetto al sistema retributivo), che abbisognano di pensioni integrative per mantenere i precedenti rendimenti. Questa peraltro è la ragione per la quale è stata prevista una lunga transizione da un sistema all'altro, per permettere ai più giovani di formarsi questa seconda gamba pensionistica. Ma quel sistema aveva già realizzato un nuovo

equilibrio tra pensione pubblica obbligatoria e pensione privata facoltativa, laddove però quella pubblica obbligatoria (che garantisce a tutti una pensione decente) resta il pilastro fondamentale al quale si aggiunge un'altra pensione facoltativa complementare. Ebbene voi rimettete in discussione quell'equilibrio tra pensione pubblica e privata, a favore di quella privata e a scapito di quella pubblica, con il rischio che quella pubblica diventi complementare a quella privata, e non viceversa. Lo dico perché le pensioni private non tutti le avranno e nessuno ne garantirà il loro effettivo rendimento. Ecco perché vi diciamo che state sconquassando il sistema pensionistico definito con la riforma del 1995.

La seconda ragione di forte contrarietà riguarda l'uso obbligatorio del TFR da destinare alla previdenza complementare. Voi sottraete così ai legittimi detentori che sono i lavoratori una parte della loro retribuzione, ancorché differita (ma sempre di retribuzione si tratta), laddove solo loro possono decidere di farne l'uso che ritengono più opportuno. Guardate che è la prima volta nella storia repubblicana che un Governo decide di sottrarre una parte di salario con un atto d'autorità, senza preoccuparsi del consenso dei titolari legittimi.

Vede, signor ministro, anche noi pensiamo che il TFR possa essere utilizzato a quel fine, ma ciò che ci differenzia da voi è il rispetto della volontarietà.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il prelievo forzoso chi l'ha fatto?

PIETRO GASPERONI. I lavoratori sono persone adulte e capaci di scegliere le soluzioni per loro più vantaggiose. Chi vive del proprio lavoro, spesso molto duro e ingrato, caro signor ministro, sa fare bene i propri conti e deve poter scegliere liberamente come meglio impiegare il frutto del proprio sudore. I lavoratori sanno bene quanto sia importante garantirsi una pensione dignitosa per affrontare le disavventure della vecchiaia. Sanno quindi che

il TFR potrebbe essere utilmente impiegato per integrarsi la pensione pubblica ma, ripeto, devono poter essere i lavoratori a decidere. Non li si può espropriare di un tale diritto, senza che peraltro si garantiscano loro livelli di rendimento adeguati.

Concludo dicendo che la terza ragione di forte contrarietà a questo disegno di legge delega riguarda il fatto che i costi di questa operazione sono posti soprattutto a carico dei giovani lavoratori e di quei due milioni e mezzo di collaboratori coordinati e continuativi, mentre i vantaggi vanno tutti a beneficio delle imprese. I cosiddetti co.co.co infatti sopporteranno un aumento del loro carico contributivo di quasi quattro punti percentuali, senza che possano trarne alcun beneficio pensionistico. Perché, signor ministro, non gli si riconosce almeno un'aliquota di computo superiore, come si fa per i lavoratori autonomi? Capisco, certo, che la mia domanda è retorica, perché ciò contraddirebbe lo spirito e gli obiettivi di questo provvedimento, il cui segno è esattamente opposto, tant'è che la condizione dei lavoratori più sfortunati, i quali per varie ragioni possono trovarsi per alcuni periodi della loro vita lavorativa scoperti di contribuzione, non è neppure considerata. Senza parlare delle pensioni minime e dell'inganno perpetrato nei confronti di milioni di pensionati che stanno ancora aspettando il milione al mese, ma che non lo avranno, perché voi avete sottratto la metà delle risorse che il Parlamento vi aveva destinato: 2 mila miliardi di lire di quei 4 mila miliardi di lire, li avete spesi diversamente!

Signor ministro, alcuni esponenti della sua maggioranza la esortavano a non deludere almeno quei sindacati con i quali avete firmato il patto per l'Italia. Li ascoltate, facendo tesoro di quei suggerimenti, sospenda il procedere di questo provvedimento. Infatti, signor ministro, lei sa bene che CGIL, CISL e UIL si stanno esprimendo con la massima determinazione contro questo disegno di legge; dunque, non trascuri i suggerimenti ricevuti, così eviterà di trovare i sindacati unitariamente

in piazza contro il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, in questa sede, mi pare utile accentrare l'attenzione su due aspetti della questione — uno politico e uno tecnico — utili, tra l'altro, a chiarire meglio il percorso seguito per arrivare al testo oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Sotto l'aspetto politico, l'iter parlamentare del provvedimento in esame è stato lungo ed articolato. Il dibattito, interno alla Camera ed esterno al Parlamento, è stato intenso e a volte addirittura sofferto. Nelle more dell'esame in Commissione si sono verificati fatti straordinari, che da tempo non avvenivano e non si credeva più potessero avverarsi. Tra questi, il più significativo è il venir meno dell'unitarietà di comportamento della cosiddetta triplice sindacale.

La diversificazione delle scelte, della linea politica e del conseguente comportamento rispetto ai vari temi così come nei confronti del Governo hanno rappresentato una novità significativa e non priva di conseguenze, anche politiche, rilevanti. Si è passati, in un sol colpo, dall'unità ad un bipolarismo sindacale che ha reso evidenti differenze di approccio ai vari temi prima impensabili.

Allo stesso modo ci si è resi conto che quella sorta di unanimità, imposto da tempo, era una conseguenza diretta e necessitata della cosiddetta concertazione, con la quale, ormai da troppi anni, le questioni invece di essere discusse anche a lungo, ma poi decise nel rispetto dei ruoli, venivano risolte attraverso decisioni obbligatoriamente concordate e condivise tra titolari di ruoli anche differenti e, spesso, tra chi aveva il ruolo per decidere e chi quel ruolo non lo aveva. Conseguentemente, risultava necessitato un permanente compromesso, nei fatti condizionante qualsiasi realizzazione di un serio programma di Governo. Nel tempo il sin-

dacato aveva assunto una funzione esclusivamente politica e, comunque, un ruolo sostitutivo della politica, che certamente non poteva che creare confusione di competenze oltre che delegittimazione della stessa classe politica.

Il ritorno alle regole ha stravolto quelle abitudini e privato di un potere abusivo o, forse meglio, abusato da chi nel tempo aveva fatto credere di esserne titolare addirittura unico. Ciò ha indotto un sindacato che, come tale e per metodo, ricerca in ogni questione un tavolo di trattative, a rifiutare il tavolo proposto dal Governo per discutere delle riforme programmate.

D'altro canto, è chiaro che in democrazia tutti hanno il diritto di partecipare e di esprimere la propria opinione, che deve essere ascoltata e rispettata. Nessuno, tuttavia, ha il deposito della verità e, nel confronto anche serrato tra una maggioranza e un'opposizione, decide chi ha la relativa responsabilità oppure decide il voto.

Occorre rendersi conto che l'impostazione demagogica e populista, utile a pochi e nociva a molti, con cui per decenni si è discusso di vari problemi dei lavoratori, che spesso ne hanno pagato le conseguenze, è durata troppo a lungo e ha di fatto impedito l'attuazione di quelle riforme strutturali obiettivamente necessarie, oltre che richieste, per l'adeguamento ai parametri europei.

Ma ciò, a prescindere dalla reale volontà politica, è stato probabilmente determinato proprio dalla funzione sostitutiva dei sindacati, dal conseguente condizionamento subito dai partiti al Governo e dagli stessi Governi ed è frutto anche della concertazione erroneamente intesa come necessità di unanimità.

Il ruolo del sindacato c'è ed è importante e va svolto in modo compiuto, con piena legittimazione e riconoscimento da parte di tutti, ma nell'assoluto rispetto delle regole anche non scritte e senza invasioni di campo ingiustificabili e non tollerabili. Ci si è messi, quindi, al lavoro ponendo le basi di un dialogo responsa-

bile che, certamente, produrrà buoni risultati, così come già si comincia a verificare nei fatti.

Sotto il profilo, tecnico, il provvedimento al nostro esame ha il seguente contenuto: tutela dei diritti pensionistici acquisiti e incentivi alla permanenza al lavoro (questi ultimi poggiano su quattro pilastri: garanzia del diritto ad ottenere, in ogni caso, le prestazioni pensionistiche già maturate; liberalizzazione dell'età pensionabile; introduzione di sistemi di incentivazione di carattere fiscale e contributivo che rendano conveniente la continuazione dell'attività lavorativa; progressivo ampliamento della possibilità di totale cumulabilità tra pensione di anzianità e reddito da lavoro dipendente o autonomo, in funzione dell'anzianità contributiva e dell'età); misure di sostegno alla previdenza complementare, in particolare incrementando l'entità dei flussi di finanziamento alle forme pensionistiche complementari, cui verranno conferiti, salvo eccezioni, gli accantonamenti relativi al trattamento di fine rapporto, con contestuale incentivazione di nuova occupazione attraverso una riduzione del costo del lavoro; riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza obbligatoria, al fine di raggiungere funzionalità ed efficacia ed una complessiva riduzione dei costi gestionali. Al proposito, si rilevano l'assoluto rispetto dei principi costituzionali e delle competenze delle regioni e delle autonomie locali nonché la compatibilità con gli orientamenti comunitari.

I principali obiettivi del disegno di legge sono così sintetizzabili: prolungare l'attività lavorativa, garantendo i diritti già acquisiti e consentendo anche di ampliare progressivamente la possibilità di totale cumulo tra il trattamento previdenziale e i redditi da lavoro dipendente o autonomo; garantire la possibilità di avvalersi della previdenza complementare attraverso interventi in materia di conferimento di risorse, vigilanza e trattamento fiscale dei fondi pensione; facilitare le nuove assunzioni a tempo indeterminato attraverso una riduzione degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro; favorire l'emer-

sione del lavoro sommerso; raggiungere un sostanziale equilibrio tra oneri a carico del datore di lavoro e compensazioni di natura fiscale e contributiva.

Il documento di programmazione economica e finanziaria del luglio 2001 ha constatato, tra l'altro, la necessità di accertare la sostenibilità e la stabilità del sistema, al fine di migliorare sia i livelli di equità all'interno e tra le diverse generazioni, sia i livelli di competitività. Quel documento, a tale proposito, ha indicato alcuni principi guida: la flessibilità (ogni lavoratore deve poter scegliere consapevolmente quando andare in pensione); la certezza dei diritti (a tal fine occorre stipulare un patto tra i lavoratori e lo Stato in base al quale, fermi restando i diritti dei già pensionati, una volta maturato il diritto alla prestazione pensionistica nel regime previdenziale cui è iscritto, il lavoratore può chiedere all'ente di competenza la certificazione della propria posizione assicurativa, nella quale si attesti il diritto al conseguimento della pensione); l'equità dei trattamenti contributivi e prestazionali sia all'interno della stessa generazione che tra diverse generazioni, realizzabile attraverso una stretta correlazione tra contributi versati e prestazioni; una maggiore giustizia di base, prevedendo che particolari fasce di pensionati in precarie condizioni di salute, di autosufficienza o di reddito o in età avanzata possano fruire di prestazioni previdenziali e assistenziali migliori.

Occorre precisare altresì che la materia previdenziale non costituisce oggetto di normazione comunitaria; quest'ultima fornisce soltanto orientamenti di massima. Il comitato per la protezione sociale, nell'ambito del lavoro svolto in ottemperanza del mandato ricevuto a Stoccolma, ha elaborato una relazione sulla futura evoluzione della protezione sociale, secondo cui la previsione della stabilità nel lungo termine dipende da quella che viene definita una triplice sfida: salvaguardare la capacità dei sistemi pensionistici di realizzare gli obiettivi sociali, di fornire redditi sicuri ed adeguati ai pensionati e alle persone a loro carico e di garantire con-

dizioni di vita decenti a tutti gli anziani, anche grazie a meccanismi di assistenza sanitaria a lungo termine; mantenere la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici, affinché il futuro impatto dell'invecchiamento sulle finanze pubbliche non comprometta la stabilità di bilancio né conduca ad una ripartizione iniqua delle risorse tra le diverse generazioni; potenziare la capacità dei sistemi pensionistici di rispondere alle mutevoli esigenze della società e dei singoli individui, contribuendo a promuovere la flessibilità del mercato del lavoro, le pari opportunità per uomini e donne in materia di occupazione e protezione sociale e l'adeguamento dei sistemi pensionistici alle esigenze dei singoli.

A noi sembra che il testo al nostro esame risponda a tutte tali esigenze, anche grazie alle modifiche e alle integrazioni apportate a seguito dell'esame in Commissione, che ha consentito i necessari approfondimenti e i conseguenti miglioramenti. Il provvedimento rappresenta un serio passo avanti nella direzione di quelle riforme strutturali necessarie per comune convincimento e fortemente richieste dai competenti organismi europei. La sua approvazione rappresenta un ulteriore passo avanti nella realizzazione del programma elettorale della Casa delle libertà. Il tema è serio e va esaminato anche in termini di risultati complessivi dell'attività del Governo e della sua maggioranza parlamentare, rapportati al relativo programma elettorale.

Sotto tale aspetto credo, senza timore di smentite, che in meno di due anni si sia realizzato più di quanto si sia programmato dal Governo dell'epoca, nell'intera legislatura precedente. Infatti, nella passata legislatura abbiamo sentito molti proclami. Dalla conferenza sull'occupazione, alla legge sulle 35 ore; dalla legge relativa alla rappresentanza e rappresentatività sindacale, alla soluzione per il lavoro sommerso; dalla legge sulla totalizzazione dei periodi assicurativi, all'adeguamento dei parametri europei. Tutto ciò tanto per fare qualche esempio tra i più significativi e per restare in tema di lavoro. Non è

avvenuto niente. Occorre, invece, offrire al cittadino risposte concrete, efficaci e convincenti. Questa maggioranza ha aumentato le pensioni minime a un milione di vecchie lire (oggi 516 euro), ha diminuito il livello dei tributi, a partire dai redditi più bassi, ha avviato l'abolizione del divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensioni, ha approvato la riforma del mercato del lavoro e si accinge ad approvare il presente provvedimento di riforma della materia previdenziale. Mi pare che il programma sottoposto al voto degli elettori si stia realizzando nel rispetto dei contenuti e dei tempi e ciò non è poco (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, svolgerò alcune considerazioni che per alcuni aspetti riprendono elementi che sono già stati richiamati sia in Commissione che in aula da alcuni colleghi dell'opposizione. C'è un antico principio, lo dico al ministro, che sostiene che *repetita iuvant*. Io credo che qui oramai siamo in una situazione in cui si possa dire che *repetita non iuvant*. Infatti, le osservazioni che noi abbiamo svolto in diverse sedi, sia in Commissione che qui in aula, su alcuni elementi qualificanti di questo provvedimento sono, per la tradizione culturale che ci contraddistingue, ispirate al buon senso e non alla faziosità, ma dobbiamo temere che anche questa volta non saranno prese adeguatamente in considerazione. Infatti, siamo oramai in una situazione in cui — lo abbiamo visto già per altri provvedimenti — il Parlamento è, sostanzialmente, un luogo dove si devono evidenziare alcune questioni solo perché lo prevede la procedura, e non tanto per tenere conto del merito delle osservazioni che vengono formulate.

Peraltro, questo principio è confermato dal fatto che, ormai, si fa un ricorso sistematico alla delega, anche quando la materia richiederebbe, invece, di trattare

alcune questioni in modo diverso. Questa è una di quelle questioni che a nostro avviso era forse il caso di trattare non con un provvedimento di delega, ma piuttosto attraverso la riflessione su un disegno organico che caratterizzasse un intervento in materia di *Welfare* e, più specificamente, di previdenza che trasparisse dalle intenzioni del Governo — cosa che non si rileva leggendo questo provvedimento — e che, inoltre, emergesse anche da una adeguata verifica sulla legge n. 335 del 1995.

Ricordo al ministro e ai colleghi che su questa questione della verifica si è fatta una vera e propria guerra di religione nella precedente legislatura, invocando addirittura l'anticipazione del momento della verifica, talmente importante la si riteneva, per poi arrivare alla conclusione, con tanto di documento Brambilla — non so se poi lo si debba considerare un documento di un ufficio privato, come è stato detto prima —, che la verifica non ha alcun rilievo e alcuna importanza. Invece, noi riteniamo che quella verifica aveva ed ha molta importanza perché consentiva e consente di riflettere sui capisaldi di una riforma, come quella della legge n. 335 del 1995, e di un sistema laddove, certamente, bisogna intervenire ma per migliorare questa condizione e non per perseguire più o meno surrettiziamente altri obiettivi.

In questo senso, da ultimo, questo disegno organico poteva forse emergere da un modo diverso di coinvolgere le parti sociali e le organizzazioni sindacali in modo che veramente questo Governo — lo dico con sincerità — potesse essere ricordato come un esecutivo che era intervenuto nel nostro paese sulla materia del *Welfare* e dello Stato sociale in modo da consentire, tutti insieme, di fare quel salto di qualità che è sicuramente necessario.

Ma così non è. Entrerò rapidamente nel merito di questo provvedimento. Poco fa il collega che mi ha preceduto sosteneva che il disegno di legge in esame è da considerarsi costituzionalmente corretto. Anche in questo caso, con grande sobrietà e serenità, mi permetto di dire che, a nostro avviso, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rappresenta un gravis-

simo *vulnus* riguardo l'osservanza del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. So bene che il Parlamento ha respinto poco fa delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e il nostro gruppo rispetta le decisioni prese. Comunque, sempre nel rispetto del Parlamento, pensiamo che questo meccanismo legislativo, introdotto per coprire gli oneri connessi all'approvazione di questo provvedimento, sia discutibile ed improbabile.

Signor ministro, forse questo Governo sarà ricordato per aver introdotto un diverso istituto giuridico costituzionale nel nostro paese. Segnalo questa mia osservazione anche al Presidente dell'Assemblea, che come sappiamo, oltre a « sapere di greco e di latino », sa anche di diritto. Signor Presidente, si è introdotto il principio relativo ad una improbabile costituzionalità dei provvedimenti che vengono approvati in Assemblea, nel senso che il disegno di legge in oggetto rimanda la copertura finanziaria — come è stato ricordato in diverse occasioni — a provvedimenti successivi, peraltro seguendo una procedura, un iter che non garantisce sulla sua successiva, effettiva sussistenza. Basta analizzare i resoconti delle Commissioni per accorgersi dei puntuali rilievi che, al riguardo, sono stati sollevati. Lo stesso sottosegretario all'economia ha dato risposte solamente parziali — quando, addirittura, non ha potuto fare altro che condividere — circa le osservazioni sulla presenza di oneri non coperti. Oramai ci troviamo dinanzi ad una situazione in cui alle parole non seguono i fatti, per cui si è avviato a questo sostenendo che alcuni elementi introdotti vengono trasferiti alla categoria dei criteri obiettivi. Si è anche detto che, peraltro, si potrà prefigurare solamente un esercizio parziale della delega. Quindi, ciò vuol dire che noi stiamo approvando un disegno di legge di delega per un suo esercizio solamente parziale, poiché in seguito si avranno difficoltà a reperire le necessarie risorse. Da ultimo, è stato sottolineato — come ho detto in precedenza — che vi è il rischio di una successione temporale perversa dei decreti legislativi di attuazione, la quale ha por-

tato all'esigenza di una più stringente proceduralizzazione del provvedimento. Mi pare però che di questo non vi sia traccia nelle norme, anche se debbo dire che su questo terreno, in materia fiscale, vi è un'esperienza che si sta portando avanti al Senato.

Signor Presidente, signor ministro, ci troviamo oramai in una situazione di emergenza legislativo-istituzionale. In precedenza il ministro non mi stava ascoltando, ma ripeto che abbiamo coniato il principio della costituzionalità improbabile dei provvedimenti. Abbiamo quindi introdotto un nuovo istituto che potrà arricchire la nostra letteratura giuridica e dottrinale sul tema.

Insomma, ci troviamo dinanzi ad una situazione nella quale le tante promesse fatte portano, come si dice, i nodi al pettine: è per questo che, in questo caso, non invidio il ministro del lavoro. Sinceramente, lo dico senza ironia, egli ha intenzione di attuare alcune cose che ritiene siano giuste ma, allo stesso tempo, si trova dinanzi ad uno *wishfull thinking* — come dicono gli americani —, cioè a dover scambiare il proprio desiderio per la realtà. Dunque, per evitare di riconoscere che si sono fatte vane promesse le quali non possono essere mantenute, si approvano dei provvedimenti senza prevedere una loro copertura.

Da un punto di vista di merito, si tratta di un provvedimento che contiene dentro di sé alcune contraddizioni anche un po' plateali e mi riferisco, per esempio, alla filosofia di fondo che, da una parte, dovrebbe comportare (è stato richiamato precedentemente) l'intenzione di procrastinare il periodo di attività lavorativa sulla base di alcuni incentivi che vengono previsti e, dall'altra, dovrebbe contemplare provvedimenti che, invece, portano ad una conclusione esattamente opposta, favorendo semmai un'uscita anticipata dal lavoro (mi riferisco all'abolizione totale del divieto di cumulo). Forse bisognerebbe affermare che, rispetto ad una materia (non è la sola e non solo in questo provvedimento) introdotta nella legislatura scorsa (mi riferisco al principio previsto

dalla legge finanziaria n. 388, articolo 75), le modifiche apportate mi paiono, per alcuni versi, addirittura peggiorative, rispetto alle previsioni iniziali, e non certo migliorative, perché i correttivi introdotti mi sembrano inadeguati ad incentivare il posticipo, se non inadeguati nel senso di una maggiore convenienza ad anticipare l'uscita dal lavoro, come ho affermato poco fa.

Vi è poi la questione più rilevante su cui mi vorrei soffermare in questi ultimi, credo, dieci minuti, avendo surrogato anche il collega Squeglia, che mi restano: antropologicamente ritengo che l'uomo sia buono, mentre vi sono alcuni che pensano il contrario. Parto dal presupposto che si è onesti fino a prova contraria e non disonesti. Pertanto, non voglio credere a malcelate intenzioni che vi sono riguardo a questo provvedimento. Mi pare che si voglia arrivare ad una situazione — è stato già rilevato dal collega Gasperoni — in cui la previdenza pubblica è ancella della previdenza privata e non viceversa.

Certo è che per le misure previste nel suddetto provvedimento si intravede nel futuro una certa precarietà dei conti del nostro maggiore ente previdenziale. Vi sono, alle viste, meno entrate e più uscite e, come sappiamo, questo principio è pericoloso per le finanze pubbliche. Peraltro, un collega di Forza Italia intervenuto precedentemente ha richiamato un sindacalista, oggi abbastanza coccolato all'interno del centro-destra, che viene spesso evocato nel sostegno di alcuni principi. Questo sindacalista di recente, pochi giorni fa, secondo fonti di agenzia, ha affermato, con riferimento al provvedimento in esame, che, con la decontribuzione sino a cinque punti e lo smobilizzo del TFR ai fini della previdenza complementare, si possono aggravare i conti dello Stato anziché migliorarli perché, cito testualmente, queste misure non sono sorrette da interventi dal lato della spesa che ne contengano l'evoluzione futura. La riforma finisce per costare e per gravare sul versante della finanza pubblica. Non mi sembra un giudizio molto entusiasta nei confronti di questo provvedimento. Mi sono permesso

di citarlo solo perché è stato evocato precedentemente nel sostegno di considerazioni del tutto opposte.

Mi pare di intravedere in questo provvedimento che la previdenza complementare (il privato) non sia di affiancamento, ma corre il rischio di diventare in prospettiva sostitutiva della previdenza pubblica, peraltro in assenza di un disegno organico e complessivo presente in altri paesi (si può condividere o meno). Penso all'Inghilterra, ad esempio, dove vi è una situazione in cui la *basic pension* oramai rappresenta un cespite del tutto risibile dal mio punto di vista, con riferimento alla protezione pubblica previdenziale. Si può essere d'accordo o meno (io personalmente non lo sono). Ciò non emerge nemmeno da un discorso organico su questo provvedimento.

Potrei soffermarmi, ma mi riservo di farlo domani in sede di intervento sul complesso degli emendamenti, in particolare sul discorso della decontribuzione, dal momento che quest'ultima va ad alterare il quadro tendenziale e programmatico dei nostri conti previdenziali, perché, come dirò meglio domani, nel prevedere tassi di rendimento differenziati e nel prevedere differenze fra l'aliquota di finanziamento e l'aliquota di computo che sono istituzionalizzate, produce un grave *vulnus* all'interno della filosofia di fondo introdotta con la legge n. 335 del 1995 e che ha sorretto, anche prima di questa legge, l'impianto complessivo della nostra previdenza.

Anche da qui, riprenderò il discorso successivamente, mi sembra di intravedere quella che è quasi una conseguenza inevitabile, forse anche voluta, — ma vorrei rimanere ottimista — e che riguarda questa frase un po' ambigua che peraltro non siamo ancora riusciti a comprendere — auspichiamo che il ministro chiarisca tale aspetto nel corso di questo dibattito affinché questi momenti possano servire se non a correggere alcuni aspetti non condivisi, quantomeno a comprendersi anche dal punto di vista sociologico — cosa si intenda per forma tacita che dovrebbe presiedere allo smobilizzo del trattamento

di fine rapporto per i lavoratori. Si dica invece esplicitamente, in modo che tutti lo sappiano, che obbligatoriamente il trattamento di fine rapporto verrà destinato alla previdenza complementare, senza che sia lasciata la libertà al lavoratore di poterlo fare o di non poterlo fare.

Anche qui personalmente e realisticamente posso essere d'accordo sul fatto che il decollo dei fondi integrativi e della previdenza complementare debba ricevere una robusta iniezione finanziaria e che questo strumento può servire a far sì che ciò avvenga. Tuttavia, anche in questo caso, occorre essere chiari e non ambigui: occorre dire ai lavoratori italiani che il trattamento di fine rapporto obbligatoriamente, senza che sia concessa alcuna possibilità di scelta, sarà devoluto alla previdenza complementare. La legge — lo abbiamo tante volte invocato e voi dall'opposizione ce lo avete detto migliaia di volte nel corso della scorsa legislatura — deve essere chiara, intelligibile e non ambigua. Non bisogna avere paura della legge, bisogna conoscerla: allora dite con chiarezza nella norma, senza usare questa formula ambigua, che il trattamento di fine rapporto andrà smobilizzato obbligatoriamente per la previdenza complementare.

Mi avvio alla conclusione, ripromettendomi di intervenire nel corso della giornata di domani più diffusamente sugli aspetti tecnici, dicendo che questo provvedimento ha l'ambizione di lasciare il segno e di rappresentare una pietra angolare nella storia del *welfare* del nostro paese per un salto di qualità. Noi abbiamo già assistito non molto tempo fa ad un'altra legge di delega consistente in tema di mercato del lavoro che, e si tratta di un'opinione personale suffragata però da elementi di fatto, potremmo definire un'iniezione di liberismo ulteriore nel sistema occupazionale del nostro paese, senza che vi sia ancora una volta un disegno organico.

Molteplici istituti sono stati introdotti e tra qualche anno verificheremo se saremo giunti a quell'elemento di equilibrio tra la flessibilità da una parte e la tutela dei diritti fondamentali dall'altra, oppure,

come è temibile, saremo arrivati ad una sorta di Far west dove la tutela dei diritti impallidisce progressivamente. Non vorrei che la stessa cosa accadesse anche sul fronte della previdenza e, più complessivamente, su quello del *welfare*. Siamo dinanzi ad un provvedimento che contempla istituti per i quali vedremo dove si reperiranno le risorse e siamo di fronte ad un provvedimento che mi sembra contraddittorio e che introduce un *vulnus* molto grave nella filosofia della legge n. 335 per cui è paradossale, ripeto, che in un sistema totalmente contributivo, laddove si affermano, come è già stato ricordato in precedenza, moltissimi lavori, non intesi classicamente come lavori fissi, ovvero per tutta la vita, con aliquote percentuali contributive molto basse, si introduca un discorso di decontribuzione, come quello che è stato ricordato.

Mi sembra, veramente, che sia una contraddizione in termini rispetto alla filosofia di fondo che, peraltro, credo condividiamo tutti, a proposito del sistema contributivo. La questione dello smobilizzo obbligatorio evoca problemi ancora più profondi, che attengono al rispetto della libertà delle persone. Tutto questo insieme di cose spero che porti ad una discussione, in questa sede, che non sia rituale. Anche se, all'inizio del mio intervento, ho affermato che *repetita non iuvant*, contrariamente a quanto recita il detto, spero che le nostre considerazioni, che vogliono essere serene e di buon senso, non pregiudiziali e neppure faziose, portino a migliorare questo testo, per quanto sia possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei iniziare il mio intervento testimoniando un certo imbarazzo per una discussione che si svolge a 14 mesi dalla presentazione del disegno di legge di delega in esame, delega che costituisce un collegato alla legge finanziaria per il 2002 e che, quindi, aveva

assunto anche un iter prioritario. Si tratta di una discussione caratterizzata dalla permanenza di un doppio binario di lavoro: quello svolto in Commissione, in Parlamento, sul testo, e quello svolto al di fuori, sui giornali, sugli organi di stampa, nei convegni e nelle dichiarazioni, cui hanno partecipato anche esponenti della maggioranza e del Governo, presentando come la vera riforma, quella risolutiva, di volta in volta, questioni, orientamenti e testi. Tuttora, anche adesso che ci troviamo in Assemblea, si continua su questo doppio binario, perché continuiamo a leggere, sugli organi di stampa, interventi e nuove proposte, come spesso abbiamo già constatato — lo ripeto — nel corso di tutto il procedimento legislativo. Ciò nondimeno, dopo questa premessa, voglio affermare che il testo in esame, quello ufficiale, quello che stiamo discutendo, è sufficiente — si potrebbe dire: basta e avanza — per esprimere un giudizio fortemente negativo, in quanto in esso sono contenute scelte decisamente negative, che rischiano di far crollare tutto l'impianto riformatore che si è costruito a partire dalla legge n. 335 del 1995. Quell'impianto, che si basava sul sistema contributivo a ripartizione, credo debba essere difeso e salvaguardato in quanto si è dimostrato efficace ed equo nella sua struttura di fondo, si è dimostrato efficace nel riportare in equilibrio il sistema e si è rivelato efficace ed equo nello stabilire, adottando il sistema contributivo, un principio di eguaglianza tra i lavoratori. Oggi, rispetto a questo impianto, si compie una scelta, quella della decontribuzione fino a sei punti percentuali, che rischia di minare alla base il sistema in essere. È grave mettere in discussione — come è stato affermato — i conti degli enti previdenziali e, quindi, la possibilità che vi siano risorse per le pensioni in essere, ed è grave questa scelta in quanto fa saltare il principio di corrispondenza tra contributi versati e rendimento pensionistico. Infatti, la parità di rendimento fra i lavoratori che hanno avuto un determinato contributo nel calcolo pensionistico e gli altri sarebbe vanificata con l'intervento della finanza pub-

blica, del bilancio dello Stato, che, in qualche modo, creerebbe un sistema di sbilanciamento dei conti pubblici oppure una vera e propria disparità nel trattamento previdenziale.

In realtà, probabilmente, l'idea è un'altra, ossia quella già rilevata da diversi colleghi. Si afferma che le pensioni e i rendimenti rimarranno inalterati, ma si pensa di abbassare la quota pubblica della previdenza. Noi sappiamo che, sulla base della riforma del 1995, ormai il tasso di sostituzione si avvicina al 50 per cento. Quindi, se guardiamo alla scelta della decontribuzione, affiancata all'altra scelta fondamentale, contenuta sempre nel disegno di legge delega — ovvero di rendere obbligatorio l'utilizzo del TFR e destinarlo ai fondi pensione, senza la volontarietà del lavoratore —, credo che abbiamo la conferma, in qualche modo, della seguente idea: sostituire una parte della previdenza pubblica, che ormai copre una parte ridotta rispetto al precedente sistema previdenziale pubblico, con una parte di previdenza privata.

La cartina di tornasole di ciò la constatiamo nel momento in cui il testo — tra l'altro peggiorato — uscito dalla Commissione pone sullo stesso piano le forme di previdenza complementare, ad istituzione contrattuale o collettiva, con i fondi pensionistici individuali, vale a dire le pure attività finanziarie che sottraggono risorse del lavoratore — il TFR, il salario differito — al comparto della sicurezza e della previdenza.

Credo che queste siano sacrosante e fondamentali ragioni per contrastare il testo in esame, ragioni essenziali che ci possono sostenere nella nostra posizione. Ma come è già stato detto da altri colleghi, non ci siamo limitati a condurre una battaglia sui punti politici, che riteniamo principali, di critica a questo provvedimento. Abbiamo compiuto un confronto di merito sull'insieme delle proposte. Vorrei intervenire su un aspetto che credo, anche durante il confronto in Commissione, non abbia trovato un'adeguata comprensione ma soprattutto una risposta agli interro-

gativi che abbiamo posto. La questione non è semplice, tuttavia, non si può far finta che non esista.

Il Governo, la maggioranza, non possono affermare di non avere un'opinione, non possono sottrarsi dal dire cosa intendono fare. Mi riferisco a ciò che questa delega propone o intende proporre con riferimento al lavoro pubblico. Fino ad ora, l'unica risposta ricevuta è quella contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge, alla lettera *p*); tale norma dispone che si applicheranno progressivamente i principi ed i criteri direttivi al comparto pubblico in quanto compatibili e tenendo conto della specificità dei settori. Tutto quello che è stato scritto e detto si riduce a questa formula. È una formula generica — come si evince dalla lettura — che vuol dire tutto e niente e che si affida al buon cuore del Governo nell'ambito dei decreti legislativi; credo che sia un po' poco, non solo per l'opposizione, ma anche per il paese e per i milioni di lavoratori pubblici!

È evidente che non contestiamo che si debba procedere tenendo conto della specificità presente nel comparto pubblico. Ciò che contestiamo è che, oggi, in occasione della discussione del disegno di legge delega e dell'insieme del sistema pensionistico, non c'è alcun impegno preciso, che indichi quale direzione prendere e come si intende procedere.

Non è condivisibile, in ogni modo, questa distinzione tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, soprattutto perché stiamo parlando di migliaia e migliaia di lavoratori e di famiglie. Non è condivisibile perché — è noto a tutti —, con la riforma del 1995 e, successivamente, in particolare con il completamento della riforma nel 1997 sotto il Governo Prodi, si è andati verso una situazione di sostanziale equiparazione tra lavoro pubblico e privato rispetto al loro sistema pensionistico, nell'applicazione, anche al comparto pubblico, del sistema contributivo e dei suoi metodi di calcolo.

Un'esperienza unica o, comunque, una delle più avanzate in Europa e nel mondo! Ora, a distanza di sei anni, nella relazione

e negli interventi del Governo, voi dite — ma io credo che vi siano seri motivi per dubitarne, come ricordavo con riferimento al tema della decontribuzione — di volere sostanzialmente mantenere l'impianto della legge n. 335 del 1995; però, di fronte a queste argomentazioni, non prendete alcuna decisione nei confronti del lavoro pubblico: non si definiscono i criteri, le modalità e, se del caso, tempi che tengano conto della specificità del rapporto di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni (ma in una direzione netta verso la quale si ha intenzione di procedere).

Eppure, voglio dirlo ai colleghi della maggioranza che, spesso, si mostrano sensibili alla condizione dei lavoratori della pubblica amministrazione, sono stati assunti impegni da parte del Governo! Il 5 febbraio dello scorso anno il Governo e le organizzazioni sindacali hanno siglato un protocollo di intesa contenente indirizzi precisi che desidero rapidamente rammentare a tutti noi. In quel protocollo c'era scritto che, per quanto concerne la materia previdenziale, modificando il contenuto della delega (quindi, c'era un impegno esplicito in tal senso!) e ferme restando le valutazioni più generali sui contenuti manifestate dalle organizzazioni sindacali, il Governo avrebbe garantito, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e nel rispetto delle specificità del settore da valutare, il rispetto dei seguenti criteri: lo smobilizzo del rateo annuale del TFR ed il superamento del divieto di cumulo. È bensì vero che quel protocollo non fu sottoscritto dal ministro Maroni, ma da Frattini, allora ministro della funzione pubblica, ma è anche vero che esso ebbe un avallo molto autorevole da parte del Governo perché la sottoscrizione, come ricorderete, seguì ad un intervento diretto del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini.

Allora, le questioni che altri vi proponiamo sono, in sostanza, le seguenti due. La prima riguarda la parte della delega che contiene norme di incentivazione e di riorganizzazione e l'intervento per la certificazione. La delega riguarda, nella prima

parte del testo, la certificazione, la continuazione dell'attività lavorativa dopo aver maturato i requisiti per la pensione di anzianità, la cumulabilità tra redditi di lavoro e pensioni. Ora, quali sono gli ostacoli che impediscono di procedere con maggiore precisione e nettezza verso un principio ed un criterio direttivo di equiparazione nella delega? Immaginiamo che possano porsi alcuni problemi più particolari, più specifici, ma ci piacerebbe capire perché sulla certificazione e sul cumulo, ad esempio, non si debba essere molto netti nella scelta della parificazione. Peraltro, vorrei ricordare a tutti noi che quando il Parlamento è intervenuto sul cumulo in occasioni precedenti (nelle leggi finanziarie, anche nell'ultima) lo ha fatto avendo riguardo all'intera platea del mondo del lavoro. Possono esservi questioni che, per quanto riguarda il posticipo, consigliano una differenziazione nelle modalità e nei tempi di attuazione per i pubblici dipendenti — è evidente (non si pagherebbero i contributi, ma si pagherebbero le retribuzioni) — ma, per la certificazione e per il cumulo, perché rimandare con quel generico « progressivamente » e non decidere che questa delega vale immediatamente per il pubblico e per il privato?

La seconda questione riguarda la previdenza complementare. Tutta la delega, viene detto, è in funzione dello sviluppo e del sostegno del pilastro previdenziale (da qui la destinazione del TFR). Io credo che noi non possiamo pensare che non vi possa essere nella delega alcuna specificazione, alcuna proposta per quanto riguarda l'impegno di smobilizzo del TFR contenuto nell'accordo sindacale per dare un *input* molto forte nello sviluppo della previdenza complementare anche per i lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Come noto le norme — e non voglio soffermarmi su questo — che regolano il passaggio al nuovo regime del TFR e la previdenza complementare dei pubblici dipendenti, sono previste da una legislazione specifica contenuta in parte già nella legge n. 335 e successivamente dalla contrattazione collettiva. Il punto di partenza è

rappresentato dall'accordo quadro del luglio del 1999, recepito poi nel decreto legislativo del dicembre 1999; via via le leggi finanziarie del 1998, 1999 e 2001 sono intervenute in materia. Il passaggio al nuovo regime del TFR è quindi regolato tenendo conto di questa specificità. Ci sono anche delle risorse che sono state stanziare nella finanziaria del 2001 che si sono aggiunte alle risorse stanziare dalla finanziaria del 1999, che allora erano previste in 200 miliardi di vecchie lire. Ebbene, io credo che non possiamo rimanere fermi a questo indirizzo. Vi è stata una difficoltà nel corso di questi mesi a fare decollare la previdenza complementare nell'impiego pubblico, nel definire per esempio i grandi comparti, la scuola, i ministeri, il parastato, le aziende, gli enti locali e la sanità, c'è stata una contrattazione, un lavoro, tuttora in corso; sappiamo che ci sono delle difficoltà oggettive. Il settore più avanzato è quello della scuola con la costituzione del fondo Esperia. Ora però la scelta è quella di dare qualche segnale. Noi vi proponiamo tre scelte: per esempio, cominciare a dire che si procede verso la concorrenza all'aliquota prevista per la previdenza complementare dell'intero TFR, che corrisponde al 6, 91 per cento della retribuzione...

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ROBERTO GUERZONI. ...facendo riferimento chiaramente ad una modalità via via decrescente definita dagli accordi sindacali. La seconda scelta potrebbe essere quella di cominciare a dare un segnale che le risorse realmente disponibili non sono più quei 200 più 100, cioè 300 miliardi di vecchie lire, ma che ve ne siano ulteriori. Ecco, come si è potuto capire, noi esprimiamo un giudizio preciso di carattere generale su questa delega; il confronto però che vorremmo si sviluppasse in quest'aula anche su questioni di merito, come questa del lavoro pubblico, è un confronto al quale noi facciamo seguire delle proposte molto precise. Mi auguro che il Governo, anche se non ha dimostrato di

avere intenzione di cambiare i principi fondamentali della delega, dia almeno risposta a queste questioni, che sono importanti per noi e per milioni di lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, onorevole ministro, dopo la delega sul mercato del lavoro c'è stata la delega sulla scuola e oggi siamo arrivati ad affrontare la terza delega, quella sulla previdenza. La filosofia che sottende a tutte queste deleghe è sempre la stessa: dare mano libera al Governo in materie delicate che avrebbero bisogno, per le ripercussioni sociali che comportano, ma anche per l'impatto che hanno sull'equilibrio complessivo e finanziario dello Stato, del massimo della concertazione delle parti sociali, del massimo coinvolgimento propositivo dell'intero Parlamento. Avete, invece, colleghi del Governo, forzato la mano, l'avete fatto anche in Commissione per fare presto, per portare la materia molto in fretta in aula. Lo strumento della delega, di cui voi, colleghi della maggioranza e Governo, abusate ormai abbondantemente, vi serve per raggiungere in fretta lo stesso scopo, l'unico scopo: dare un colpo serio ai sistemi solidaristici di *welfare* ed estendere fino a farne sistema sostitutivo il sistema privatistico, che si tratti di salute, di scuola, di mercato del lavoro o di pensioni. Abbiamo votato poco fa le pregiudiziali, voi colleghi della maggioranza avete votato contro, nonostante sappiate quanto noi dell'opposizione che questa delega — e lo hanno ricordato molti colleghi e colleghe — non ha una adeguata copertura finanziaria.

Voi sapete che molte proposte contenute in questa delega comporteranno oneri finanziari molto significativi, tuttora privi di copertura come, d'altronde, aveva già evidenziato, nel marzo del 2000, la relazione tecnica. Ora, il Governo se la cava rinviando a coperture da ricercare, di anno in anno, nelle leggi finanziarie o

rinviando a provvedimenti futuri. Ciò è la palese dimostrazione dell'assoluta aleatorietà del fondamento di questa delega. D'altronde, siamo tristemente abituati a provvedimenti, che voi ci presentate sistematicamente, basati su calcoli o previsioni finanziarie del tutto errate. Anche questa volta la delega sulla previdenza conferma questa regola del vostro Governo.

La proposta — lo ricordavano molti colleghi — di ridurre di tre o cinque punti la contribuzione per i nuovi assunti metterà in serissima discussione quell'equilibrio finanziario faticosamente raggiunto dall'INPS grazie alla riforma del 1995. La decontribuzione porta un onere aggiuntivo pari allo 0,6 per cento del prodotto interno lordo al netto degli effetti fiscali nel caso della riduzione di 5 punti, o pari allo 0,3 per cento nel caso della riduzione di 3 punti. La cifra è elevatissima e non è difficile immaginarne le immediate conseguenze. L'INPS, nel giro di pochi anni — questo ci è stato confermato in Commissione dall'allora presidente Paci — potrebbe essere messo nella condizione di non poter pagare le pensioni attuali a chi attualmente le percepisce, con ricadute di carattere sociale immaginabili. Già da questo si capisce come questa logica non rappresenti, assolutamente, la continuazione di quel processo riformatore, iniziato in Italia nel 1992, proseguito nel 1995 e poi nel 1997 ma, addirittura, il suo contrario. Altro che innovazione, colleghi della maggioranza e del Governo! La vostra è una vera e propria controriforma, fra l'altro con i piedi di argilla.

La riforma del 1995 non è ancora a regime ma, sotto gli occhi di tutti, e voi non potete certamente negarlo, i suoi effetti positivi sono già iniziati. La portata di quella riforma ci ha già portato a risparmiare (questo è stato quantificato) nel quinquennio 1998-2002, 160 mila miliardi di vecchie lire. Voi invertite un percorso virtuoso. Ne portate la responsabilità con grave danno per i pensionati e per i conti pubblici. È questo il modo per raggiungere l'unico obiettivo che vi sta a cuore: scardinare il sistema obbligatorio previdenziale pubblico facendo diventare

la previdenza complementare integrativa, sostitutiva e predominante, cioè il pilastro privato diventerà più forte del pilastro pubblico. Dopo il mercato del lavoro e la scuola, la privatizzazione arriva anche nella previdenza. Tutto ciò significa dare un colpo molto grave allo Stato sociale e a quei principi solidaristici cui esso si ispira.

D'altronde, l'ipotesi della decontribuzione, cui facevo cenno prima per quanto riguarda gli effetti finanziari, approfondirà le iniquità e le ingiustizie retributive anziché allentarle e la prima ingiustizia sarà tra padri e figli: i giovani, stante la delega che oggi discutiamo, si vedranno ridurre ulteriormente le prestazioni pensionistiche fino a raggiungere, al massimo, il 50 per cento delle pensioni dei loro padri. I giovani, e soprattutto le giovani donne, saranno i più penalizzati da questa vostra controriforma. Essa, infatti, neanche tenta di offrire soluzioni valide ai veri problemi aperti oggi e del futuro. Mi riferisco ai problemi dei nuovi lavori, dei lavori atipici, di quelli discontinui e frammentati che, nel nostro paese, riguardano in grande misura, proprio i giovani e le donne e riguardano anche le donne altamente preparate, scolarizzate e che si presentano più forti sul mercato del lavoro.

Persino la proposta di totalizzazione — che avrebbe potuto essere un punto a favore per questi lavoratori e lavoratrici precari e sulla quale pareva possibile, almeno in Commissione, trovare un accordo — incontra oggi mille difficoltà e resistenze nella vostra stessa maggioranza. Sono proprio finalizzate al rafforzamento ed all'estensione di nuove forme di protezione di questi lavoratori le molte proposte emendative che abbiamo presentato e sulle quali speriamo che la maggioranza, domani, voglia cambiare opinione. Anche questo servirebbe a combattere quella precarizzazione che oggi interessa il lavoro di tanti giovani e di tante donne. Bisognerebbe, per esempio, ricercare forme solidaristiche — noi, come l'Ulivo, abbiamo tentato di farlo —, bisognerebbe cercare di

mettere in campo ammortizzatori sociali che si mettano in relazione con i nuovi strumenti di carattere previdenziale.

Dunque, con questa delega si penalizzano ancora le fasce nuove del lavoro, ma anche gli attuali pensionati; si introducono principi persino lesivi della libertà di scelta dei lavoratori attuali introducendo, come è stato già ricordato, l'obbligatorietà dell'impiego del trattamento di fine rapporto in favore della previdenza complementare. È un modo, quello dell'obbligatorietà, per negare un diritto, un modo per non riconoscere al singolo lavoratore e lavoratrice, adulti, nemmeno la possibilità, in alcuni casi della propria vita (penso a problemi di salute o ad eventi eccezionali), di farvi fronte anche utilizzando parzialmente il trattamento di fine rapporto. Anche se noi siamo stati, e siamo ancora favorevoli, al suo impiego per la previdenza complementare, riteniamo che questo non possa essere un obbligo, ma una scelta libera dei lavoratori.

Tra le ingiustizie che non avete accettato di sanare con questa delega vi è anche quella relativa all'integrazione al minimo per tante donne. Tocco questa aspetto perché voi, in Commissione, avete bocciato, devo dire con un po' di imbarazzo, un nostro emendamento in materia. Voi non avete voluto trattare e discutere di tale questione; sappiamo che si tratta di andare anche oltre, di superare la stessa riforma del 1995. Voi sapete, colleghi della maggioranza, che, in questo caso, si tratterebbe quasi esclusivamente di sanare la situazione penosa, e persino umiliante, in cui si trovano a vivere molte donne in Italia; si tratta, in sostanza, di quella generazione di donne che non ha potuto conquistare una pensione dignitosa e piena o perché a quel tempo non vi erano possibilità ed opportunità di lavoro abbastanza qualificato per le donne, o perché esse hanno svolto quel lavoro di cura per la famiglia che ha consentito a questo paese di crescere, a molti uomini di lavorare e far carriera ed ai figli di studiare. Voi, amici del Governo, amate la retorica della famiglia ma, di fronte a dati concreti, non fate niente ed usate anzi quella re-

torica per nascondere una politica che certo non premia la famiglia e penalizza le donne. In questi anni, si è spesso affrontata tale situazione e non si è mai riusciti a risolverla, eppure non costerebbe molto; anzi, si potrebbero così introdurre elementi di equità su cui si andrebbero a riversare le aspettative sacrosante di quelle donne. L'integrazione al minimo dovrebbe inoltre essere concessa a titolo individuale e non solo in base al reddito del marito. Da anni ormai credo le donne abbiano acquisito il diritto alla propria individuale cittadinanza.

Per queste e per altre ragioni questa delega è pericolosa e regressiva: si interrompe il cammino virtuoso iniziato con i governi di centrosinistra, si accentuano disparità intollerabili tra genitori e figli, tra uomini e donne. La delega accentua poi quel senso di insicurezza che è lesivo della coesione di una società e che già ha avuto il proprio corollario, la sua anteprima, con la delega relativa al mercato del lavoro. Essa, inoltre, dà un altro colpo a quei vincoli solidaristici che segnano, alla fine, il livello di civiltà di un paese.

La delega, in sostanza, interrompe un'azione riformatrice che ci stava mettendo al passo con la parte più avanzata dell'Europa, riportandoci fuori dal rigore e dall'equità. Per questo motivo, siamo contrari al provvedimento in discussione e ci batteremo con tutte le nostre forze per modificare questa delega; nel merito presenteremo moltissimi emendamenti rispetto ai quali vi inviteremo e vi sfideremo a votare a favore e a non perdere tempo in miglioramenti, per non fare un ulteriore danno al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, prima di addentrarmi nella discussione di questo provvedimento di delega, vorrei ringraziare il ministro, perché obiettivamente è presente alla discussione sulle linee generali, a differenza di tanti altri

che, come abbiamo verificato, non hanno avuto la sensibilità di discutere con il Parlamento.

Signor ministro, questo è un merito che le va ascritto per il semplice motivo che lei, probabilmente più di altri, crede in questa Assemblea.

Vorrei partire da alcune considerazioni di base per tentare di ragionare sul provvedimento di delega che il Governo ha sottoposto alla nostra attenzione. Signor ministro, vorrei partire proprio dalle sue considerazioni, dalle considerazioni che riguardano il libro bianco che ha sottoposto alla nostra attenzione e, in particolare, da quelle sul mercato del lavoro da lei svolte in tale libro dopo l'approvazione dello stesso provvedimento.

Ho letto il suo ultimo libro bianco sulla famiglia, in cui vengono messi a nostra disposizione alcuni dati e in cui oggettivamente si fa riferimento alle questioni riguardanti la non natalità, l'invecchiamento della nostra popolazione e i problemi che devono essere affrontati con molta responsabilità e serietà per fare in modo che vi sia una ripresa di fatto di questa nostra nazione.

Devo dire, con altrettanta onestà, che si fa anche riferimento ad alcuni interventi importanti che il Governo di centrosinistra ha sviluppato negli ultimi anni e mi riferisco soprattutto alla legge n. 328 del 2000 dell'onorevole Turco, che ha dato un impulso positivo con riferimento alle questioni della famiglia e dello Stato sociale, più in generale.

Sulla base di queste considerazioni e, quindi, capendo che la nostra popolazione sta invecchiando e che vi è la necessità di effettuare interventi sulla famiglia, anche per fare in modo che vi sia una maggiore possibilità di gettito con riferimento al sistema previdenziale, vorrei per un attimo tentare di ragionare con lei, signor ministro, partendo da un'analisi a monte. In altri termini, vorrei capire per quale motivo non vi sia una condizione di maggior gettito e come oggi ci si trovi all'interno di questo paese, per poi determinare tutte le considerazioni a valle nel merito della stessa delega.

Signor ministro, lei sa meglio di me che oggi, di fatto, vi è una grande difficoltà nel sistema industriale: mi riferisco alle ultime vicende che hanno interessato il settore auto, al settore chimico e a tutti i comparti produttivi della nostra economia. Mi sembra che questo Governo non abbia una linea strategica con riferimento alle politiche industriali nel nostro paese. Pertanto, se non vi sono interventi di politica industriale, mi pare di fatto che difficilmente si possa attrezzare una condizione positiva per fare in modo che vi sia la possibilità di una maggiore contribuzione e, quindi, la possibilità di avere un gettito diverso. Tutto questo va ad incidere negativamente sul prodotto interno lordo e sulla ricchezza del nostro paese.

Come lei ben sa, si è svolta in questa Camera, una discussione approfondita quando il ministro dell'economia e delle finanze ci ha presentato le linee programmatiche di politica economica. Mi riferisco al DPEF dello scorso anno e di quest'anno, in cui abbiamo verificato le grandi contraddizioni e difficoltà delle scelte di politica economica del Governo.

Le suddette considerazioni vengono a monte di una discussione di merito sulla delega perché riteniamo importante che si affrontino con grande responsabilità e serietà le prospettive di questo paese in materia di sviluppo industriale. Come è possibile discutere di una delega nel momento in cui non vi sono chiare scelte di politica industriale? Con il decreto approvato, per il mercato del lavoro si creano, a mio avviso, ulteriori difficoltà e condizioni diverse tra le diverse aree del nostro paese. Il Mezzogiorno d'Italia oggi è in grande difficoltà dal punto di vista industriale ed il suo decreto, per quanto riguarda l'elasticità in ingresso nel mercato del lavoro, determinerà ulteriore difficoltà in tale realtà.

Nel discutere della delega da lei presentata — che evito di trattare dal punto di vista della sua costituzionalità e della copertura finanziaria — dobbiamo ragionare nel merito di alcuni aspetti. Non siamo contrari ad affrontare con respon-

sabilità la questione della previdenza. Infatti, l'abbiamo affrontata in tempi passati con i Governi Amato e Dini e l'abbiamo riformulata con i Governi Prodi e D'Alema. Siamo convinti che vi sia la necessità di mettere mano con grande convinzione e senso di pragmatismo al sistema previdenziale facendo in modo che si creino equilibri seri e solidarietà. Il dato vero è che in questa delega, purtroppo, tali questioni non si intravedono.

Non siamo contrari, ad esempio, alla previdenza complementare e siamo convinti della necessità di affrontare tale problema. Siamo altresì convinti che per incentivare la suddetta previdenza sia necessario un meccanismo che agevoli la possibilità di utilizzarla. Tuttavia, non siamo convinti del modo in cui ponete al Parlamento questo tipo di intervento significativo che creerà, come già sostenuto da altri colleghi, una condizione per cui si è obbligati ad utilizzare il TFR per incentivare la previdenza complementare.

Per quanto riguarda le imprese, sostenete che gli sgravi fiscali possano determinare una riduzione del costo del lavoro ed incentivare lo sviluppo occupazionale. Credo che anche su questo si debba svolgere con grande onestà un ragionamento. Negli anni passati il costo del lavoro italiano non era certamente superiore al costo del lavoro europeo. Soprattutto, negli anni passati vi è stato un accumulo di ricchezza delle imprese, non redistribuito in senso equo.

Ciò pone con altrettanta responsabilità la considerazione che facevo precedentemente, cioè quella di discutere in modo altrettanto serio delle politiche industriali di questo paese (politiche industriali che a me pare vengano totalmente ignorate, nonché totalmente disattese da parte dell'attuale Governo).

Vede, signor ministro, credo vi sia la necessità di riflettere con molta responsabilità anche sulle questioni da lei affrontate nel suo libro bianco in ordine al *welfare*, laddove lei effettua alcune analisi, giustissime, su questioni riguardanti ad esempio i giovani, la loro non propensione a lasciare la famiglia, le difficoltà da essi

incontrate nell'inserimento nel mondo del lavoro, nonché la loro consapevolezza verso i problemi relativi all'acquisto della casa.

Nel momento in cui vengono liberalizzati alcuni sistemi (come abbiamo già visto, ad esempio, precedentemente con il ministro Lunardi quando ha presentato le sue modifiche alle liberalizzazioni nel sistema edilizio) si vanno a determinare delle condizioni difficili perché vi sono dei potentati, in molte aree particolari della nostra realtà nazionale, che gestiscono anche questi tipi di mercati. Ho voluto portare questo esempio alla sua attenzione, signor ministro, per far rilevare come sia una politica di insieme a determinare le condizioni di sviluppo della nostra realtà nazionale e della nostra economia e non provvedimenti separati, perché questi incidono poi negativamente sui processi a valle.

Il collega De Franciscis prima sottolineava bene alla sua attenzione i dati emergenti da alcuni rapporti diffusi nei giorni passati. Da questi rapporti emerge di fatto la considerazione che la spesa previdenziale complessivamente intesa non è superiore a quella di altri paesi dell'Unione europea e che dall'analisi di questa spesa si verifica chiaramente come vi sia una diversità tra il nord e il sud. Ciò pone di nuovo, a monte della discussione che stiamo tentando di sviluppare, l'importanza di una politica seria di questo Governo, perché altrimenti nel prossimo futuro si accentuerà sempre di più il divario tra il nord, il centro ed il resto del paese.

Vede, signor ministro, al di là delle considerazioni già svolte dagli altri colleghi sulla questione dei rendimenti, sulla questione riguardante la privatizzazione del sistema della previdenza pubblica, nonché sulla disparità che viene a determinarsi tra giovani e anziani, la nostra contrarietà sta a monte, nella misura in cui non si ha la capacità di avere un piano organico di intervento che incida profondamente sulle scelte di politica economica, di politica sociale e di politica produttiva di questo

paese, al fine di creare quelle condizioni positive per la ripresa e per lo sviluppo dell'intero territorio nazionale.

Siamo convintamente contrari a questo disegno di legge delega anche perché sappiamo — ne siamo convinti — che il processo avviato con la riforma Dini (la legge n. 335 del 1995) ha prodotto in questo periodo risultati importanti, che voi stessi ponete all'attenzione di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, dovrebbe concludere, perché lei ha già superato il tempo a sua disposizione di due minuti.

LELLO DI GIOIA. Sì, signor Presidente, mi avvio velocemente alle conclusioni e la ringrazio perché è stata una giornata pesante anche per lei e soprattutto per il ministro che ha dovuto ascoltare con grande pazienza un po' tutti quanti noi.

Dicevo — e mi avvio a concludere — che questa riforma ha dato risultati positivi; dunque, in questo particolare momento, non vi era bisogno di presentare questo disegno di legge delega. Invece, sarebbe stato necessario avviare un grande processo di modernizzazione e di sviluppo di questo paese, affinché si potessero creare le condizioni per la garanzia della previdenza pubblica e, soprattutto, per la tutela delle fasce più deboli esistenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, signor ministro, il disegno di legge che la Commissione lavoro propone all'esame della Assemblea si inserisce nel più ampio quadro di riforme sociali già delineato dal Governo con il DPEF del 2001; tant'è che esso costituisce un collegato alla legge finanziaria del 2002, con l'obiettivo di riequilibrare la distribuzione delle risorse per il *welfare*.

L'intervento, finalizzato ad un'opera di riordino del sistema previdenziale, prefigura una armonizzazione delle aliquote

contributive tra le diverse categorie di lavoratori ed un rilancio della previdenza complementare, mediante la liberalizzazione del trattamento di fine rapporto, tenendo conto di due principi fondamentali. In primo luogo, il principio della flessibilità, ovvero la liberalizzazione dell'età pensionabile, nel senso che il lavoratore che matura i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità, deve essere libero di scegliere se continuare a lavorare con una diminuzione dei contributi oppure andarsene in pensione potendo, tuttavia, godere della totale abolizione del divieto di cumulo tra trattamenti pensionistici e crediti da lavoro. In secondo luogo, il principio della certezza dei diritti, vale a dire un patto tra i lavoratori e lo Stato, che garantisca al lavoratore la certificazione della propria posizione assicurativa al fine di frenare la corsa al pensionamento dettata soltanto dalla paura e dal timore di vedersi intaccata la propria pensione — un diritto, quindi, acquisito —, il tutto corredato dal principio di equità dei trattamenti per garantire il quale è necessario uno stretto rapporto tra prestazioni e contribuzioni.

La necessità di ricostruire il patto tra generazioni è stato l'obiettivo principale della legge 8 agosto 1995, n. 335 — meglio nota come riforma Dini — che, introducendo il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo — la pensione cioè non si calcola più sulla media degli ultimi stipendi bensì in base ai versamenti fatti durante la vita lavorativa —, ha inteso affrontare la permanente differenziazione tra entrate contributive e prestazioni previdenziali caratterizzanti il nostro sistema pensionistico (differenziazione economicamente ormai non più sostenibile).

Il presente disegno di legge intende accelerare quel processo riformatore, iniziato nel 1995 con la riforma Dini e proseguito nel 1997 con la legge n. 449 (cosiddetta riforma Prodi), del quale sono condivisibili i principi ispiratori, ma che necessita di nuovi *input* per incidere positivamente sugli effetti finanziari del sistema nel suo complesso. Infatti, il provvedimento all'ordine del giorno non intacca l'impianto compless-

sivo della riforma Dini, non interviene sulle pensioni di anzianità, non modifica i requisiti anagrafici e contributivi fissati dalla riforma Dini, come modificata dalla suddetta legge n. 449, bensì delega il Governo ad emanare uno o più provvedimenti legislativi finalizzati ad eliminare il tetto pensionabile, a sviluppare la previdenza complementare e a riordinare gli enti di previdenza.

Condividiamo, pertanto, l'impianto complessivo di riforma contenuto nel provvedimento. In particolare riteniamo importante introdurre sistemi di incentivazione di carattere fiscale e contributivo finalizzati a rendere conveniente la permanenza al lavoro. Ugualmente, reputiamo fondamentale sviluppare la previdenza complementare e, a tal fine, utilizzare il trattamento di fine rapporto per rafforzare il secondo pilastro.

È indispensabile — al contrario di quanto affermato dall'onorevole Gasperoni — l'obbligatorietà dell'utilizzo del trattamento di fine rapporto, altrimenti si rimane nella situazione attuale, nella quale le adesioni non sono molto numerose.

Peraltro, il testo che giunge all'esame dell'Assemblea è parzialmente modificato rispetto a quello originario presentato dal Governo, a causa di un complesso ed articolato esame da parte della Commissione lavoro che, nell'elaborazione del testo finale, ha tenuto conto anche dei pareri espressi dalle Commissioni competenti; il che non può che renderci ancora più soddisfatti del risultato raggiunto.

Ad esempio, abbiamo conferito al Governo un'ulteriore delega, finalizzata a rivedere il principio della totalizzazione dei periodi assicurativi, consentendone l'accesso sia al lavoratore che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età sia a colui che abbia maturato quarant'anni di contributi, con ciò accogliendo, sia pure parzialmente, le istanze della Lega nord Padania che, sin dalla scorsa legislatura, aveva presentato in materia una proposta di legge, nonché una serie di emendamenti alle leggi finanziarie precedenti. Dico parzialmente, perché riteniamo che il vincolo di aver effettuato almeno cinque anni di contribu-

zione presso ogni cassa, gestione o fondo previdenziale per accedere al meccanismo della totalizzazione sia alquanto penalizzante, considerata la flessibilità che oggi-giorno caratterizza i rapporti di lavoro.

Del resto, in una logica di sistema contributivo è giusto che l'interessato possa totalizzare tutti i versamenti fatti nell'arco della vita lavorativa, senza dover ricorrere alla ricongiunzione a titolo oneroso per la quale, talvolta, il gioco non vale la candela. D'altro canto, prendiamo atto delle affermazioni del rappresentante del Governo in Commissione, secondo cui sarà difficile per le casse di previdenza affrontare quest'onere, che, come è stato riferito, già con i cinque anni, ammonta a 450 milioni di euro, quasi mille miliardi di vecchie lire. Per questo motivo abbiamo presentato due emendamenti, uno teso ad abolire il vincolo dei cinque anni e l'altro a ridurlo quantomeno a due anni.

Sempre con riferimento agli emendamenti, preannuncio che la Lega ne ha presentati alcuni concernenti la questione delle cosiddette donne silenti, vale a dire dei soggetti che, avendo prestato attività lavorativa per brevi periodi o avendo scelto di sacrificare la loro carriera professionale per dedicarsi alla famiglia, hanno versato contributi per un numero di anni non sufficienti a garantire un minimo pensionabile. Ne parlo visto che questo Governo è molto sensibile all'esigenza di garantire alla famiglia un decoroso futuro e di consentire ai nostri giovani di ricorrere più spesso al contratto familiare. Ricordo che, prima della legge Bossi-Fini, i lavoratori extracomunitari che ritornavano nei paesi d'origine ottenevano la liquidazione di quanto versato all'INPS; quindi, le nostre donne cosiddette silenti non avevano neanche parità di trattamento con i lavoratori che venivano solo temporaneamente a lavorare nel nostro paese. Tali contributi, secondo la normativa vigente, non possono essere restituiti e perciò sono a fondo perduto.

Auspico pertanto che la maggioranza accolga le nostre proposte di modifica,

affinché anche questo provvedimento non rappresenti un'occasione mancata di giustizia sociale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maninetti.

LUGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, credo che il dibattito odierno abbia messo in evidenza alcuni aspetti della validità dell'impianto del disegno di legge di delega al nostro esame.

Devo anche replicare che, quando si parla di privatizzazione della previdenza, ci si dimentica che questa non è nient'altro che l'applicazione *tout court* della legge Dini del 1995; quindi, evidentemente, la privatizzazione non è stata un'operazione avviata da noi. Caso mai, noi contribuiamo, attraverso la creazione del secondo pilastro, alla determinazione e all'integrazione di una pensione che sia dignitosa alla fine dell'attività lavorativa.

Riguardo alla questione della volontarietà — così com'è stata enunciata — del trasferimento del TFR, devo precisare che la volontarietà ha dato un esito negativo in questi ultimi anni. Se solo un milione rispetto ai 14 milioni di lavoratori hanno destinato al fondo integrativo della pensione il trattamento di fine rapporto, ciò significa che lasciare la previsione della volontarietà non significa sicuramente creare il secondo pilastro in maniera effettiva.

Quanto alla questione dell'evasione contributiva alla quale accennava il collega Alfonso Gianni nel suo intervento, devo dire che a questa si è ovviato in modo abbastanza caratteristico attraverso la formulazione dell'estensione del cumulo tra pensione e possibilità di svolgere lavoro dipendente o autonomo. Considero questo

un ulteriore contributo alla evidenziazione della possibilità di fare emergere il sommerso.

Ritengo che il dibattito che c'è stato e che ha visto la partecipazione di diversi colleghi abbia dato un contributo sostanziale. Voglio anche sperare che il lavoro di domani sui vari emendamenti possa dare un contributo al dibattito e anche al confronto, ma che, naturalmente, porti comunque all'approvazione della legge-delega nella sua essenza e nel suo impianto, senza che l'approvazione di alcuni emendamenti possa provocare un disequilibrio dell'impianto stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

RENZO INNOCENTI. Interessante la replica del ministro! Davvero! È un ministro silente!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Sergio Mattarella cessa oggi dalle funzioni di presidente del Comitato per la legislazione per il secondo turno di presidenza.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 2, del regolamento, il Comitato per la legislazione è presieduto a turno da uno dei suoi componenti. Secondo quanto stabilito dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 16 ottobre 2001, la durata del turno di presidenza è fissato in via sperimentale in dieci mesi.

Sulla base delle pronunce della Giunta per il regolamento del 10 dicembre 1997 e del 16 ottobre 2001, la successione dei turni di presidenza, nel rispetto dell'alter-

nanza tra deputati appartenenti a gruppi di maggioranza e di opposizione, ha luogo secondo il criterio dell'anzianità di nomina nel Comitato e, in via sussidiaria, dell'anzianità parlamentare, e quindi dell'anzianità anagrafica. Le funzioni di vicepresidente sono esercitate dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza e quelle di segretario dal deputato con la minore anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, anagrafica, salvo che nei periodi in cui debba assumere le funzioni di presidente o di vicepresidente.

Per il prossimo turno, le funzioni di presidente sono svolte dall'onorevole Michele Saponara e quelle di vicepresidente dall'onorevole Antonio Soda. Le funzioni di segretario sono esercitate dall'onorevole Angelino Alfano.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 febbraio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145-A).

— *Relatore:* Maninetti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 - Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461).

— *Relatore:* Bruno.

4. — Seguìto della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127, Violante ed altri n. 1-00163, Burani Proccaccini ed Antonio Leone n. 1-00164 e Castagnetti ed altri n. 1-00165 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.

5. — Seguìto della discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (articolo 117, comma 3, del regolamento).

6. — Seguìto della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca.

7. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

8. — *Seguìto della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A).

e delle abbinata proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri, AGOSTINI ed altri, BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

9. — *Seguìto della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

10. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (154-1196).

— *Relatore:* Schmidt.

11. — *Seguìto della discussione della proposta di legge:*

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (518).

— *Relatore:* Schmidt.

12. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (900-1126)

— *Relatore:* Schmidt.

(ore 15)

13. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIANFRANCO MORGANDO IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DELLA QUESTIONE PREGIUDIZIALE DI MERITO CASTAGNETTI N. 1 SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2145

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, i profili che intendo affrontare

nella illustrazione delle questioni pregiudiziali presentate al provvedimento di delega in materia previdenziale sono molteplici.

Anzitutto vorrei soffermarmi sugli aspetti di merito, a cui fa riferimento la pregiudiziale di cui è primo firmatario il collega Castagnetti.

Il problema previdenziale è certamente una delle questioni con cui i paesi sviluppati dell'occidente europeo devono confrontarsi in una fase di transizione economica e sociale particolarmente delicata.

La centralità del tema lo rende uno degli elementi di verifica del progetto complessivo di società che una forza politica propone.

Da una parte un modello basato sulla solidarietà e sulla garanzia pubblica; dall'altra la destrutturazione dei sistemi previdenziali storici e l'affidamento al settore privato degli strumenti di tutela.

Vanno in queste direzioni molti punti contenuti nel provvedimento: la decontribuzione per i nuovi assunti, che rischia di mettere in crisi la sostenibilità finanziaria del sistema e di condannare i lavoratori giovani ad una drastica riduzione delle prestazioni; l'aumento delle aliquote per alcune categorie di lavoratori senza interventi sul fronte delle prestazioni; la modalità di intervento sul trattamento di fine rapporto, che allontana anziché favorire una strategia di incentivazione adeguata ed organica della previdenza integrativa.

Sono evidenti quindi le gravi ragioni di merito che ispirano la nostra questione pregiudiziale.

Di rilievo non minore sono le ragioni che hanno ispirato la presentazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, con particolare riferimento a quelle riferite all'articolo 81.

Il provvedimento presenta insormontabili problemi di quantificazione degli oneri e di copertura che siamo costretti a rilevare.

Anzitutto, anche sulla base della istruttoria dei servizi della camera, appaiono evidenti le errate previsioni di minori spese che, secondo la relazione tecnica, deriverebbero da alcune delle norme.

Le elenco sinteticamente: la certificazione del diritto alla pensione di anzianità, che non può essere considerata una forma di risparmio certo, perché basata sulla modifica di orientamenti soggettivi non prevedibili; il superamento del divieto di cumulo, dal momento che parte degli effetti di questo intervento erano già stati scontati nella legge finanziaria per il 2003.

A questi elementi si aggiungono gli errori nella previsione di maggiori entrate (come quelle derivanti dalla nuova progressione delle aliquote dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa) e nella individuazione della neutralità finanziaria di alcuni interventi (come quelli relativi all'esenzione dei contributi per la prosecuzione dell'attività lavorativa e la liberalizzazione dell'età pensionabile).

Faccio rilevare che su molti dei punti che ho toccato, il Ministero dell'economia ha riconosciuto la fondatezza delle critiche e delle preoccupazioni.

Ma i problemi che ho richiamato sono per certi aspetti marginali rispetto alla questione di fondo su cui vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea: ci troviamo ancora di fronte ad una legge di delega priva di copertura per le deleghe stesse, con una chiara violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

L'attuazione di alcune delle norme di delega certamente onerose (come quelle relative alla riduzione dei contributi per le nuove assunzioni, alla soppressione del contributo dovuto dalle imprese al fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto e alla revisione della disciplina fiscale dei fondi pensione) è affidato ad un complesso percorso legislativo basato su un intreccio tra decreti legislativi di attuazione, competenti per le modifiche ordinarie, e legge finanziaria annuale, a cui è affidato il compito di individuare le risorse necessarie.

Un intreccio poco chiaro, che sottrae alla determinazione parlamentare aspetti fondamentali del percorso decisionale, crea problemi di coordinamento anche temporale tra fonti legislative diverse.

Anche questo provvedimento, come quello fiscale e quello sulla scuola, non si sottrae alla tentazione di enunciare obiettivi rinviandone l'attuazione a tempi e condizioni migliori.

Lo abbiamo già detto altre volte: siamo di fronte ad un nuovo tipo di legge-manifesto che non fa i conti con le risorse e si riduce a strumento di propaganda.

Per questo chiediamo il voto favorevole sulle pregiudiziali.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,10.